Louis Daménie

LA TECNOCRAZIA

Punto di incontro della sovversione

Società Editrice Il Falco

Lo spirito tecnocratico, nutrito di scientismo e di progressismo, si inserisce nella logica rivoluzionaria. Inoltre, esso si concilia alla perfezione con le ambizioni di un certo numero di persone che sognano di riuscire a impadronirsi del potere in nome del primato dell'economia. Infine, i complotti di questi signori non sono privi di relazioni con una certa corrente esoterica che mira al capovolgimento dell'ordine naturale delle cose, e, in particolare, alla realizzazione della tutela dei poteri politici tramite la teocrazia della Chiesa Universale dell'Uomo. Per questa complessità la tecnocrazia può essere considerata il punto di incontro della sovversione.

In copertina: Miniatura dalla "Legenda Aurea" (sec. XV), particolare.

Grafica di Arret

Lire 12.000 (11.766)

Louis Daménie

LA TECNOCRAZIA

punto di incontro della sovversione

Traduzione dal francese di
Cristina Constantinescu

Società Editrice Il Falco

Prima edizione giugno 1985
Titolo originale dell'opera
La Technocratie
Carrefour de la subvertion
(Testo n. 4 della collana «I libri de "L'Ordre Français"»)

Tutti i diritti riservati

© 1973, Société des Editions de «L'Ordre Français», 6 Rue des Réservoirs, 78001 Versailles
© 1985, Società Editrice Il Falco, Via T. Mamiani 14, 20127 Milano

I

INTRODUZIONE

«L'ECONOMIA ha assunto, a causa dello sviluppo della tecnica, un'importanza tale nella nostra epoca che ormai sono i suoi imperativi a determinare della nostra società le strutture. I mali di cui soffriamo dipendono in gran parte dal fatto che non abbiamo saputo sostituire abbastanza in fretta i vecchi quadri sociali, ereditati da un passato ormai sepolto, con uomini nuovi preparati per le loro conoscenze a svolgere le funzioni governative che il mondo moderno comporta. Il Progresso, che è una necessità talmente evidente da esser diventato il denominatore comune degli ideali di ogni cittadino, esige che venga bandito l'empirismo in un'epoca in cui ormai non ha più motivo di esistere, poiché le scienze razionali illuminano ogni giorno una nuova zona d'ombra.

I primi mutamenti del mondo moderno sono stati caratterizzati da un notevole balzo in avanti delle scienze della materia, cui non corrispose un adeguato progresso delle scienze umane. In questa prima fase il progresso materiale pur apportando benessere, non eliminò completamente l'infelicità, anzi talora contribuì ad aggravarla, poiché mancava una sufficiente conoscenza dell'uomo, della sua natura e dei suoi bisogni. In seguito, tuttavia, le scienze umane hanno co-

minciato a recuperare questo loro ritardo a passi da gigante: non è più soltanto sulle sue conoscenze nel campo della chimica, della fisica o anche della biologia che l'uomo d'oggi può contare, ma su quelle non meno razionali nel campo della psicologia, individuale e di gruppo, della sociologia, dell'economia, ecc.... D'ora in poi il progresso materiale nei suoi risultati non sarà più lasciato al caso: l'uomo, forte della conoscenza di se stesso, potrà ormai orientare il progresso tecnico in modo da ritenere i soli risultati felici, possiamo quindi parlare di Progresso anche senza precisarne il campo, poiché l'uomo è in grado di far concorrere tutti i progressi particolari al Progresso generale, assoluto, il cui scopo è la felicità del genere umano.»

Ecco, in breve, quali sono le opinioni che costituiscono il credo tecnocratico e che oggi godono del consenso generale del grande pubblico, nonostante la sopravvivenza di alcuni focolai di oscurantismo inveterato che sussistono nelle più svariate categorie: si tratta di certi nostalgici della cultura dei secoli cosiddetti "grandi", ferventi sostenitori della tradizione, più legati alle discipline dello spirito e alla qualità del suo progresso che non all'efficacia della sua produzione; di certi medici che continuano a vedere nel carattere personale dell'esercizio della loro professione una condizione della sua oblatività, di certi militari che, malgrado l'evidenza della potenza dei mezzi di distruzione, affermano ancora il primato delle forze morali e dubitano allo stesso tempo dell'esistenza di metodi scientifici atti a suscitare e mobilitare dette forze; di taluni bottegai e artigiani maniaci dell'indipendenza, alcuni dei quali continuano a prosperare grazie all'a-

narchia politica che sussiste ancora; di taluni coltivatori che hanno una sorta di culto per la terra che lavorano e sono in generale troppo anziani per aver potuto assimilare le concezioni che i «Giovani Agricoltori» si sforzano di diffondere; e di altri ancora... Ma si tratta qui di minoranze, perché non solo i tecnici, la cui mentalità è particolarmente sensibile all'idea di una società scientificamente organizzata, ma anche uomini di ogni specie si schierano oggi con entusiasmo o con malinconico rammarico dalla parte delle "verità" tecnocratiche che ho appena schematizzato a grandi linee.

Ovviamente, i più convinti sono i tecnocrati stessi, e cioè coloro che si sentono chiamati a diventare gli eletti del sistema sociale moderno, coloro che per formazione mentale e competenza tecnica sono designati al potere. È inutile dire chi siano questi uomini, perché tutti li conoscono: i loro nomi figurano in una quantità più o meno notevole di commissioni e di organismi che si propongono lo scopo di ristrutturare la nazione o anche in gruppi internazionali più vasti, occupano in qualità di grandi esecutori le posizioni chiave della vita nazionale. Il saggio di H. Coston, *Les Technocrates et la Synarchie*[1], ci offre un elenco piuttosto nutrito di molti di coloro che lavorano come funzionari, ma, nell'insieme, i tecnocrati vanno ben oltre questa categoria. In effetti, è sempre più lo stesso genere di persone, si può dire la stessa casta, a occupare posizioni di potere, sia nell'ambito dell'amministrazione pubblica che in quello dei grandi affari cosiddetti privati, che in realtà, perdono sempre più il

loro carattere privato con il diffondersi del dirigismo e della concentrazione industriale che oggi caratterizzano, molto di più che le nazionalizzazioni, la socializzazione del Paese.

Molto spesso, i dirigenti delle grandi società sono ex funzionari che hanno mantenuto l'accesso all'amministrazione tramite le loro relazioni con i colleghi di un tempo; essi parlano lo stesso linguaggio, che non è più quello degli uomini d'azione, ma è il vocabolario tutto neologismi degli organizzatori. Provengono tutti dalle stesse grandi scuole, dove tenuti lontano dalle realtà molteplici della vita, perché percepirne le infinite sfumature avrebbe significato turbare e distrarre in modo pericoloso lo spirito nell'età in cui è malleabile, hanno passato gli anni giovanili impregnandosi di schemi semplificatori che ne segneranno l'intelligenza con un sigillo comune che, più tardi, servirà loro da talismano e consentirà loro di intendersi di primo acchito nel corso dei loro incontri per tutta la vita.

Il Piano è il motivo conduttore di questi incontri organizzati: il Piano, questo vecchio sogno sinarchico che la IV Repubblica ha riconosciuto ufficialmente dopo che i principali organizzatori dell'economia del regime di Vichy gli avevano spianato la via, e al quale il tecnocrate Bloch-Laîné ha riservato, nel suo libro *La Réforme de l'Entreprise*, un posto speciale, quello di crocevia dei padroni della vita economica.

È inutile precisare che la casta è mossa da una forte volontà di potenza, riscontrabile tanto nei *parvenus* che vi sono entrati tramite concorso, quanto in coloro, che sono d'altronde i più numerosi, che assommano e i prestigiosi diplomi e una appartenenza familiare alla classe dirigente. Si tratta degli eredi di grandi signori che hanno dimenticato le loro tradizioni, di grandi borghesi stanchi di intraprendere nel rischio, di grandi funzionari o di distinti rappresentanti delle professioni liberali nei quali è svanito l'orgoglio dell'indipendenza. Agli uni e agli altri si aggiungano poi gli apatridi, per i quali la nazione è oggetto di conquista e la cui influenza sotterranea è, purtroppo, determinante.

Questa volontà di potenza si esprime in concreto nella volontà di escludere dal potere le persone che non appartengono alla casta. Il metodo più sicuro è l'edificazione di un sistema in cui non esista alcuna possibilità di inserimento per chi non è "ferrato in materia", e che valorizzi unicamente quelle doti che vengono considerate valide in base ai criteri stabiliti da coloro che lo sono. I tecnocrati comunque, non disdegnano alcuna occasione per eliminare qualsiasi tipo di concorrenza che possa contender loro i posti di comando, sia che si tratti di notabili provenienti dalle strutture naturali che ancora resistono o rinascono nonostante tutto, sia che si tratti di indipendenti incalliti appartenenti a varie categorie professionali e presunti beneficiari di privilegi, sia che si tratti di politici; questi ultimi sono certamente i più vulnerabili a causa della loro mediocrità giustamente proverbiale e dell'origine del loro potere che è altrettanto artificiale nella nostra democrazia quanto quella a cui si appellano i tecnocrati. Avremo occasione di ritornare su questa ossessione dell'uomo politico, ma diciamo fin d'ora

che non si tratta semplicemente di una competizione fra i candidati illegittimi al potere: l'appetito dei tecnocrati è lo strumento di mire ideologiche di ben altra portata: la Rivoluzione vuole la distruzione dell'ordine naturale, la tecnocrazia, che è una forma della Rivoluzione, concepisce tale distruzione come un capovolgimento che, nella sfera temporale, tende a sostituire l'«*economico innanzitutto*» al «*politico innanzitutto*.»

Visto che la parola "ideologia' mi è uscita di penna, mi ci soffermerò un attimo, non per esaurire l'argomento, il che, in questa introduzione, significherebbe voler anticipare i tempi, ma solo per cedere la parola ai maestri cantori della tecnocrazia ai quali ho brevemente accennato.

Appena qualche mese fa, uno di questi illustri personaggi - sostituito all'occorrenza da un professionista della penna dedito alla causa - ha commissionato un libro: da questa letteratura monotona, che si esiterebbe a definire tale, se ogni tanto coloro che sono qualificati per decidere su queste cose non chiamassero uno dei suoi fabbricanti all'Accademia di Francia, trarrò, a titolo di esempio, qualche passo significativo.

Il signor Michel Drancourt[2], che ha scritto un'opera intitolata *Les Clés du Pouvoir* in collaborazione con Louis Armand, autore anche della postfazione, può essere considerato uno dei portavoce più rappresentativi della tecnocrazia; orbene, egli non esita ad affermare che, in una società moderna, le fonti del potere non possono essere che *la tecnica e l'industria*,

e aggiunge che, per partecipare al potere, bisogna esserne padroni in un modo o nell'altro. I tecnocrati sono dunque o dirigenti d'industria (*managers*) o funzionari-tecnici di cui il potere politico non potrebbe fare a meno. Il tecnocrate è «*alla ricerca del razionale*», è «*figlio spirituale di Saint-Simon, il quale esclamava: "Tutto con l'industria... e tutto per essa"*», e naturalmente il nostro Drancourt, seguendo le orme del suo maestro, considera il tecnocrate un'«*ape industriosa*» e lo contrappone al «*calabrone politico*».

È vero che Michel Drancourt fa distinzione fra *managers* e tecnocrati, ma, come è già stato detto, si tratta in realtà della stessa categoria di persone. D'altronde, Drancourt non si smentisce, né per quanto riguarda la reciproca collaborazione fra gli uni e gli altri, né per quanto riguarda il ruolo del *Piano*; per lui, infatti, i «*tre*» uomini che hanno veramente saputo dare un orientamento all'economia francese dalla guerra in poi sono: il De Gaulle del 1945, «*rendendo possibili le iniziative dei tecnocrati*», Jean Monnet, ovviamente, e il De Gaulle del 1958. Ma la vera grandezza di questi uomini, per Drancourt, sta nel loro carattere simbolico: che cosa sarebbero stati, questi uomini, se alle spalle non avessero avuto l'*élite*, i *managers*, i *tecnocrati*? Senza di loro non potrebbe esserci alcuna economia concertata, vale a dire nessun contatto positivo fra i responsabili delle varie categorie, incoronati per «*volontà dello Stato*», la quale molto spesso non è altro che quella dei «*responsabili maggioritari. Accedere al potere significa penetrare nella cerchia di questi responsabili.*» La politica è, a volte, un mezzo per riuscirci, ma la strada più sicura... è quella della gran-

de impresa o dell'alta amministrazione.

Drancourt si affanna a spiegarci che sono questi contatti quotidiani fra tecnocrati e *managers*, il cui principale centro è «*il famoso ufficio B2, l'ufficio n. 2 del Ministero delle Finanze*», a creare la concertazione vera e propria: in altre parole, ci troviamo di fronte a una società chiusa in cui si sviluppa una comunità di pensiero e, aggiungerei, si pratica la mutua assistenza.

Dal canto suo, Bloch-Laîné, il grande protagonista dell'economia concertata, parla del *Piano* nei seguenti termini[3]:

«*Il* Piano *che via via si perfeziona tende a diventare espressione ordinata dei diversi interessi in gioco, incluso l'interesse generale tanto spesso invocato e altrettanto spesso equivocato, a causa della sua stessa imprecisione.*»

Per Bloch-Laîné, come per Drancourt, la concentrazione delle imprese, come quella delle città, fa parte di un'evoluzione ineluttabile che si tratta ormai solo di favorire; grazie a Dio, l'industria assume dimensioni tali che le persone vi vengono soffocate, quale che sia la tempra dei suoi dirigenti e il loro patrimonio familiare. Questo movimento così salutare, dice Bloch-Laîné, bisogna accelerarlo, ma come trovare dei coordinatori in grado di compiere un'impresa così titanica e di farsi accettare dall'opinione pubblica? Bloch-Laîné non ci dà una risposta, ma non credo dubiti che i grandi tecnocrati ne siano all'altezza, basterebbe solo che lo Stato, innalzandoli ulteriormente agli occhi del pubblico e, quando è il caso, innalzandoli anche in senso più concreto, conferisse loro quell'autorità di cui non sempre la natura li ha gratificati. E così vedremmo avviarsi un raggruppamento delle imprese francesi che le porterebbe alla «*dimensione mondiale... il che costituirebbe l'unica soluzione realistica*», poiché «*le grandi imprese sono i principali agenti del progresso tecnico ed economico*», e... (qui arriviamo al dunque)... «*coloro che le dirigono esercitano quindi un notevole potere sui loro contemporanei.*» Essi sono, per Bloch-Laîné, i sommi sacerdoti della nostra società; e d'altronde, «*le grandi imprese non sono forse, nell'era della tecnica, ciò che furono i grandi monasteri nel Medioevo?*»[4]

I pregi della concentrazione sono tali che Bloch-Laîné indica il forte sviluppo della regione parigina come l'unica soluzione possibile per poter progettare ora «*la promozione o la rivalutazione di certe regioni*», istituendovi filiali di grandi imprese. Queste valutazioni risalgono ormai ad alcuni anni fa: ebbene, il loro autore è davvero soddisfatto delle proporzioni assunte dall'agglomerazione parigina, voluta, come egli stesso ammette, dai tecnocrati? È davvero soddisfatto dello sviluppo industriale della provincia, in cui, a causa della concentrazione delle società, sono costretti a chiudere tante medie e piccole imprese che garantivano l'equilibrio economico della regione? La filiale è veramente il tipo di impresa più adatta a livello regionale? È proprio vero che essa è la sola a poter fornire quei notabili della cui mancanza la provincia francese risente in modo così grave?

Queste considerazioni sono inesistenti per i nostri tecnocrati: essi non tengono affatto alla resurrezione del paese reale in cui avrebbero ben pochi successi: non prosperano che a Babele.

Non si può certo rimproverare ai tecnocrati di non aver saputo realizzare l'unità di pensiero nell'ambito del-

la loro "società". Dopo le riflessioni di Drancourt e di Bloch-Laîné, citiamone anche alcune di Pierre Massé e dei suoi seguaci alla ricerca della legittimazione del potere dei tecnocrati[5]: noteremo che in tutti questi uomini-macchina, in tutti questi programmatori ricorre continuamente la stessa esecrazione per tutto ciò che ha un carattere personale, e si cela lo stesso sentimento di profonda invidia nei confronti di quel nobile di campagna, di quel padrone di media impresa, di quel fattore, di quel sindaco, di quell'ufficiale, che non hanno bisogno di mobilitare l'apparato statale o di muovere le oscure fila delle potenze finanziarie per essere stimati e obbediti spontaneamente, come accade a chi, per natura, è un capo nato.

Pierre Massé e i suoi emuli sostengono che nessuna collettività, sia essa comunale, professionale, nazionale o internazionale, potrebbe essere affidata neppure al migliore dei principi, se questi portasse in sé la tara di una «*concezione personale*» del potere; bisogna sostituire il principe con «*un rappresentante della collettività, che sia capace... di operare sintesi permanenti e preparare il futuro tenendo conto dell'accelerazione dei dati*», e che si mostri sottomesso al conformismo collettivo. Non esistendo più una unità imposta dall'alto, l'autorità non può più essere esercitata dall'alto: essa è nella massa che si fa trascendenza. Il Massé è un eccellente allievo di Rousseau e di Michelet: questo rappresentante della collettività non è che «*il primo servitore... di trascendenze che, a loro volta, lo trascendono*»; egli è solo colui che guida un'azione che richiede la partecipazione di tutti. «*Tale condizione si verificava normalmente un tempo, quando la Fede era per tutti una regola di vita: il re andava a messa e*

faceva la comunione esattamente come i suoi sudditi. Al giorno d'oggi, un'importante componente della trascendenza è l'avvenire della comunità.»

I mezzi che i tecnocratici si propongono di usare non possono essere valutati adeguatamente se non in funzione dello scopo che essi si prefiggono. È sempre il problema della finalità che domina tutto il resto. Le *Réflexions pour 1985* sono molto significative a questo riguardo.

Innanzitutto, bisogna essere inseriti in una certa dinamica, bisogna diffidare di tutto ciò che è permanente, di tutto ciò che potrebbe indurci a «*fuggire l'avvenire*», perché il passato vale solo nella misura in cui esso prepara l'avvenire - quello dei tecnocrati, ben inteso. «*La vastità delle trasformazioni che i nostri sistemi di valori hanno subito sulla scia della rivoluzione industriale ci dà la misura dei mutamenti di significati che dobbiamo aspettarci nei prossimi vent'anni.*»

La famiglia, ovviamente, è uno dei valori minacciati, poiché, essendo una cellula naturale fondamentale, non è stata creata dall'uomo: «*perché l'uomo possa vedere nella civiltà un mondo a sua immagine, egli dovrà potervi riconoscere sia l'opera delle sue mani, sia la partecipazione dei suoi sforzi... .*»

Ed ecco come viene formulata l'idea di *Educazione permanente*, che si è ormai istituzionalizzata:

«*Adattandosi in un modo più elastico a finalità più coscienti* (la formazione) *dovrà sfociare nell'educazione degli individui sia come consumatori, che come cittadini, che come produttori, e permettere loro di accedere nel migliore dei modi a tutte le felicità possibili... .*»

Dietro l'enfasi di queste parole è chiaramente riconoscibile una concezione puramente materialistica del mondo, l'edonismo, è l'idolatria dell'Evoluzione. Incapace di scorgere il vero fine dell'uomo creato a immagine di Dio, e concepito per servirlo, il tecnocrate considera *l'individuo* uno strumento di produzione e un organo di consumo. Il tutto è coronato da un vago estetismo: poiché, secondo il tecnocrate, il fine dell'uomo si identifica con il suo ruolo di produttore e di consumatore, è proprio assumendo al meglio queste funzioni che egli troverà, per ciò stesso, la felicità alla quale aspira. Ci troviamo dunque di fronte a un capovolgimento totale della gerarchia dei valori che aveva instaurato il cristianesimo: la tecnocrazia non è che una forma particolarmente insidiosa della sovversione.

Questa introduzione non aveva altro scopo che quello di ricordare ciò che è la tecnocrazia nelle sue manifestazioni attuali più evidenti. Intendeva solamente introdurre un argomento infinitamente più vasto di quanto non si possa immaginare a prima vista, richiamandone, a titolo informativo gli aspetti più palesi.

Anche se la tecnocrazia consistesse soltanto in ciò cui abbiamo accennato fin qui, essa sarebbe già infinitamente pericolosa, poiché il potere di questi uomini dotati di una forte capacità di lavoro e di uno spirito brillante ma falso o falsato diventa veramente notevole in una società che accetta passivamente di riconoscere loro tutti i diritti di superiorità e di considerare le loro idee come espressione di una realtà *irreversibile*.

In tali condizioni, la tecnocrazia può, a suo piacimento, modellare ogni giorno di più il nostro mondo secondo le sue norme: concentrazione urbana, concentrazione economica, spersonalizzazione di tutte le professioni, livellamento e specializzazione dell'istruzione (non è una contraddizione), spoliazione dei diritti della famiglia e, più in generale, trasferimento delle competenze delle cellule naturali ad amministrazioni sempre più anonime... in poche parole, soffocamento della persona umana con tutti i mezzi possibili.

Ma nel momento in cui scopriamo che il successo della tecnocrazia non è casuale e ne conosciamo meglio le fonti e le forze che la utilizzano, arrivando a scorgere gli strani legami che esistono tra la sua ideologia e altre forme della Rivoluzione in campi che a prima vista possono sembrare estranei non possiamo fare a meno di riconoscere che il pericolo tecnocratico è di ben altra gravità rispetto a ciò che traspare dalle sue manifestazioni più immediate.

La tecnocrazia è un vero crocevia delle sovversioni, da cui dipartono strade il cui cammino deve essere attentamente esaminato: questo è, appunto, lo scopo dei capitoli che queste righe vogliono introdurre. Nel corso di questo studio, pur senza perdere di vista il fatto che stiamo esaminando un fenomeno di portata mondiale, considererò il problema specialmente dal punto di vista della Francia e delle sue implicazioni europee.

(1) Edizioni «Les Lectures Françaises», Parigi.

(2) Michel Drancourt è redattore capo della rivista «Entreprise» e collaboratore della rivista «Réalités».

(3) F. Bloch-Laîné, *Per una riforma dell'impresa* (trad. it.), Milano 1968. *cfr.* anche l'articolo di Henri Jégo, *L'economie concertée*, L'Ordre Français, nuova serie n. 8 (settembre-ottobre 1963).

(4) Michel Drancourt e Louis Armand, *Les Clés du Pouvoir*.

(5) *Réflexions pour 1985*.

II

SAINT-SIMON, IL PADRE DELLA TECNOCRAZIA

LA tecnocrazia ha attinto da tutte le correnti che hanno alimentato la Rivoluzione nel XVIII e nel XIX secolo, sebbene tali correnti fossero spesso in opposizione, e già questo basterebbe a giustificare il titolo di questo studio.

Dal liberalismo, la tecnocrazia ha preso in prestito il materialismo, che conferisce ai fenomeni economici il loro carattere di inesorabilità. Forse i liberali non attribuiscono esplicitamente all'economia la preminenza sulla politica, ma in pratica è come se lo facessero, poiché, rifiutando al politico il diritto di intervenire nell'economia per paura che ne intacchi le leggi sacrosante e violi la libertà di commercio, essi consegnano le persone e lo Stato nelle mani delle potenze economiche, che, nell'epoca d'oro del liberalismo, si identificano con le potenze finanziarie. I tecnocrati, quindi, devono essere riconoscenti al liberalismo e ai fisiocrati, loro precursori, per aver sensibilizzato il pubblico, almeno quello borghese, all'idea, per loro essenziale, del primato dell'economia.

Dal giacobismo, i tecnocrati hanno ereditato la nozione dell'onnipotenza dello Stato che giustifica il dirigismo; ne hanno anche derivato l'altra nozione

secondo cui la volontà generale è incarnata da quella degli uomini rappresentativi. Questi uomini rappresentativi sono coloro che si identificano con il sistema: i giacobini li chiamavano *i virtuosi* e i tecnocrati li chiamano *i capaci*, quelli che vengono selezionati mediante prove adeguate e confermati dalla cooptazione dei propri pari.

Da Fourier, questo sorprendente visionario, questo pazzo a volte saggio, questo sagace critico delle altre tendenze rivoluzionarie, i tecnocrati hanno preso l'idea del Progresso, ancora più forte in lui che nei suoi contemporanei, e anche quella di un'organizzazione autoritaria della società secondo un supposto modello razionale, idea inclusa, chiaramente, in tutte le dottrine rivoluzionarie, ma sviluppata più sistematicamente, un po' alla maniera di Platone, da Fourier nel suo «*falansterio*», e persino in maniera più paradossale, poiché Fourier pretende così di realizzare la libertà assoluta per ogni uomo.

Ma siccome Fourier ha parlato praticamente di tutto, e la sua opera è un tale guazzabuglio in cui il meglio, che è generalmente critico, sta accanto al peggio, che vuol essere costruttivo, non mi avventurerò a definire i singoli apporti che i tecnocrati devono all'utopistico regno di ARMONIA; ho tuttavia citato Fourier perché per la sua influenza, è il rappresentante più caratteristico degli svariati socialismi che sono fioriti nel secolo XIX , e che hanno tutti contribuito a inculcare negli spiriti moderni il culto del primato dell'economia. Pur considerando tale primato da prospettive assolutamente diverse e violentemente contrastanti, socialisti e liberali sono accomunati nella

stessa idea materialistica, contraria all'ordine naturale, che costituirà, insieme allo scientismo che ne deriva, il fondamento della mentalità tecnocratica.

Saint-Simon: la figura

È Saint-Simon, di cui i tecnocrati stessi si riconoscono figli spirituali, a essere, di fatto, il padre della tecnocrazia.

Non meno originale di Fourier, ma di tutt'altro stile, è Claude-Henri de Rouvroy, conte di Saint-Simon, cugino del duca omonimo, gran signore di cui conserva le maniere pur ripudiandone le tradizioni.

Figlio del gran balì di Senlis, caporale dell'armata reale, Saint-Simon è un personaggio stravagante, ribelle fin dalla prima giovinezza: andrà in prigione per aver rifiutato di fare la prima comunione. Si sente già chiamato a svolgere un ruolo importante, e il suo cameriere glielo ricorda tutte le mattine, svegliandolo: «Alzatevi, signor conte: avete grandi cose da fare.»

Saint-Simon comincia dalla carriera militare, nella guerra d'indipendenza degli Stati Uniti. A sedici anni è sottotenente e, qualche anno dopo, colonnello; nel frattempo, viene fatto prigioniero, il che gli offre l'occasione di poter sottoporre al viceré del Messico il progetto di un canale che congiunga il Pacifico con l'Atlantico e che sarà più tardi quello di Panama. Saint-Simon ha una vera passione per i canali e, poco più tardi, proporrà al re di Spagna di collegare Madrid col mare per via d'acqua.

Ovviamente, la Rivoluzione suscita la sua esaltazione; essa lo rovina e lo arricchisce via via, poiché egli

non mancherà di speculare sui beni nazionali, così, questo rivoluzionario potrà vivere secondo il suo gusto, da gran signore fastoso ed eccentrico. In ogni campo, i suoi atteggiamenti sono sorprendenti, sia che sposi, per venirle in aiuto, l'orfana di un amico, salvo poi divorziare da lei poco dopo con l'intenzione di sposare Madame de Staël, divenuta vedova, sia che, subito messo alla porta, passi ad altre avventure; ne avrà di tutti i tipi, e condurrà una delle esistenze più straordinarie finché la necessità farà di lui, per un certo periodo, un piccolo impiegato del Monte di Pietà, senza per altro porre fine alle sue stravaganze[1].

Dunque, le contraddizioni non mancano di certo in quest'uomo che rinuncia al suo titolo, si fa chiamare *cittadino Simon*, e afferma che tutti gli uomini sono uguali per nascita, ma non manca di far notare che discende da Carlo Magno e scrive che «*tutto ciò che di più grande nel mondo è stato fatto o detto è dovuto a gentiluomini.*» È pur vero che la linea generale del pensiero di quest'uomo, la cui eccentricità non è che il riflesso di una personalità eccezionale, è estremamente coerente, ed è proprio questa linea di pensiero che oggi ritroviamo senza alterazioni rilevanti presso i tecnocrati contemporanei.

Il positivista

Saint-Simon esprime chiaramente il suo pensiero nel seguente passo della *Réorganisation de la Société Européenne*, scritta con la collaborazione di Augustin Thierry, che fu suo allievo e segretario, e di A. Pereire:

«*Tutte le scienze, di qualsiasi specie esse siano, non sono che una serie di problemi da risolvere, di questioni da esaminare, e differiscono tra loro solo quanto alla natura di tali questioni. Così, il metodo che si applica ad alcune di esse deve convenire a tutte per il fatto stesso che conviene ad alcune; poiché questo metodo non è che uno strumento assolutamente indipendente dagli oggetti ai quali viene applicato, e non cambia per nulla la loro natura.*

Anzi, è proprio dall'applicazione di questo metodo che ogni scienza trae la sua certezza, è proprio attraverso questo che una scienza diventa positiva, cessando di essere solo una scienza di congetture; ciò lo si raggiunge solo dopo molti secoli di confusione, di errori e di incertezze. Finora, il metodo delle scienze sperimentali non è stato introdotto nelle questioni politiche: ciascuno vi ha contribuito con i propri modi di vedere, di ragionare, di valutare, e ne consegue che in esse non c'è ancora esattezza delle soluzioni né generalità dei risultati.

Ora è tempo che cessi questa infanzia della scienza... .»

È forse Saint-Simon il primo positivista, il primo ad affermare la validità delle fantasie ideologiche che gli intellettuali del suo secolo e di quello precedente si sentivano liberi di formulare? Certamente no, perché la nozione di fisica sociale si trova già in Joseph de Maistre, che diceva: «*La storia è la politica sperimentale*», e: «*per quale bizzarro motivo non si vuole applicare allo studio della politica, lo stesso modo di ragionare e le stesse analogie generali che ci guidano nello studio delle altre scienze?*»[2]. Tuttavia, il positivismo

viene solo abbozzato da Joseph de Maistre, il quale parla di modo di ragionare e di analogie generali, non d'identificazione: egli sa troppo bene che non si possono mettere sullo stesso piano il soggetto delle scienze umane, e cioè l'uomo, dotato di libertà, unico essere capace di autodeterminazione, e quelli delle scienze fisiche e biologiche, vale a dire gli elementi materiali, vegetali o animali, inesorabilmente soggetti a leggi deterministiche. Del resto, è l'idea di Provvidenza che domina l'opera del de Maistre.

Saint-Simon non potrebbe mai credere nella Provvidenza. La sua giovinezza si è svolta nel secolo degli enciclopedisti, il suo maestro è stato d'Alembert. E tanto meno è religioso, sebbene, come vedremo più avanti, abbia dovuto, in definitiva, ricorrere alla religione per sostenere il suo sistema. Non disponendo neppure delle qualità di spirito del suo discepolo Auguste Comte, in Saint-Simon si produrrà una netta frattura tra la sua visione del mondo e la realtà.

Non basta scrivere che la legge universale della società «*è la legge di Dio stesso, è la fisica e la morale dell'universo*», né che «*il metodo delle scienze sperimentali dev'essere applicato alla politica*»[3]: bisogna anche saper osservare le cose obbiettivamente, bisogna soprattutto non credersi il Creatore e voler ricostruire il mondo secondo la propria volontà come colui che ha scritto: «*Il filosofo si pone alla sommità del pensiero: da lì, egli ha una chiara visione di ciò che è stato il mondo e di ciò che esso deve diventare. Egli non è solo osservatore, è attore; un attore di primo piano nel mondo morale, poiché sono le sue opinioni su come il mondo deve diventare che regolano la società*

umana»[4].

Pur avendo una visione metafisica distorta, Auguste Comte, con la sua onestà intellettuale, darà un contributo alla controrivoluzione, come ha rilevato Maurice Jallut[5]; mentre, Saint-Simon, posseduto da una frenesia riformatrice che nuoce alla sua capacità d'analisi, diventerà il maestro della più durevole fra le correnti del pensiero rivoluzionario.

Saint-Simon progressista

Questo positivismo di qualità intellettuale insufficiente è anche quello dei nostri tecnocrati d'oggi, è lo scientismo che demanda tutto alle scienze; è un atteggiamento che, facendo sconfinare la scienza dal suo campo è in definitiva una negazione dell'autentico spirito scientifico, il cui fondamento è la ricerca del vero. Esso condurrà Saint-Simon al culto del Progresso: poiché tutto si riconduce alla scienza e la scienza progredisce, anche l'umanità deve progredire. E infatti, tutto il pensiero di Saint-Simon sarà dominato da questa fede nel progresso illimitato della specie umana. Ma perché questo progresso si realizzi, bisogna dare alla società la forma che le conviene. La legge dell'evoluzione sociale di Saint-Simon è la seguente: in una prima fase militare e teologica, la società acquisisce la sua unità, poi tenta di liberarsi della struttura feudale; infine si tratta di farle raggiungere lo stadio positivo e industriale. Saint-Simon si considera incontestabilmente l'artefice di questo ultimo mutamento. Esso si deve compiere progressivamente, senza violenza, perché le rivoluzioni sono uno spreco: anche

qui, troviamo già un'idea cara ai tecnocrati del nostro tempo e resa esplicita nel patto sinarchico.

Le concezioni politiche di Saint-Simon

Saint-Simon non è solo scientista: è anche industrialista. È all'industria che egli demanda i mezzi del progresso della società, ed è in funzione dell'industria che egli vuole riorganizzare la società. D'ora innanzi, l'amministrazione delle cose deve raggiungere la preminenza rispetto al governo degli uomini, il quale è solo una necessità provvisoria: «*il governo è un male necessario, ma è un male.*» Esso deve essere ridotto al ruolo minimo di «*incaricato d'affari*» della società. In tali condizioni, la forma di governo gli importa ben poco, e non è per vile opportunismo che egli ha approvato successivamente i diversi regimi sotto i quali ha vissuto.

La monarchia gli si confà alla perfezione: «*L'istituzione della monarchia ha un carattere di generalità che la distingue e la mette al di sopra di tutte le altre istituzioni. La sua esistenza non è affatto legata al sistema politico attuale... La monarchia ereditaria è l'istituzione fondamentale delle grandi società politiche attuali.*

I sapienti formano due Accademie distinte. La prima, derivata dall'Accademia delle Scienze, ha la missione di perfezionare le "osservazioni" e i "ragionamenti", e di salvaguardare gli interessi. La seconda, derivata dalle Accademie delle Scienze Morali e delle Belle Arti, composta da artisti e da filantropi, perfeziona i "sentimenti" e tutela la morale.

Questi accademici, nominati in un primo tempo dal re, vengono in seguito reclutati per cooptazione. Essi si riuniscono per eleggere un Collegio scientifico che coordinerà e amalgamerà i lavori delle due Accademie, elaborerà i progetti di legge e presiederà all'istruzione pubblica; i sapienti, membri di questo collegio, saranno affiancati da legislatori e da uomini politici.

Gli industriali formeranno un consiglio amministrativo che redigerà il bilancio, esaminerà quei progetti di legge che sembrino utili, e concederà le somme necessarie alla loro realizzazione. Esso affiderà i progetti di legge così elaborati ai ministri, che li presenteranno alle Camere»[6].

La cosa essenziale, per Saint-Simon, è la natura della nuova classe dirigente. La società non avrà più bisogno di politici né di militari. È evidente che, in un mondo in cui conta solo il rendimento economico, essi sono i *calabroni*, contrapposti alle *api* industriose, che sono i produttori.

Questo punto di vista è stato riassunto da Saint-Simon in un passo che, per quanto sia celebre, riporterò a titolo informativo. Che cosa accadrebbe, si domanda Saint-Simon, «*se la Francia perdesse i suoi primi cinquanta fisici, i suoi primi cinquanta chimici..., i suoi primi cinquanta meccanici, i suoi primi cinquanta ingegneri civili e militari, i suoi primi cinquanta architetti, i suoi primi cinquanta medici..., i suoi primi cinquanta banchieri, i suoi primi duecento negozianti, i suoi primi seicento coltivatori, i suoi primi cinquanta forgiatori..., i suoi primi cinquanta carpentieri, i suoi primi cinquanta falegnami, i suoi primi cinquanta fab-*

bri...? Poiché questi uomini sono in assoluto i migliori produttori francesi, coloro che svolgono i lavori più utili alla Nazione e che la rendono produttiva nel campo delle scienze, delle belle arti e in quello delle arti e mestieri... essi sono, fra tutti i Francesi, i più utili al loro Paese... Alla Francia, occorrerebbe almeno un'intera generazione per rimediare a una simile disgrazia... .»

Che cosa succederebbe, invece, se la Francia «*conservasse tutti gli uomini di genio che essa possiede in campo scientifico, in quello delle belle arti e in quello delle arti e mestieri, ma avesse la sfortuna di perdere, nello stesso giorno, il fratello del re, il Signor duca di Angoulême, il Signor duca di Orléans, il Signor duca di Bourbon, la Signora duchessa di Angoulême?... E se perdesse allo stesso tempo tutti i grandi ufficiali della Corona, tutti i ministri dello Stato (con o senza portafoglio), tutti i consiglieri di Stato, tutti i relatori sui ricorsi, tutti i suoi marescialli, i suoi cardinali, arcivescovi, vescovi, granvicari e canonici, tutti i prefetti e i sottoprefetti, tutti gli impiegati ministeriali, tutti i giudici e, in aggiunta a tutto questo, i diecimila proprietari più ricchi fra i nobili? Un tale incidente affliggerebbe sicuramente i Francesi, perché sono buoni e non potrebbero mai essere indifferenti alla sparizione improvvisa di un numero così ingente di loro compatrioti. Ma questa perdita di trentamila individui, considerati i più importanti dello Stato, causerebbe loro un dispiacere solo dal lato puramente sentimentale, poiché non ne conseguirebbe alcun danno politico allo Stato*»[7].

Non si potrebbe elogiare in termini più chiari l'instaurazione della tecnocrazia. «*Tutto per l'industria, tutto con essa*»: ecco la parola d'ordine di Saint-Simon, ecco il principio che darà senso alle nozioni politiche nella nuova società.

Per Saint-Simon, la legittimità spetta ai princìpi della nuova dottrina, di cui gli uomini saggi sono i delegatari collettivi: «*nel vecchio sistema, la società è essenzialmente governata da uomini; in quello nuovo, essa è governata unicamente da princìpi.*»

Quanto alla libertà, ecco cosa ne pensa Saint-Simon: «*Il dogma della libertà illimitata è valido solo come mezzo di lotta contro il sistema teologico... Nello stadio della riorganizzazione, esso diventa un ostacolo per il "dogma futuro". Allora, non ci potrà più essere libertà di coscienza se non in astronomia, in fisica e in chimica... Il mantenimento delle libertà individuali non può essere in nessun caso il vero scopo del Contratto sociale. Se si continuasse a prendere l'idea vaga e metafisica di libertà quale è in circolazione al giorno d'oggi come base delle dottrine politiche, essa tenderebbe a ostacolare fortemente l'azione della massa sugli individui e sarebbe contraria allo sviluppo della civiltà e all'organizzazione di un sistema ben ordinato che esige che le parti siano saldamente legate all'insieme, e da esso dipendenti*»[8].

La libertà come la concepisce Saint-Simon è, d'altra parte, l'unico bisogno che egli riconosca agli «*uomini consacrati all'industria*» e l'industria, dal canto suo, garantirà loro automaticamente questa libertà. Enfantin scriverà: «*Che cos'è l'industria? È il popolo!... Che cos'è la libertà? È il libero sviluppo fisico e morale dell'industria, è la produzione.*»

Le barriere nazionali non possono essere che d'im-

piccio in un sistema concepito essenzialmente in funzione della produzione; a maggior ragione le guerre sono un inutile spreco. L'unificazione delle nazioni eliminando quei parassiti che sono i militari e i diplomatici non può che portare con sé una salutare riduzione delle spese generali della società. D'altronde, i particolarismi nazionali non possono che tendere a cancellarsi in una società che deve essere costruita in funzione di leggi il cui carattere generale deriva dalla loro natura positiva.

Saint-Simon dedicherà alla riorganizzazione della società europea un'opera importante, di cui egli intitola un capitolo nel seguente modo: «*Che tutte le Nazioni d'Europa siano governate da un Parlamento nazionale e concorrano alla formazione di un Parlamento generale che decida degli interessi comuni della Società europea.*»

La religione di Saint-Simon

Per l'ideologo, le difficoltà cominciano nel momento in cui egli prende coscienza di questa necessità che, perché si instauri il nuovo ordine che egli ha concepito nella sua mente, è necessario che il popolo aderisca al suo principio. Orbene, il popolo è poco aperto alle speculazioni intellettuali. Saint-Simon si rende conto perfettamente che per realizzare la società che egli sogna occorrerà risvegliare nella massa ciò che più tardi, in un articolo del «Producteur», Auguste Comte chiamerà la «*disponibilità a credere spontaneamente, senza dimostrazione preliminare, ai dogmi proclamati da un'autorità competente, il che costituisce, in effetti, la condizione generale indispensabile perché si possa stabilire e mantenere una vera comunione intellettuale e morale.*»

Dopotutto, a partire da Robespierre con il suo Essere Supremo, Saint-Simon non è il solo ideologo costretto a reinventare la religione. E così, Saint-Simon, il libertino, si fa profeta di una nuova religione: «*Sono convinto di compiere una missione divina, richiamando i popoli e i re al vero spirito del cristianesimo.*» Infatti non è il cristianesimo a dover essere incriminato, ma il clero retrogrado, che non ha saputo farlo evolvere: sarà la religione l'eccezione alla legge universale del Progresso? No certo! E poi, non bisogna confondere la religione con l'immagine che ce ne presentano i chierici medievaleggianti: non è più l'epoca della teologia, l'umanità deve riscoprire il vero cristianesimo, quello che si addice alla sua età adulta, quella industriale. Naturalmente, un siffatto cristianesimo non potrebbe che essere sociale: «*Ascoltate la voce di Dio che vi parla tramite la mia bocca: ridiventate buoni cristiani, cessate di vedere negli eserciti assoldati, nei nobili, nel clero eretico e nei giudici corrotti i vostri principali sostegni. Uniti in nome del cristianesimo, sappiate adempiere a tutti i doveri che esso impone ai potenti; ricordatevi che esso comanda loro di usare tutte le forze al fine di accrescere più rapidamente possibile il benessere sociale dei più poveri... Tutte le istituzioni sociali devono avere come fine il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa e più povera.*» Poveri progressisti del 1966, il loro neocristianesimo sarebbe dunque meno nuovo di quanto lo credevano?

Saint-Simon caposcuola

Saint-Simon ha esercitato una fortissima influenza su un piccolo gruppo di uomini del suo tempo: economisti, finanzieri, uomini di scienza o di industria, intellettuali... fra i quali si contano anche molti "politecnici"(*). Poco tempo dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1825, essi formano un gruppo. I loro nomi sono: Bazard, Enfantin, Augustin Thierry, Auguste Comte, Olindo Rodriguez, L. Halevy, i fratelli Pereire, Carnot, Rouen... Questi uomini si riuniscono tra loro per affrontare i grandi problemi; essi formano quello che potremmo chiamare il primo club di tecnocrati. Alcuni sono degli scontenti, cui la società ha negato il posto che pensano di meritare, altri, persuasi che il talento abbia un peso maggiore del patrimonio, accarezzano il sogno di un nuovo ordinamento sociale.

Un gruppo siffatto non poteva che porre l'accento su quella parte della dottrina sansimoniana che predica il rinnovamento della gerarchia sociale a beneficio degli uomini capaci: «*Noi crediamo che più la gerarchia sociale è completa, più essa è potente, e più è lecito parlare di una vera società.*» La gerarchia sociale dev'essere tanto più potente in quanto i sansimoniani devono costituirne il vertice. Anche in seguito, i tecnocrati non cesseranno mai di rivendicare quel potere autoritario di cui essi devono costituire lo stato maggiore, e bisogna riconoscere che i tiranni li ripagheranno in simpatia.

Al sommo di ogni gerarchia sociale sta il clero; i nostri sansimoniani saranno appunto i sacerdoti della

nuova religione razionalista, è a loro che spetterà il compito di inculcare nelle menti delle folle la verità la cui dimostrazione risulta a esse poco accessibile. Perciò lo strumento fondamentale del *potere spirituale*, che è il primo dei poteri, dev'essere costituito dai mezzi di propaganda, e quindi è del tutto logico che il primo passo dei sansimoniani sia quello di fondare un giornale: «Le Producteur, journal philosophique de l'Industrie, des Sciences et des Beaux-Arts» (Il produttore, giornale filosofico dell'Industria, delle Scienze e delle Belle Arti), che diventerà la voce del vangelo del Progresso e avrà la missione di illuminare le masse.

Riferendomi ai discepoli di Saint-Simon, ho parlato di tecnocrati, ma nel momento in cui essi si arrogano il potere spirituale, è di "teotecnocrazia" che penso sia più opportuno parlare. Di questo fenomeno ci dà una buona descrizione Dominique Bagge, nel suo interessante libro *Les idées politiques sous la Restauration*(9): «*Ciò che è sociale è religioso. Il cristianesimo ha creato la società moderna, ma deve rinnovarsi, se vuole dare un nuovo ordinamento anche al mondo futuro. Ora, la distinzione fra le sfere spirituale e temporale, che ha segnato la rovina dell'ordinamento antico, non era che il frutto della conciliazione che si era vanamente tentata fra il regno puro di Gesù e quello di Cesare: "Questa separazione dei poteri altro non era che il risultato, l'espressione di due società che si trovavano faccia a faccia e che avevano tendenze e destini opposti: l'una praticava la nuova legge di Dio, la fraternità universale, la pace; l'altra, continuava a seguire l'impulso di Cesare, personificazione della violenza, dell'odio e della guerra". Fortunatamente "ci*

Saint-Simon caposcuola

Saint-Simon ha esercitato una fortissima influenza su un piccolo gruppo di uomini del suo tempo: economisti, finanzieri, uomini di scienza o di industria, intellettuali... fra i quali si contano anche molti "politecnici"[7]. Poco tempo dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1825, essi formano un gruppo. I loro nomi sono: Bazard, Enfantin, Augustin Thierry, Auguste Comte, Olindo Rodriguez, L. Halevy, i fratelli Pereire, Carnot, Rouen... Questi uomini si riuniscono tra loro per affrontare i grandi problemi; essi formano quello che potremmo chiamare il primo club di tecnocrati. Alcuni sono degli scontenti, cui la società ha negato il posto che pensano di meritare, altri, persuasi che il talento abbia un peso maggiore del patrimonio, accarezzano il sogno di un nuovo ordinamento sociale.

Un gruppo siffatto non poteva che porre l'accento su quella parte della dottrina sansimoniana che predica il rinnovamento della gerarchia sociale a beneficio degli uomini capaci: «*Noi crediamo che più la gerarchia sociale è completa, più essa è potente, e più è lecito parlare di una vera società.*» La gerarchia sociale dev'essere tanto più potente in quanto i sansimoniani devono costituirne il vertice. Anche in seguito, i tecnocrati non cesseranno mai di rivendicare quel potere autoritario di cui essi devono costituire lo stato maggiore, e bisogna riconoscere che i tiranni li ripagheranno in simpatia.

Al sommo di ogni gerarchia sociale sta il clero; i nostri sansimoniani saranno appunto i sacerdoti della

nuova religione razionalista, è a loro che spetterà il compito di inculcare nelle menti delle folle la verità la cui dimostrazione risulta a esse poco accessibile. Perciò lo strumento fondamentale del *potere spirituale*, che è il primo dei poteri, dev'essere costituito dai mezzi di propaganda, e quindi è del tutto logico che il primo passo dei sansimoniani sia quello di fondare un giornale: «Le Producteur, journal philosophique de l'Industrie, des Sciences et des Beaux-Arts» (Il produttore, giornale filosofico dell'Industria, delle Scienze e delle Belle Arti), che diventerà la voce del vangelo del Progresso e avrà la missione di illuminare le masse.

Riferendomi ai discepoli di Saint-Simon, ho parlato di tecnocrati, ma nel momento in cui essi si arrogano il potere spirituale, è di "teotecnocrazia" che penso sia più opportuno parlare. Di questo fenomeno ci dà una buona descrizione Dominique Bagge, nel suo interessante libro *Les idées politiques sous la Restauration*[9]: «*Ciò che è sociale è religioso. Il cristianesimo ha creato la società moderna, ma deve rinnovarsi, se vuole dare un nuovo ordinamento anche al mondo futuro. Ora, la distinzione fra le sfere spirituale e temporale, che ha segnato la rovina dell'ordinamento antico, non era che il frutto della conciliazione che si era vanamente tentata fra il regno puro di Gesù e quello di Cesare: "Questa separazione dei poteri altro non era che il risultato, l'espressione di due società che si trovavano faccia a faccia e che avevano tendenze e destini opposti: l'una praticava la nuova legge di Dio, la fraternità universale, la pace; l'altra, continuava a seguire l'impulso di Cesare, personificazione della violenza, dell'odio e della guerra". Fortunatamente "ci*

avviamo verso un'epoca in cui si realizzeranno l'unità e l'armonia fra tutte le tendenze dell'uomo, e nella quale, di conseguenza, ci sarà ormai una sola società e un solo potere... La legge di Cesare è giunta al suo termine"; una breve osservazione, a questo proposito: a questa unità che, nel sistema gerarchizzato di un Bonald, si realizza in modo perfettamente naturale per sovrapposizione, i sansimoniani, che mettono i due ordini sullo stesso piano, non potranno arrivare se non per mezzo di una confuzione dei due poteri. La nuova evoluzione deve portare l'umanità monoteista all'unità e alla totalità di una specie di panteismo.» Ed è qui che sta la gravità del fenomeno tecnocratico: essa risiede nella volontà di arrogarsi il potere spirituale, per quanto questo termine si squalifichi quando si applica alla miserabile filosofia dei tecnocrati. La cosa è grave perché, come vedremo in uno dei prossimi capitoli, i nemici della Religione sapranno sfruttare sino in fondo questa tendenza; oggi ne cogliamo i frutti sotto forma di un modernismo religioso i cui zelatori, che per la maggior parte agiscono probabilmente senza sapere veramente quello che fanno, non sanno cogliere la parentela col movimento tecnocratico di cui abbiamo appena visto le origini.

Oh! - logica implacabile -, poiché la religione deriva dall'ordine industriale che il Progresso deve fare regnare nel mondo intero, come potrebbe non essere universale? Che magnifica occasione, per le forze infernali dedite alla distruzione della religione cattolica, quella di poterle contrapporre un'altra religione universale, quella del Progresso, quella che potrà, a suo totale vantaggio, riunire tutte le fedi particolari nell'«*associazione universale, mediante e per il miglioramento sempre progressivo della condizione morale, intellettuale e fisica del genere umano!*» sono parole di Bazard; mezzo secolo più tardi, Saint-Yves d'Alveydre, l'agente delle potenze diaboliche, ne approfitterà, e noi avremo occasione di conoscere «*l'Ordine Culturale del Patto sinarchico e l'Alleanza universale delle religioni.*»

Ma forse è venuto il momento di ricordare che i sansimoniani erano molto aperti all'influsso dei teosofi, che Bazard, dottrinario del sansimonismo era anche il fondatore della carboneria francese, e che divenne assieme al politecnico Enfantin, uno dei due "papi" della chiesa fondata nel 1829.

In Francia, erano ancora i tempi felici in cui il ridicolo poteva uccidere: infatti, più ancora dell'intervento della polizia, che proibì la pratica del nuovo culto, fu sicuramente il ridicolo ad avere la meglio sia sul *Père de la raison*, sia sul *Père du sentiment* e sulle loro pecorelle, le cui *redingotes* si abbottonavano sulla schiena affinché si potesse manifestare in modo più concreto la necessità della solidarietà umana universale.

Ma non lasciamoci trarre in inganno: lo spirito della religione sansimoniana non è morto insieme alle sue manifestazioni esteriori e, nei tempi tristi che stiamo vivendo, la Superchiesa può celebrare il suo culto ai piedi della pietra cubica del suo tempio nuovaiorchese, convocare i rappresentanti ufficiali del suo laicato impegnato nei locali a esso contigui, riunire i suoi boy-scouts a Caux senza il rischio di doversi esporre al ridicolo a causa dei penosi errori tattici della

setta dei Padri Bazard ed Enfantin.

(1) Per avere maggiori dettagli, *cfr.* l'opera di Henri de Jouvenel, *Préface à la Réorganisation de la Société Européenne*.

(2) *Etude sur la Souveraineté*.

(3) Saint-Simon, *La Réorganisation de la Société Européenne*.

(4) Saint-Simon, *Science de l'homme*.

(5) «L'Ordre Français», n. 29, nuova serie (novembre 1965) e n. 30, nuova serie (dicembre 1965).

(6) Saint-Simon, *Catéchisme industriel*.

(7) Saint-Simon, *L'organisateur*, 1819.

(8) *Système industriel*.

(*) Per politecnici intendiamo i *polytechniciens*, cioè gli allievi dell'Ecole Polytechnique di Parigi, l'istituto a impostazione scientifica e a carattere militare che dipende dal Ministero francese della Guerra e che prepara ingegneri, militari o civili, destinati a formare i quadri dirigenti dello Stato (*N.d.T.*).

(9) Edizioni P.U.F.

III

SAINT-YVES D'ALVEYDRE, IL FONDATORE DELLA SINARCHIA

DOPO avere ricordato alcuni concetti classici riguardanti le manifestazioni attuali della tecnocrazia e le sue origini più caratteristiche, passerò, con Saint-Yves d'Alveydre, a un argomento meno noto. Forse, certi lettori che hanno avuto l'occasione di conoscerne l'opera, potrebbero domandarsi a priori cosa essa possa avere a che fare con la tecnocrazia. Prego questi lettori di avere un attimo di pazienza: il seguito di questo studio dimostrerà come Saint-Yves intuisse la risonanza che le sue idee avrebbero potuto avere presso uomini, imbevuti delle dottrine di Saint-Simon, ai quali lo sviluppo dell'economia prospettava una crescente influenza. Sono gli uomini che i discepoli di Saint-Yves sapranno raggruppare in diversi organismi il cui scopo sarà limitato, ma in seno ai quali i nostri primi tecnocrati operanti avranno modo di acquisire quello spirito di solidarietà che, più tardi, li renderà temibili. Ma c'è di più: in segno di riconoscenza, la tecnocrazia farà sua la filosofia di Saint-Yves, la quale a poco a poco verrà ad affiancarsi a quella di Saint-Simon, che le aveva fornito i primi elementi, mescolando insidiosamente lo spiritismo con il positivismo.

Biografia

Joseph-Alexandre Saint-Yves è nato a Parigi nel 1842. Suo padre era un medico alienista. Il fatto che il figlio fosse un ragazzo difficile e ribelle indusse il padre a ritirarlo dal liceo e ad affidarlo, all'età di tredici anni, a un ex magistrato che aveva creato, in campagna, una specie di colonia in cui educava i giovani a vari mestieri; una sezione era riservata ai rampolli di buona famiglia. Monsieur de Metz, che aveva investito tutto il suo danaro in quest'opera, era un uomo molto distinto e di grande cultura, membro fra l'altro dell'Istituto di Francia. Egli ha esercitato un'influenza decisiva su Saint-Yves: «*Mai*» scriverà Saint-Yves «*uomo vivente ha fatto su di me un'impressione paragonabile a quella di Monsieur de Metz... Era un Santo che stava davanti a me nelle sembianze di un vecchio dall'aria grave e affascinante, di un perfetto gentiluomo.*» De Metz raccomandò a Saint-Yves la lettura di de Bonald, de Maistre e Fabre d'Olivet. Può sembrare strano che un cattolico praticante come de Metz avesse una tale stima, pur accompagnata - bisogna dirlo - da alcune riserve, per un occultista come Fabre d'Olivet; ma de Metz, fervente cattolico, non era affatto ortodosso. Saint-Yves, che non ha particolare interesse per de Maistre e de Bonald, dimostra invece una viva curiosità per Fabre d'Olivet, pur conoscendolo solo per sentito dire. Sotto l'influsso di de Metz, lo spirito del giovane è a quell'epoca già orientato verso la scienza dell'economia sociale. Dopo il servizio militare, dopo studi di medicina e dopo una malattia, Saint-Yves si dirige verso Jersey, attirato

dalla gloria di Victor Hugo. Stringe relazioni con la colonia degli esuli politici; Pelleport, il cui dio è Victor Hugo e la cui dea è la Repubblica, lo presenta al maestro, e a sua nonna, Madame Faure. Ora, è lei che possiede quei libri di Fabre d'Olivet che Saint-Yves aveva fin allora cercato invano. Saint-Yves racconterà in seguito che, in quel periodo, pur conservando una fede di fanciullo e pur restando sensibile al fascino del meraviglioso cristiano, egli si sentiva nipote di Cartesio e di Voltaire. Non avendo capito niente del mistero della caduta e della redenzione, egli ammirava, ancor prima di conoscerlo, «*l'uomo dal genio audace*» che, come gli avevano detto, «*aveva sostituito tutto ciò con qualcosa di razionale.*» Man mano che Saint-Yves approfondisce la conoscenza di Fabre d'Olivet, sia per mezzo di conversazioni con Madame Faure che l'ha conosciuto molto bene, sia per mezzo della lettura, il suo entusiasmo s'infiamma sempre più: egli pensa che sia stata la *Provvidenza* a guidare i suoi passi. Avremo in seguito occasione di vedere come Saint-Yves riesca a distorcere il significato delle parole.

Sebbene non fosse più un militare, Saint-Yves era ancora in congedo illimitato quando scoppiò la guerra del 1870; egli allora si imbarcò e raggiunse il suo corpo, quello di fanteria da sbarco. Partecipò come aiutante-maggiore ai combattimenti intorno a Parigi, nel corso dei quali fu leggermente ferito. Qualche anno dopo, sposò la contessa Keller, nata Margherita de Riznitch, originaria di Trieste, la cui zia aveva sposato Balzac in seconde nozze. Questo matrimonio procurò a Saint-Yves relazioni mondane e il benessere materiale che gli permisero di dedicarsi interamente ai

suoi studi; fino ad allora, egli aveva occupato un modesto impiego d'archivista presso il Ministero della Guerra. Nel 1880, Saint-Yves ricevette dall'estero il titolo di marchese. Un editore ha scritto, nella presentazione di una sua opera, che questo titolo gli fu conferito dal Papa: ciò non può essere esatto, perché Saint-Yves, giustificando il suo titolo, che alcuni gli avevano contestato trattandolo da falso marchese, parla invece dell'intervento di un grande filantropo europeo, il che non ci stupisce affatto.

A eccezione di alcuni viaggi, Saint-Yves visse a Versailles, dove morì nel 1909.

Le sue opere principali furono:

La Mission actuelle des ouvriers	1882
La Mission des souverains	1882
La Mission des Juifs	1884
La Mission des Français ou la France vraie	1887
Jeanne d'Arc victorieuse	1890

e infine un'opera postuma:

L'Archéomètre, con il sottotitolo *Clef de toutes les religions et sciences de l'antiquité*.

L'iniziato

Si considerano iniziati gli uomini che sostengono di avere accesso alle varietà supreme del mondo, le quali, da tempo immemorabile, sono custodite da pochi gruppi ristretti e trasmesse, di generazione in generazione, da privilegiati ad altri privilegiati. Questo esoterismo fa parte per gli adepti delle condizioni necessarie per conservare le verità primordiali, che si corromperebbero se venissero conosciute dai più. Gli

iniziati in generale, e Saint-Yves in particolare, si appellano a personaggi leggendari, quasi mitologici, ai sacerdoti dell'antico Egitto, a druidi e druidesse, ai lama, al centro esoterico indiano di Agartala, a tutti i grandi fondatori di religioni e a certi filosofi dell'antichità, specialmente Pitagora. Inoltre, a questa catena ininterrotta, appartengono anche i templari, la massoneria superiore e, in particolare, gli alti ranghi del martinismo. Fra gli iniziati, al di sopra di tutti gli altri, Saint-Yves mette Mosé e Gesù, poiché, scostandosi in questo dal pagano Fabre d'Olivet, Saint-Yves si proclamerà giudeo-cristiano.

Il profeta

È proprio il caso di vedere nelle facoltà di Saint-Yves, e particolarmente nella vastità eccezionale della sua erudizione, doti soprannaturali? Quel che è certo è che quest'uomo è di una perversità intellettuale diabolica, specialmente quando si atteggia a profeta con una presunzione sconcertante, e non già - sebbene il paragone si imponga - alla maniera di un Saint-Simon, mosso cioè da un fermento interiore e da un'altra opinione delle proprie capacità costruttive, ma in quanto depositario incontestato della verità eterna:

«*È con fiducia che espongo queste pagine alla totalità dell'opinione pubblica. Dettate dall'amore per il bene, esse racchiudono il mio pensiero di sovrano responsabile di anime e di destini, e io giudico questo pensiero salutare.*

In circostanze analoghe, Confucio, richiamando i re e i popoli della Cina ai veri princìpi sociali, dovette

adottare lo stesso linguaggio, e si qualificò con il titolo di Sou-Wang, sovrano senza scettro.

Nella Mission des souverains, *fra i re, fra i sacerdoti cristiani, attraverso tutte le nostre patrie, ho dovuto far parlare, per mezzo della mia persona, la sovranità regale o popolare, la Religione nei suoi rapporti con la Sociologia...*

Nella Mission des ouvriers, *ho parlato a tutti gli elettori del mio Paese...*

Nella Mission des Juifs, *pur non avendo sangue ebreo nelle vene, mi unisco alle file degli Ebrei... Mi rivolgo ai sapienti talmudisti, ai Cabalisti... come se fossi uno di loro e possedessi anch'io la scienza trasmessa a voce da Mosè stesso.*»

Quanto a questa scienza, Saint-Yves d'Alveydre lascia intendere di essere uno dei pochi che ne conoscono i segreti, sia riferendosi a documenti veri e propri («*al di sopra del 33° grado massonico, viene impartito un insegnamento universale di cui esistono i testi benché attualmente essi non siano nella massoneria*»), sia riferendosi all'interpretazione di certi testi esoterici di cui egli dice di possedere la chiave, sia, infine, appellandosi a una legge orale. Sicuramente, Saint-Yves non ha conosciuto Fabre d'Olivet, morto nel 1827, e quindi molto prima che lui nascesse, come egli fa notare, ma probabilmente ritiene che Madame Faure costituisca una specie di legame tra Fabre d'Olivet e lui stesso.

È molto probabile che Saint-Yves alluda a de Metz quando dice:

«*Io non devo la conoscenza di questa verità a nessun centro d'iniziazione attualmente esistente, ma solo a un morto che era in possesso della tradizione e al quale renderò omaggio a tempo e luogo....*» Comunque, egli si riferisce essenzialmente a de Metz e a Fabre d'Olivet: «*Se mai io sarò degno di portare a compimento il ciclo sinarchico, ci sono due nomi che voglio scrivere a grandi lettere sul suo frontespizio: il vostro e quello di Fabre d'Olivet, il mio maestro giudeo-cristiano e il mio maestro pagano.*» D'altronde, Saint-Yves pensa bene di innalzare de Metz sullo stesso altare di Giovanna d'Arco e di Gerson, canonizzandolo in questi termini:

Verrà un giorno in cui il sommo Pontefice dei tempi nuovi avrà per cardinali tutti i primati universitari delle nazioni, che avranno il diritto di celebrare e di solennizzare i loro santi e i loro grandi uomini. Quel giorno, nell'alto dei cieli del Firmamento francese brillerà il nome di Frédéric Auguste de Metz.»

Saint-Yves avrebbe ricevuto da de Metz questo messaggio: «*Nel passato e nell'avvenire del cristianesimo la bontà divina si incarna nel sistema intellettuale e sociale dell'umanità... l'umanità è il corpo di Dio visibile quaggiù: lavorare per essa significa vivere, muoversi e sentirsi in Lui, sia negli sforzi più gloriosi che in quelli più umili.*»

Del resto, Saint-Yves rievoca, nella prefazione a *France vraie*, la promessa fatta al suo «*iniziatore cristiano, al suo maestro di economia sociale, di carità e di bontà, Frédéric Auguste de Metz.*» Come ci lascia intuire la frase che ho appena citato, che racchiude in sé il modernismo cattolico, il maestro cristiano non è certo meno pericoloso del *sublime pagano*.

Prime considerazioni sulla posizione religiosa di Saint-Yves

Da quanto è appena stato detto possiamo dedurre che Saint-Yves d'Alveydre è un occultista, come egli stesso si prende cura di informarci:

«*Il carattere proprio della vita e delle forze... per l'uomo in carne e ossa, o almeno per i suoi organi sensoriali, è, in effetti, l'occultismo.*

Per conoscere queste cose nella loro essenza, la facoltà superiore dell'anima, chiamata anche Intelligenza, ha saputo in certe epoche, assistita dalla volontà divina, crearsi dei mezzi di osservazione e di esperienza, dei metodi di investigazione e di controllo dei sensi che erano, in definitiva, più precisi dei suoi organi sensoriali, e dei quali le nostre apparecchiature di chimica e di fisica sono ben lungi dal rappresentare l'alfabeto completo.»

La fede nella reincarnazione condivisa da Saint-Yves va di pari passo con l'occultismo, e soprattutto con il sincretismo religioso che costituisce la base delle sue idee: esiste una sola religione, la religione universale, rispetto alla quale le varie religioni non sono altro che particolari forme di culto. «*Ogni religione afferma più o meno esattamente, più o meno santamente, più o meno realmente, la concordanza delle società, la comunione delle intelligenze e delle anime.*»

D'altronde, la storia, quella storia di cui Saint-Yves è esperto nel trarre qualsiasi conclusione gli faccia comodo con l'aiuto delle assonanze verbali, lo dimostra: nel culto di Ram, il Santo Sacrificio della messa si chiamava Avahna-Poudja o festa della presenza reale...

«*Sono sempre gli stessi riti che vengono osservati dalla sacerdotessa di Elèusi, dai sacerdoti di Delfi, da quelli di Etruria, e che Ammonio Sacca trasmetterà ai preti cristiani... Ecco perché le opere di Krishna, di Zoroastro, di Fo-Hi, poi dei neoramiti o degli abramiti, di Mosè, di Sakya-Mouni e infine di Gesù differiranno quanto alla forma, ma saranno identiche quanto ai princìpi e alla sostanza nei loro fini scientifici e sociali.*» Le diverse forme di culto, per Saint-Yves, non sono altro che manifestazioni di temperamenti, di climi e di tradizioni diversi; inoltre, per quanto lo riguarda, «*tanto meglio se nel simbolismo astronomico delle feste, nei riti del Culto*» in cui è nato egli ritrova «*le cerimonie, i sacramenti e l'ombra dei misteri di Delfi e di Elèusi.*

Purché il teologo sul pulpito non tradisca lo Spirito sacerdotale di Gesù», egli ama il suo culto ancor di più quando gli permette «*di comunicare, per mezzo di un'estetica più universale, con le Anime di tutti coloro che hanno venerato un dio, in qualsiasi forma e in qualsiasi Tempio.*

Tanto meglio se nel Talmud, nel Prasada, nel Bagaveda o altrove, ritrovo le stesse parabole che gli Evangelisti mettono sulle labbra divine del Cristo! La tradizione esoterica mi insegna il significato di questa preziosa conformità; e io mi riempio di una devozione ancor più profonda; e, nel fondatore della mia religione, venero e adoro la presenza vera di uno Spirito Santo cosmico, e sento il suo soffio attraverso l'Umanità a noi anteriore... .»

Se il nostro clero di oggi si prendesse cura di

studiare quali sono i nemici della Chiesa, forse potrebbe capire meglio da quali sorgenti nascono certi fiumi.

Ecco dunque chi è l'uomo che parla della divina Persona di Nostro Signore Gesù Cristo con un tale rispetto da riuscire a ingannare anche un autentico cattolico che perda di vista il fatto che per Saint-Yves, come gli ha insegnato de Metz, il Cristo rappresenta l'umanità divinizzata, e che Gesù è solo un profeta, di certo il più grande insieme a Mosè, ma in nessun modo la seconda Persona della Santa Trinità, il Figlio consustanziale al Padre che si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Per Saint-Yves la Trinità o la Vergine Maria non avevano altro senso che quello che lui stesso gli attribuiva: la Santa Trinità è solo una forma dell'universale principio trinitario, e la Vergine Maria è la manifestazione dell'universale femminino (del resto, i druidi avevano appunto annunciato che un grande profeta sarebbe nato da una vergine).

Solo i poveri di spirito, dalle vedute corte e capaci solo di prendere le cose alla lettera, possono credere che Gesù sia il figlio di Dio nei «*significati antropomorfici e moderni del termine*», o che «*Mosè abbia ricevuto le tavole della Legge direttamente da Geova in persona.*» Invece, gli iniziati che, come lui, sono i depositari di una Verità scientifica custodita da millenni sanno come sono andate veramente le cose.

Bisogna riconoscere che l'argomento non ammette repliche: bastava solo pensarci. Partendo di qui, ci si può permettere di tutto: anzi, si può addirittura riscrivere a proprio piacimento l'Antico Testamento,

del quale la maggior parte dei mortali accetta l'interpretazione derivata da traduzioni erronee. Naturalmente, Saint-Yves non manca di dare la sua versione personale: «*È evidente che se invece di vedere nei nostri progenitori terrestri dei cannibali affini alla scimmia si fa nascere l'Umanità corporale da un'unica coppia dotata per miracolo di tutte le perfezioni... tutti i rami di carne di questo singolare albero umano dovranno discendere da quest'unica radice asiatica. Ma Mosè aveva una visione ben diversa da questa confusione fra le scienze dell'Ordine sensibile e quelle dell'Ordine intelligibile, aveva a disposizione dati ben più attendibili di queste puerilità scolastiche, informazioni ben più precise di questa favoletta che, tutt'al più, può essere adatta all'insegnamento elementare per individui o popoli ancora allo stadio infantile.*»

Ma teniamo presente che Saint-Yves scriveva nel secolo scorso; da allora i popoli sono usciti dallo stadio dell'infanzia, i cristiani sono diventati adulti, e vanno cercando la loro dottrina presso gli iniziati, cruda o al massimo leggermente condita da qualche religioso "indipendente".

Continuiamo dunque ad ascoltare la loro voce per mezzo della penna di Saint-Yves: «*Adamo non ha mai significato un uomo in carne e ossa, ma un Principio cosmogonico... Adamo... rappresenta l'Anima intelligente dell'Universo stesso, il Verbo universale che anima la totalità dei sistemi solari, non solo nell'Ordine visibile, ma anche e soprattutto nell'Ordine invisibile... Ombra di IEVA, pensiero vivente e Legge organica degli Elohim, Adamo è l'Essenza celeste da cui emanano tutte le Umanità passate, presenti e future,*

non solo quaggiù, ma anche nell'immensità dei cieli. È l'Anima universale di Vita, Nephesh Haiah, di quella sostanza omogenea che Mosè chiama Adamah e che Platone chiama "Terra superiore"... Questo è l'Adamo dei santuari di Tebe e del Baareshith, il grande Uomo celeste di tutti i templi antichi, dalla Gallia fin nel cuore delle Indie.» E così prosegue, sempre sullo stesso tono, la Bibbia interpretata alla maniera degli occultisti, a furia di leggende che hanno la pretesa di essere fatti scientifici, e che si susseguono in un'accozzaglia che risparmierò al lettore, limitandomi solo a segnalargli che, per Saint-Yves, Mosè è, prima di tutto, un sacerdote di Osiride che ha ricevuto dal padre di sua moglie, la nera Sephorah, l'iniziazione ai Princìpi che egli avrebbe messo per iscritto ermeticamente perché fossero poi affidati a Gesù: «*Gesù Cristo possedeva questa scienza ineffabile, integrale, quella che Mosè aveva ricevuto da un sacerdote sapiente e dalla sua divina ispirazione.*»

Mosè, Gesù! Come hanno potuto «*questi divini Fondatori di Stati Sociali... questo sapiente colossale del Sinai... questo pensatore sovrumano del Golgota...*» essere traditi dalla sorte?

È stata l'opera di un clero oscurantista che non ha esitato a inventare favole grossolane «*che farebbero arrossire persino gli assistenti dei nostri laboratori, gli studenti delle nostre facoltà, i guardiani dei nostri musei.*»

Questo scientismo rudimentale, caratteristico di un'epoca alla quale, purtroppo, è sopravvissuto, è quello di cui Saint-Yves, impregnandolo di occultismo, intende fare una sintesi che possa riconciliare

Scienza e *Religione*. (Queste parole, che oggi tanti idioti ripetono a comando, facendo a gara nel lodarne le elucubrazioni più fantasiose, figurano nella breve prefazione alla *Mission des Juifs*).

Alla professione di fede dello scientista si aggiunge quella dell'Agente del potere occulto, di cui Roma è l'irriducibile nemica, il quale non perde mai occasione per sminuire la Chiesa. Il teosofo carbonaro Bazard, di cui ho già avuto occasione di parlare nel capitolo precedente, rappresenta abbastanza bene la cerniera che unisce Saint-Yves alla massoneria, da una parte, e allo scientismo, dall'altra.

Come i sansimoniani, Saint-Yves crede nella perfettibilità illimitata del genere umano; d'altronde, il suo discepolo Roca[1] celebrerà congiuntamente il regno divino dell'Umanità di Comte, il falansterio di Fourier, l'epoca d'oro dell'avvenire di Saint-Simon, la sinarchia universale di Saint-Yves d'Alveydre, il socialismo e il comunismo degli anarchici. È Saint-Yves a formulare quella legge dell'evoluzione che verrà sfruttata mezzo secolo più tardi da un romanziere teologo, e che consiste nel postulare che gli individui tendono, nel tempo, a convergere verso l'Unità, poiché le scienze dimostrano che «*l'intero cammino della Natura, elementare, naturata, evolve le sue manifestazioni fenomeniche secondo una progressione ascendente che è il contrario della caduta, e secondo un metodo speciale che, creando solo individui corporali e sporadici, va dalla Diversità fisica all'Unità intelligibile, e non dall'Unità alla Diversità... .*

Da tutto ciò che abbiamo detto risulta che, dal punto di vista puramente razionale, l'uomo in carne e

ossa, non certo nel suo principio intelligibile, universale, cosmogonico, ma, in ciò che è diametralmente opposto, nelle sue Origini sensibili, individuali, genetiche, è apparso in parecchi Continenti successivi non perfetto, ma il più imperfetto possibile, selvaggio, nudo, quasi muto, antropofago quasi animale nel ciclo divorante dell'Animalità, e senza altri alleati visibili su questa terra che se stesso, i cani giganti ed elefanti colossali. E tuttavia, pur selvaggio, pur emergente così dai fianchi dolorosi della Natura naturata, l'Uomo era in principio ciò che è oggi, in pieno sviluppo, perfettibile fino alla Perfezione stessa, ma allo stadio primordiale della Perfettibilità.

Nonostante tutto egli usciva già dall'Animalità, solo nelle sue manifestazioni più naturali, i segni e i simboli del suo Principio cosmogonico e delle sue facoltà ontologiche. Questi sono i dati indiscutibili che le scienze naturali e una parte delle scienze umane hanno ricavato a partire dall'impulso razionalista di Bacone e dalla metodologia di Cartesio. Queste erano le nozioni sulle nostre origini naturali insegnate dagli antichi sapienti religiosi, da Orfeo e gli Eumolpidi nei misteri di Delfi e di Elèusi, e da Sankoniathon nei misteri di Tiro, e infine da tutta la scuola dei santuari dedicati al culto di divinità femminili, provenienti dagli Yonijas dell'India.

Ma queste nozioni sono in assoluto antagonismo col senso di "genesi" che le traduzioni attribuiscono ai dieci capitoli cosmogonici di Mosè.»

Quindi, nessuna coppia unica all'origine dell'umanità, nessun peccato originale: la Scienza e la Tradizione esoterica sono in pieno accordo nel voler mettere in evidenza l'ignoranza dei preti su questo argomento. Per essere ben certi di colpire i membri della Chiesa di Roma senza essere tacciati di settarismo, gli esoterici chiamano in causa rabbini e marabutti in una condanna comune, certamente degna di un comportamento di Cobes: «*In fondo, contro la Chiesa, contro la Sinagoga, contro la Moschea, si scaglia tutto intero lo spirito scientifico universitario, armato di cannoni ai quali i teologi continuano ad apporre cerbottane di vetro e proiettili di cartapesta.*»

Visto che i preti sono indegni, si esalterà dunque il laicato:

«*Fintantoché il clero, colpito per diversi motivi dal torpore e dall'impotenza, non oserà farlo, sono i laici che devono avere il coraggio di sollevare il velo che nasconde ai loro occhi i tabernacoli di Sem, e cioè la Scienza universale, colossale, racchiusa nei cinquanta capitoli del Sefèr di Mosè e nel loro contenuto sociale, che Gesù ha restituito all'intero Genere Umano.*»

E Saint-Yves stesso ci dà l'esempio: «*Ora, scrivendo le mie* Missions *realizzo il mio compito di missionario del pensiero religioso e sociale, non lo faccio assolutamente come innovatore, ma come l'ultimo dei discepoli di Gesù e di Mosè al tempo stesso.*» «*Ciò che è sociale è religioso*», lo diceva già Saint-Simon.

Senza dubbio, l'analisi delle idee religiose di Saint-Yves esigerebbe uno studio molto più particolareggiato, ma io mi limiterò a questo riassunto, che è sufficiente per una comprensione generale dell'argomento. Tuttavia, mi resta ancora da parlare dell'Impero universale della Teocrazia primordiale, la quale servirà a Saint-Yves come archetipo per la costruzione

intellettuale della sinarchia moderna.

L'impero universale dell'ariete, teocrazia universale dell'agnello

Dopo il declino della civiltà della razza rossa, il mondo era dominato dalla razza nera, che si imponeva per la sua superiorità, sia nel campo culturale che in quello tecnico: questa è stata la storia del mondo, almeno per Saint-Yves, e questa tesi lo soddisfa proprio in quanto mal si concilia con la lettera dell'Antico Testamento.

In quest'epoca, secondo la visione storica di Saint-Yves, i Celti, ancora vicini allo stato barbarico, vivevano nelle foreste d'Europa, mentre i Neri occupavano l'Africa.

Le druidesse abusavano dei loro poteri magici, destinando ai sacrifici umani i maschi, dei quali temevano la potenza. Con grande coraggio, i capi celti si facevano un punto d'onore nel presentarsi di spontanea volontà sotto il coltello delle druidesse.

Un giovane sacerdote, un essere straordinario sotto tutti i punti di vista, insorse contro questa tirannia selvaggia: il suo nome era Ram. In compagnia dei suoi seguaci attraversò il mare e fondò un impero in Africa. Per Saint-Yves, ovviamente, i semiti non possono certo essere i discendenti di Sem, poiché la Storia Sacra, nel suo significato apparente, è per lui completamente falsa: diventa vera solo per gli iniziati, che ne sanno decifrare il linguaggio esoterico; i semiti, dunque, risulterebbero da un incrocio fra i Celti e le razze di colore, incrocio che sarebbe iniziato con l'esodo

celtico.

Ram e i suoi seguaci fedeli al Principio maschile fondano dunque, in terra d'Africa, il regno ideale, che servirà da esempio ad altri regni, il cui insieme costituirà il primo impero universale sotto il segno dell'Agnello: Ram, Lam, lamb, lama, la filiazione è così evidente per Saint-Yves, che i lama di oggi sarebbero gli ultimi depositari della religione di Ram nella sua integrità.

Per Ram, la religione non è separata dal sociale. I sacerdoti occupano il primo posto e, congiuntamente al potere sociale, tengono sotto stretto controllo il potere politico: insomma, si tratta di una teocrazia veramente degna di suscitare l'ammirazione dell'anticlericale Saint-Yves.

L'ordinamento che vige in questa società è la sinarchia, che è il contrario dell'anarchia e si basa sul rispetto dei princìpi universali.

Prima di morire, il gran sacerdote della teocrazia dell'Agnello annunciò che, se necessario, egli si sarebbe reincarnato alfine di ritornare a prendere la tiara.

L'impero di Ram durava da secoli quando la sua unità fu distrutta per colpa di un fratello minore dell'imperatore allora regnante, il quale per impadronirsi del potere, provocò uno scisma. Irshù, questo il nome del ribelle, non aveva ricevuto il sommo grado dell'iniziazione, e la sua ignoranza suffragava la sua ambizione: egli pretese di dare al Principio femminile la supremazia sul Principio maschile. Poiché gli spiriti erano dominati dal disordine, la Forza soppiantava il Diritto con la spada; fu ciò che fece Nembrod prima di Cesare.

Dopo lo smembramento dell'Impero, la tradizione di Ram sopravvisse solo presso gli iniziati o presso piccole comunità, come il popolo di Israele, costituito, allo scopo di essere il depositario della scienza universale, da «*Mosè, sacerdote di Osiride, ossia della legge intellettuale dell'Agnello*.»

Mosè avrebbe così preparato la venuta di Gesù, il quale, «*richiamando l'intero Universo alla Legge del Regno di Dio, lascerà chiaramente intravvedere il suo scopo: la restaurazione della Sinarchia universale*.»

Tutte queste verità sono però espresse solo parzialmente: «*Non voglio essere più chiaro di quanto non sia opportuno*», ci dice Saint-Yves, l'esoterismo deve difendere i propri diritti e gli Iniziati i propri privilegi.

Quanto a me, prego il lettore stanco di queste fantasmagorie di essermi grato per avergli riassunto bene o male un migliaio di pagine stampate che Saint-Yves ha dedicato all'esposizione del suo pensiero. Lo prego anche di concedermi provvisoriamente la sua fiducia; non si tratta né di una trovata di spirito, né di una presa in giro: tutte queste chimere percorreranno un loro cammino sotterraneo, produrranno i loro frutti, e questa esposizione delle elucubrazioni di Saint-Yves non costituisce affatto una digressione verso la quale potrei essere sospettato di curiosità malsana: essa era necessaria per la comprensione dell'opera costruttiva (se così si può dire) di Saint-Yves.

Se la storia dell'Occidente dopo Gesù è stata così disastrosa, come sostiene Saint-Yves, ciò è avvenuto perché i mistificatori si sono impadroniti del suo messaggio e hanno fatto regnare la peggiore delle anarchie, quella del Cesare papale, la quale a sua volta ha determinato, a livello nazionale, quella dei Cesari politici armati di spada.

Saint-Yves ritiene che la Chiesa di Roma, con la sua costituzione gerarchica, i suoi vescovi e curati, sia emanazione del Cesarismo; di qui la necessità di sovvertirla, perché l'ordine implica l'instaurazione della Teocrazia, ossia del potere dei sacerdoti dell'esoterismo, potere che non verrà mai esercitato finché i preti della Chiesa visibile esplicheranno la loro influenza e professeranno la dottrina sociale rispettosa dell'ordine naturale, cioè dell'ordine del Dio dei cristiani. Tale ordine implica l'esistenza di poteri temporali politici che obbediscano essi stessi alla legge divina e che la facciano rispettare con la forza, se necessario, quella forza che Saint-Yves giudica empia.

La Rivoluzione nelle sue varie forme ha come caratteristica costante il capovolgimento dell'ordine divino e naturale. La rivoluzione detta "francese" l'ha realizzato secondo una sua propria logica; più tardi, il marxismo avrebbe stabilito dei meccanismi infinitamente più potenti, particolarmente adatti alla conquista delle masse; nel frattempo, si è forgiata, presso l'arsenale delle forze occulte, un'arma molto meno conosciuta: l'arma sinarchica. Essa non è certo meno temibile di altre: anzi, lo è forse di più per la perversità del suo duplice carattere esoterico e sincretico.

La sinarchia europea

L'Europa, poiché è qui che viviamo, deve costituire nell'animo di Saint-Yves la prima sede dell'espe-

rienza sinarchica; gli ebrei, popolo di Mosè e di Gesù, e i francesi, che sono i Celti più autentici e quindi i figli di Ram, sono chiamati a svolgere un ruolo primario nella sua realizzazione.

La restaurazione della teocrazia esoterica, che implica la distruzione della Chiesa di Roma, la più temibile fra le chiese, e la distruzione dei cesarismi politici e militari, che costituiscono anch'essi una possibile fonte di resistenza alla teocrazia oltre a essere l'ossatura necessaria dell'ordine naturale, sono dunque i fini essenziali che si propone la sinarchia.

La seconda fase di questo programma consisterà, come avveniva nell'impero di Ram, nella limitazione del potere politico da parte di quello sociale, e, nel mondo moderno, chi dice potere sociale dice potere economico, vale a dire "emporocratico", secondo la terminologia di Saint-Yves, e "tecnocratico", secondo quella dei suoi discepoli.

Voglio riportare ciò che dice Saint-Yves nel capitolo dodicesimo della *Mission des Souverains*:

«*Ecco, procedendo gerarchicamente, l'ordine e il nome degli organi da costituire per fondare il Governo generale dell'Europa e per farlo passare dallo Stato antisociale, naturale, della "struggle for life", in cui si trova, allo Stato Sociale, in cui si deve trovare:*
1° Consiglio europeo delle Chiese nazionali
2° Consiglio europeo degli Stati nazionali
3° Consiglio europeo dei Comuni nazionali

Il primo Consiglio deve rappresentare la vita religiosa e intellettuale, la Saggezza e la Scienza.

Il secondo Consiglio deve rappresentare la vita politica e giuridica, l'Equità e la Giustizia.

Il terzo Consiglio deve rappresentare la vita economica, la Civiltà e il Lavoro.

Questo è l'ordine gerarchico dei tre Consigli, una volta creati; ma per fondarli bisogna procedere in senso contrario e cominciare dalla base.»

Per Comuni, bisogna intendere le Capitali europee, che vanno associate tra loro prendendo come base la vita economica, il che deve anche condurre al disarmo.

«*In ogni Capitale, saranno eletti dei consiglieri da un'assembela di economisti, finanzieri, industriali, agricoltori, e dalle Camere sia sindacali che corporative di ogni nazione.*»

Dal Consiglio dipendono tutte le questioni economiche internazionali, nel senso più ampio del termine. Il Consiglio è presieduto dall'Imperatore, e le sentenze del Consiglio debbono essere sanzionate dal Consiglio delle Chiese e dal Consiglio degli Stati; gli eserciti nazionali e confederati diventano un corpo di polizia avente l'incarico di far rispettare l'esecuzione di tali sentenze.

Prevenendo qualsiasi eventuale obiezione, Saint-Yves conclude la sua argomentazione pronunciandosi in favore della spoliticizzazione:

«*Ancora una volta, è nella vita economica ed emporocratica dei vostri popoli che dovete ricercare la base precisa, i fondamenti esatti dell'edificio europeo che vi invito a costruire, nel vostro interesse come in quello delle nazioni stesse...*

La vita economica vi fornirà la base, ma su questa base voi dovrete elevare il Consiglio degli Stati europei...

Per "Stato", intendo l'organismo gerarchico e im-

personale dei poteri pubblici in ciascuna nazione... .»

Le competenze del Consiglio degli Stati abbracciano le questioni generali: il diritto pubblico, la giustizia internazionale, la diplomazia, la colonizzazione...

Le sue decisioni assumono valore legale solo dopo essere state approvate dagli altri due Consigli, il che significa che non esiste più sovranità. Il controllo sul rispetto di queste decisioni spetta all'unione degli eserciti nazionali; le sanzioni possono essere emesse solamente dall'insieme dei tre Consigli riuniti, su editto pubblico nel nome di Gesù Cristo (Leggasi «*umanità deificata*», come di dovere).

Debbo citare in modo abbastanza esteso le pagine della *Mission des Souveraines* che riguardano le Chiese nazionali:

«Per "Chiesa nazionale" intendo i corpi insegnanti di tutta la Nazione nella loro totalità, senza distinzione di ruolo, di scienze, né di arti, dalle università laiche alle accademie, dagli istituti alle scuole specializzate, fino alle istituzioni di tutti i culti riconosciuti dalla legge civile, compresa la Massoneria, ove si presenti, sia come culto che come scuola umanitaria; dai docenti di scienze naturali, dalla geologia all'astronomia, a quelli di scienze umane, dall'antropologia alla teologia comparata, fino a quelli di scienze divine, dall'ontologia alla cosmogonia.

Questa totalità dei corpi insegnanti di ogni nazione è ciò che intendo per Chiesa nazionale e il vescovo nazionale che la consacrerà nella sua patria ne sarà il Primate cattolico ortodosso...

Sarebbe bello se il papato potesse prendere l'iniziativa di consigliare teocraticamente a tutte le nazioni europee del Cristo questa costituzione interna delle Chiese nazionali, in cui l'episcopato, investito del potere degli Apostoli, non dovrà far altro che consacrare l'insieme degli interessi intellettuali e autenticamente religiosi di ogni nazione senza discuterli; ma, essendo legato a Roma e ancorato al suo piano etnico di imperialismo clericale latino, è assolutamente impossibile che il papato sia libero di esercitare ancora, in questo senso, il Pontificato Sovrano. Tutto ciò che si può sperare è che, una volta costruito questo edificio cattolico e ortodosso, la maestà della tiara venga un giorno a costituire, nel Governo generale della Cristianità, il coronamento della Chiesa universale, che avrà per pilastri tutte le Chiese nazionali.

E ora, ecco come potrebbero reclutarsi i membri del Consiglio europeo delle Chiese nazionali.

In ogni Capitale, il Primate, il Ministro dell'Istruzione pubblica e il Ministero della Guerra ne sarebbero i membri di fatto e di diritto.

Intendo il Ministro della Guerra sia come capo di scuole specializzate, sia come capo dell'esercito, sia come rappresentante degli ultimi sacrifici cruenti, perché ormai è alla saggezza e alla scienza, a loro sole, che spetterebbe di armarsi delle sanzioni pubbliche, per la difesa dell'Equità e della Giustizia, per la protezione della Civiltà e del Lavoro, per l'onore e il trionfo dello Stato Sociale europeo di Gesù Cristo...

Creazione di collegi o di ordini europei, sacerdotali, universitari o militari: questi ordini sarebbero aperti a tutti i laureati delle Chiese nazionali che abbiano superato gli esami necessari...

Essi seguirebbero, inoltre, dei corsi di studi speciali

riservati all'Iniziazione.

Continuo a enumerare le possibili attribuzioni del Consiglio delle Chiese:

consacrazione dei Sovrani, conferimento delle dignità e dei gradi europei, a tutti i livelli dello Stato Sociale, alle donne come agli uomini, su proposta di ogni sovrano o capo di Stato come pure del Primate nazionale;

definizione, da parte dei Collegi o Ordini europei, dei princìpi o dei canoni delle scienze, delle arti e dei mestieri;

iniziativa dei concorsi, delle feste, delle fondazioni sociali;

promozione e difesa di tutti i valori umani, ricerca, affrancamento e selezione di questi valori in tutte le nazioni d'Europa;

missioni, spedizioni religiose, culturali e militari in Asia e in Africa;

conquiste dell'Impero della Civiltà, per accogliere le razze asiatiche e africane nella pace della Cristianità Europea, nel regno di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, come in cielo, così su tutta la terra...

Questo Consiglio delle Chiese non sarebbe diviso in giudici e in giurati, come gli altri due, ma in padri e figli primogeniti delle nazioni della Cristianità Europea.

I Primati sarebbero i padri, i capi di Stato con i loro assessori sarebbero i figli primogeniti.

Il Consiglio delle Chiese non verrebbe costituito in tribunale; esso rappresenterebbe l'Autorità e l'autorizzazione degli altri due Consigli, e avrebbe la facoltà di proporre o di accettare le leggi da votare o già votate, le

misure da prendere o già prese.»

Una teocrazia non potrebbe essere organizzata meglio di così.

Ora, a Saint-Yves non resta altro che rispondere alle obiezioni alle quali immagina che il suo progetto dovrà andare incontro. Egli trova un argomento adatto per ogni categoria sociale; tuttavia, io mi limiterò alle risposte che sono indirizzate ai cristiani:

«Vi ho dimostrato su basi storiche che nella Chiesa Universale, nello Stato Sociale cristiano, il papa, per il fatto stesso di essere romano e capo gerarchico del clero latino, non ha mai potuto esercitare la Teocrazia né il Pontificato Sovrano, ma solo la monarchia imperiale del vostro clero settario...

Confondendo le forme del vostro culto con la Religione di Gesù Cristo, voi scambiate l'immobilità di tali forme per una caratteristica religiosa e nuocete alle istituzioni che credete di servire, e che sono la Religione cristiana, la Chiesa Universale, solo cattolica e solo ortodossa, e il papato concepito come Pontificato Sovrano teocratico, come Autorità puramente sociale e antipolitica.

Se il Cristianesimo ordina che tutti i Cristiani si comportino come membri di un unico corpo sociale, a maggior ragione le chiese che insegnano il Vangelo si dovrebbero conformare fra di loro nella pratica della Carità.

Se dunque l'una scaglia la pietra contro l'altra, la scomunica e la maledice, dichiarandola scismatica ed eretica in base a un qualsiasi pretesto, compie essa stessa un'opera di scisma e d'eresia. E se una chiesa vuole elevarsi al di sopra delle altre chiese e dominarle, è proprio così che prepara, invece, il proprio assogget-

tamento.

Gesù Cristo non ha detto agli Apostoli: "Dominatevi l'un l'altro", ma "Amatevi l'un l'altro", e ha lasciato loro lo Spirito Santo, ossia lo Spirito Sociale, da cui procede ogni Ordine, ogni Verità, ogni Vita, in Cielo come in Terra, nella società degli uomini come in quella degli astri.

Invano mi opponete i vostri dogmi: Gesù non ha istituito nessun dogma all'infuori dell'Unità di Dio e dell'Unità del Genere Umano, e se ha detto di essere il Figlio di Dio, ha anche detto: "Voi siete tutti degli dèi".

Ecco perché, se i vostri dogmi dividono lo spirito religioso della Cristianità, voi dovete abolirli in nome del Cristianesimo stesso, poiché ciò che divide i Cristiani non può procedere dal Cristo..

Il giudice, il sapiente, l'artista fanno parte della Chiesa Universale, esattamente come i vostri sacerdoti, e voi dovete sedere al loro fianco, in seno alle Chiese nazionali come nel Consiglio europeo di queste Chiese, e non nello spirito della dominazione e della divisione, ma nello spirito della Pace sociale degli animi...

Se la Massoneria accoglie, senza distinzioni di razza né di culto né di fede, tutti gli uomini in un'unica assemblea fraterna, dal Principe di Galles ai paria dell'India, essa è, ancora una volta, più cristiana, più cattolica, più ortodossa, agli occhi di Gesù Cristo, di quanto lo siate voi che l'anatematizzate.»

Saint-Yves termina la sua *Mission des Souverains* prendendosi cura di precisare che il regime che ha definito è la Teocrazia: precauzione inutile. Egli teme che questa parola possa spaventare coloro che non

hanno ben afferrato il suo pensiero, che peraltro è chiarissimo: esso consiste nel levare lo stendardo della rivolta contro Dio, il Dio dei cristiani; contro la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, e in primo luogo contro il suo capo; contro l'ordine temporale che Dio ha istituito, da cui deriva qualsiasi autorità - *Omnis potestas a Deo* - e dunque anche il diritto e il dovere di usare la forza per difenderla; contro questo ordine gerarchizzato che vuole la preminenza del governo degli uomini sull'amministrazione delle cose, e cioè che il potere politico prevalga su quello economico e che sia difeso con la spada; contro la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo e, in primo luogo, contro il successore di Pietro.

Consciamente o inconsciamente, tutto il fervore storico di Saint-Yves, tutti i riferimenti alle antiche sinarchie, quella ipoteticamente realizzata da Ram come quella virtuale dei Templari, hanno solo e unicamente questo scopo. Noi sappiamo che Saint-Simon era giunto anch'egli alla teocrazia, ma si trattava di una teocrazia rudimentale che io ho definito "teotecnocrazia". Ebbene, quella di Saint-Yves è ben più pericolosa: a Saint-Yves è stata affidata la missione di eseguire l'eterno piano satanico e la sua vocazione particolare consiste nel procedere attraverso le vie più subdole, spingendo la contraffazione e l'equivoco a livelli addirittura virtuosistici.

Come Ram, che cercava compagni per fondare l'impero universale sinarchico che avrebbe dovuto annientare la tirannia sanguinaria delle druidesse, Saint-Yves, l'Iniziato, il profeta del suo tempo, lancia il suo appello a tutti volontari, esortando in particolar

modo il popolo eletto, quello maggiormente predisposto a raccogliere il suo messaggio e anche il più capace di contribuire all'edificazione del nuovo impero, destinato, fra l'altro, a sostituire l'*anarchia* della società modellata dalla Chiesa con la *Sinarchia*, ossia la *Legge Scientifica dell'organismo delle Società*.

È questo il popolo chiamato a essere la forza motrice di questa rivoluzione, che non è che una *pazzia* per i preti e i sovrani cristiani, tremanti davanti al *fantasma dell'avvenire e allo spirito del progresso*.

Ecco in che termini ce ne parla Saint-Yves:

«*Essi sono stati il sale e il lievito della Vita presso i popoli cristiani, e tali restano, senza responsabilità alcuna per il Male che si annida nel Governo Generale di questi popoli, male volontario o involontario che sia.*

I risultati della Mission des Juifs, *identificata con quella di Gesù Cristo dopo la rovina di Gerusalemme, sono immensi, universali, e ora ne ricorderò alcuni.*

Dal punto di vista intellettuale, tutte le nostre Università devono molto ai talmudisti e ai cabalisti, come abbiamo dimostrato in questo capitolo.

Dal punto di vista morale, l'attuale potenza dell'Opinione pubblica deve la sua forza alla laicizzazione dello Spirito cristiano degli Evangelisti, e anche, in larga misura, allo spirito profondamente democratico delle comunità ebraiche e all'istituzione della Massoneria, dietro la quale ho indicato l'influenza dei cabalisti.

Dal punto di vista materiale, la Cristianità europea deve alle comunità ebraiche quasi tutti i suoi progressi economici.

È grazie alle pazienti e potenti energie covate da più di quindici secoli in seno alle famiglie ebraiche, è grazie all'antica educazione fenicia degli Ebrei e alla loro abilità di condurre l'Emporocrazia che l'Europa ha acquistato gran parte della sua potenza in questo campo.

Se, nonostante il Nemrodismo, i nostri Stati sussistono ancora dal punto di vista economico, se bene o male trovano il modo di far quadrare il bilancio, è solo grazie all'eccezionale competenza che gli Ebrei hanno sempre avuto in materia finanziaria, da circa tremila anni, ed è grazie ai prestiti di Stato, dei quali essi sono sempre i primi sottoscrittori, e che, senza di loro e senza il loro potente intervento, non potrebbero neppure essere effettuati.

Lo stesso vale per l'avviamento di tutte le industrie che necessitano di raggruppamenti di Collettività: se facciamo un rapido inventario di tutte le società industriali attuali, dobbiamo constatare che per tre quarti sono dovute all'iniziativa ebrea.

Dall'invenzione della stampa fino a quella della ferrovia, si trova dappertutto l'attività promotrice degli Ebrei che spingono la ruota del progresso in ogni campo, e quando non sono loro stessi a inventare, sono comunque loro ad adattare alla Vita le creazioni dello Spirito. Non solo, il mondo del lavoro manuale è loro debitore, ma anche il lavoro intellettuale applicato a qualsiasi ramo dell'industria.

Si tratta di autentici contributi che, dal triplice punto di vista intellettuale, morale e materiale, sono paralleli e identici al Principio Scientifico e al Fine sociale che Mosè e Gesù Cristo hanno sempre avuto di

mira.»

Una volta completata la stesura del piano della *rivoluzione*, il Profeta rivolge la sua preghiera al *Dio sociale* perché gli conceda la protezione necessaria:

«IEVA-IESU, Signore del Cielo e della Terra, Dio Sociale dell'Umanità!

Ho mantenuto la promessa che Ti ho fatto in ginocchio all'età di diciannove anni.

Ti ho giurato di glorificarTi nella Scienza e nella Vita del Genere Umano; Ti ho giurato di cercare in esse il Tuo Spirito, la Tua legge, e di non svelarli alla ragione e alla coscienza pubblica del mio secolo se non dopo averli compresi veramente a fondo, anche se per far questo mi ci fossero voluti sessant'anni.

Tu mi hai concesso di abbreviare questo tempo di studio, mi hai guidato, mi hai arriso nella Conoscenza e mi hai dato prova della Tua presenza nella vita.

Ecco perché, ringraziandoTi e glorificandoTi con tutto il mio cuore e con tutto il mio spirito, elevo fra le Tue benedizioni quest'opera tutta piena di Te.

Tu hai regnato su antichi popoli in un Governo Generale secondo la Tua Legge di Verità, d'Amore e di Pace.

Quando gli uomini l'hanno trasgredita distruggendo l'Unione da Te creata nello Spirito e nella Vita dell'Umanità, Tu hai suscitato l'Ordine degli abramiti, poi Mosè, poi i profeti e infine Te stesso in Gesù Cristo, perché tutto il Genere Umano fosse salvato dalla decadenza della sua Vita collettiva e della Legge di Nemrod.

Signore! Oceani di anime giudeo-cristiane ti pregano nell'invisibile, come io ti prego qui nel Mondo

visibile.

Benedici le loro promesse, benedici la loro fede, benedici il loro amore, benedici la loro speranza, fa che i Vivi vengano ispirati dalle Anime gloriose dei Morti, liberaci dal Male, sia fatta alfine la Tua volontà e venga il Tuo Regno con la Santificazione del Nome Tuo, con la glorificazione del Tuo Cristo e della Sua legge, Come in cielo, così in terra!

Amen.»

Lascerò che il lettore stesso ascolti nelle idee che oggi sono "in auge" l'eco di quelle di Saint-Yves d'Alveydre di cui ho appena riportato alcuni spunti. Lo lascerò meditare sulle strane forze che hanno contribuito alla Rivoluzione e sulla cooperazione ancor più sorprendente creatasi fra queste visioni tenebrose e le ambizioni prosaiche dei promotori del mondo materialista. Si tratta di una collusione che, al pari di altre, deve essere tenuta presente se si vuole veramente conoscere la Rivoluzione: vedremo più innanzi come dai semi bizzarri piantati da Saint-Yves d'Alveydre, su un terreno tanto esiguo, sono cresciuti alberi fin troppo robusti.

(1) A proposito di Roca, *cfr.* l'opera di Pierre Virion, *Mystère d'Iniquité*, Edizioni Saint-Michel à Saint-Céneré.

IV

DA SAINT-YVES D'ALVEYDRE AL PATTO SINARCHICO

I due assi distinti dell'influsso di Saint-Yves d'Alveydre

DURANTE la sua vita, Saint-Yves ha esplicato il suo influsso solo in ambienti molto ristretti. La stessa cosa vale per l'influenza diretta che egli ha esercitato più tardi; ma indirettamente e inconsciamente il suo influsso sarà invece notevole. Saint-Yves stesso, tutto compreso del suo ruolo, lo aveva del resto intuito quando scriveva:

«*In nessun periodo della mia vita, ho avuto figli carnali, ma dal 1882 posso dire invece di avere dei figli spirituali in tutte quelle menti che nei miei scritti hanno riconosciuto se stesse.*

Io ho dei doveri nei confronti di questa posterità di pensiero che, per la pace dell'umanità, sarà un giorno più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia del mare»[1].

Bisogna distinguere due categorie di uomini sui quali viene esercitato quest'influsso. Saint-Yves stesso si è preso cura di fare questa distinzione quando, terminate di scrivere le sue principali opere pedagogiche, ha iniziato a pensare alla realizzazione del piano

sinarchico, mentre contemporaneamente è intervenuto presso i poteri pubblici, a nome del sindacato della Stampa che aveva appena creato a questo scopo, «*in favore della rappresentanza deliberante e consultiva degli interessi economici*», rappresentanza perfettamente legittima in sé e che si potrebbe certamente approvare se non si conoscessero i secondi fini di Saint-Yves: dopo la creazione di un *Collège économique de France* l'istituzione di un organo economico europeo che sia in grado di imporsi ai poteri politici nazionali. Vedremo più avanti che sarà questo equivoco a permettere ai sinarchi di introdursi nel governo del Maresciallo Pétain camuffandosi da adepti del corporativismo.

Saint-Yves, nel suo approccio alle realtà, si accorge che gli uomini capaci di costruire effettivamente l'edificio sinarchico sono uomini d'azione interessati alle sue conclusioni, non alle sue idee; dotati di spirito positivo, che potrebbero non apprezzare le sue profezie occulte. Si sforza perciò, apparentemente, di tenere separati i suoi adepti spirituali e i suoi adepti positivi, i discepoli intellettuali di Saint-Simon. Tale è, a quanto sembra, il senso di questo brano della *Mission des Souverains* scritto nel 1887, rispettivamente cinque e tre anni dopo le opere nelle quali egli aveva esposto il più ampiamente possibile sia le fonti delle sue idee che il suo piano d'azione:

«*Da allora, i miei doveri sono cambiati, o piuttosto hanno preso il posto dei miei diritti, e io trovo che qualsiasi verità che non si possa ricondurre al semplice buon senso è inutile al bene comune dell'Umanità. Ecco perché, attenendomi all'Economia sociale basata*

sulla Storia, ho parlato dei Misteri nei miei libri precedenti solo quando era necessario per mostrare la concordanza esistente fra la Religione, la Scienza e la Legge organica delle Società.

Questa parte della mia fede giudeo-cristiana ha attirato verso di me alcuni spiriti ardenti alla ricerca del meraviglioso che io stesso avevo esplorato, in un certo periodo della mia vita. Ma, avendo individuato il pericolo intellettuale, morale e fisico di un'investigazione nella quale ho sempre e solo esposto la mia persona, ho gentilmente respinto qualsiasi curiosità sull'argomento, rinviando coloro che mi interrogavano riguardo allo studio delle nostre scienze positive, che sono le sole a poter condurre alla verifica sana e sicura di tutti i misteri scientifici racchiusi nella nostra fede.»

La setta demoniaca

Gli spiriti ardenti attratti verso Saint-Yves dalla ricerca del meraviglioso sono gli occultisti: il diabolico Stanislas de Gaïta, al quale Saint-Yves dedica una delle prime copie della *Mission des Juifs*, un essere manifestamente satanico, che fonda l'ordine cabalistico dei Rosacroce con Peladan, Paul Adam, Barbet... e, per un breve periodo anche Barrès, che tuttavia si accorgerà presto di che si tratta e ne uscirà; il mago nero Papus[2] (Dottor Encausse), che fa anche parte dell'ordine cabalistico, e che fonda nel 1890 l'ordine martinista che avrà tanta influenza su Saint-Yves; l'Abate Roca, canonico di Perpignan, bandito da Roma, molto amico di Gaïta e del simbolista Oswald Wirth,

fondatore dell'effimero «Socialisme chrétien, organe du socialisme de Jésus e des Apôtres», che ha lo scopo di «*favorire l'iniziazione dei preti e dei cattolici alla conoscenza di quell'esoterismo che è la scienza occulta e trascendente non più della lettera, il cui regno è finito, ma dello Spirito, il cui regno è nascente*»[3].

Papus e Roca esercitarono un'influenza molto duratura, sugli ambienti massonici, l'uno, attraverso il martinismo, e l'altro, a motivo del suo stato precedente, sul clero. Roca ha sicuramente avuto gran parte di responsabilità nell'apostasia di numerosi preti alla fine del secolo scorso e all'inizio di quello presente, particolarmente di preti che, a loro volta, hanno esercitato una profonda influenza su altri uomini: a esempio il simbolista Hébert, che impresse un segno profondo su un certo numero di suoi allievi all'Ecole Fénelon (specialmente sul futuro romanziere Roger Martin du Gard, che a lui dovrà il fatto d'aver perduto la fede); lo stesso dicasi del suo amico, l'Abate Loisy, di cui sappiamo quanto male abbia fatto, e poi tanti altri, come Roca che si richiama apertamente a Saint-Yves e alla sinarchia e deve essere considerato incontestabilmente uno dei maggiori responsabili del modernismo cattolico.

Prima di soffermarmi sulla posterità tecnocratica di Saint-Yves, insisterò ancora sul fatto di fondamentale importanza, che fra le diverse branche della tecnocrazia sono sempre esistiti contatti visibili od occulti, e che tutto lascia supporre che, dopo aver separatamente scavato il loro letto, le diverse correnti che emanano da questa fonte comune finiranno un giorno con il mescolare le proprie acque in un'ideologia globale comune.

La posterità tecnocratica e la storia del Patto Sinarchico

A dire il vero, quando Saint-Yves muore, nel 1909, non c'è nulla che lasci supporre l'esistenza di future generazioni tecnocratiche: pochi sono quelli che hanno letto le opere di Saint-Yves e meno ancora saranno quelli che le leggeranno dopo la sua morte. Chissà che ciò non sia stato un bene: se le idee di Saint-Yves fossero state subito rese di dominio pubblico, sarebbero state criticate, e il piano che nascondevano sarebbe stato smascherato agli occhi di tutti. Invece, restando nell'insieme poco conosciute, esse hanno potuto essere spezzettate in modo da poter essere affidate, ciascuna parte, a esecutori che ignoravano dove tutto ciò li avrebbe condotti.

Nel 1909, Jean Coutrot, che sarà il principale artefice della realizzazione delle idee di Saint-Yves sul piano economico-politico, ha solo una quindicina d'anni; chi ha fatto da tramite fra lui e Saint-Yves? Forse qualcuno ha guidato i suoi passi da dietro le quinte? Forse è stato Blanchard, io lo ignoro... Coutrot entra alla *Ecole Polytechnique* nel 1913, combatte in guerra come ufficiale e viene ferito, e in seguito entra nell'industria in cui la sua famiglia possiede titoli azionari. Si dimostra molto attivo negli organismi professionali, aiutato anche dalla sua intelligenza e dalle sue doti di scrittore e di oratore. Intorno al 1934, diventa presidente della Camera Sindacale dei cartai.

In quest'epoca, alcuni uomini di varia provenien-

za, allarmati dalla situazione emersa dal 6 febbraio, si riuniscono intorno a Jules Romains allo scopo di trovare una formula per ringiovanire la costituzione francese.

Jules Romains avrebbe scritto, più tardi, che la sua preoccupazione essenziale era di impedire un nuovo spargimento di sangue, pensando che si sarebbe potuta evitare la guerra civile, convocando, perché conferissero pacificamente fra di loro, i capi delle due fazioni nemiche: da una parte, *Croix de Feu*, *Jeunesses patriotes*, ecc... e dall'altra i sindacalisti.

Questa idea molto sansimoniana di promuovere una rivoluzione senza colpo ferire faceva parte dei princìpi di Saint-Yves d'Alveydre, e sicuramente deve aver sedotto anche i suoi successori, poiché Coutrot aderì a quel gruppo insieme a due suoi compagni dell'*Ecole Polytechnique*. Molto probabilmente sono loro che, insieme ad alcuni funzionari appartenenti principalmente ai quadri superiori, redigono il famoso *piano del 9 luglio* o *Patto Sinarchico Rivoluzionario per l'Impero francese*[4].

Questo testo, in un primo tempo riprodotto a mano e poi roneografato in una quantità limitata di esemplari numerati, è stato sequestrato nel 1941 dalla polizia di Vichy, dopo che per mesi erano comparsi sulla stampa articoli sulla sinarchia, sull'ordine martinista e sul retaggio intellettuale di Saint-Yves d'Alveydre.

Nel momento in cui il caso fu scoperto, Coutrot morì misteriosamente, altrettanto accadde al cognato e socio, nonché a varie altre persone della sua cerchia. Altri ancora moriranno più tardi in modo altrettanto

misterioso; fra questi il gran maestro dell'*Ordre martiniste* e Pucheu, come sappiamo: può darsi, comunque, che si tratti solo di una serie di coincidenze.

Il documento del Patto Sinarchico Rivoluzionario per l'Impero francese

Vale la pena di ricordare in primo luogo che il testo del patto sinarchico è preceduto da un'avvertenza redatta nei seguenti termini:

«*Qualsiasi detenzione illecita del presente documento espone il possessore a sanzioni senza limiti prevedibili, qualunque sia il canale attraverso il quale il documento gli è pervenuto.*

La cosa migliore, in questo caso, è bruciarlo e non parlarne con nessuno.

La Rivoluzione non è un gioco, ma un'azione implacabile retta da una legge di ferro.

L'avvertenza è seguita da una *spiegazione più cortese*, che pone l'accento sull'importanza di mantenere segreto il documento durante la fase della rivoluzione invisibile, e di attuare, in fasi successive, lo sviluppo dell'idea fondamentale di Saint-Yves d'Alveydre (che d'altronde, più in generale, è un'idea massonica) secondo la quale la rivoluzione dev'essere effettuata gerarchicamente e da un gruppo ristretto: bisogna evitare la rivoluzione di massa. Comunismo e Sinarchia si oppongono in parte in ordine ai metodi rivoluzionari. Si oppongono in quanto il comunismo mobilita le masse ma l'opposizione è solo parziale in quanto le masse mobilitate dal comunismo sono inquadrate e le gerarchie parallele svolgono un ruolo analogo a

quello svolto dalle strutture occulte e sottili della massoneria, le quali sono diverse dalla gerarchia massonica ufficiale come diverse sono le gerarchie ufficiali e le gerarchie parallele dell'apparato comunista. Comunque sia, siccome la Sinarchia non intende mobilitare le masse, non prevedendone i mezzi per inquadrarle, bisogna evitare la sommossa, che offrirebbe ai sobillatori la parte dei protagonisti.

«Noi riproviamo la rivoluzione di piazza... Noi facciamo la rivoluzione dall'alto.

Noi attuiamo la rivoluzione sinarchica innanzitutto nelle coscienze, e la estendiamo allo Stato solo in via secondaria.»

Indubbiamente, sono solo i nemici della Rivoluzione che non credono nel primato delle idee. Ma bisogna stare in guardia: finché non ci si crederà, non ci sarà nessuna Controrivoluzione.

Dopo aver dunque insistito sulla necessità del segreto durante la prima fase, le fasi successive vengono descritte come fanno i marxisti per la guerra rivoluzionaria. Dopo l'avvertenza e la spiegazione più cortese, un impegno solenne. Seguono tredici punti fondamentali comprendenti nell'insieme cinquecentonovantotto proposizioni.

Il documento precisa che il Movimento Sinarchico Imperiale è nato nel 1922.

Analisi del Patto Sinarchico Rivoluzionario

Ciò che colpisce a prima vista nel raffronto fra il testo del Patto Sinarchico Rivoluzionario (PSR) e l'opera di Saint-Yves d'Alveydre è che, rispetto alla concezione generale di Saint-Yves, il PSR è già un documento esecutivo: esso consiste in ciò che deve esser detto agli uomini che devono costruire l'impero sinarchico. Questi, uomini d'azione più che di elevati pensieri, fanno parte di quella categoria di persone che Saint-Yves si augurava non si occupassero d'altro che delle conoscenze positive, per i motivi già visti: l'edificazione dell'impero sinarchico richiede un gran numero di operai e, perché siano efficienti, è necessario che essi aderiscano a una dottrina comune. Questi uomini di cui si ha bisogno provengono da tutti gli orizzonti spirituali: non sarebbe conveniente allontanarne la maggior parte, finché l'opera è ancora da compiere, svelandone il vero scopo, lasciandone cioè trasparire il carattere spiritico che, benché sincretico, non può che urtare sia coloro le cui credenze sono incompatibili con tale carattere, sia coloro che rifiutano di prendere sul serio qualsiasi cosa esuli dal concreto.

Per altro, questi uomini, che sono i tecnocrati, hanno tutti prestato orecchio in modo più o meno favorevole a Saint-Simon: perciò, anche il PSR assume un tono molto sansimoniano. Come abbiamo visto, in fondo Saint-Yves non rinnega niente delle teorie di Saint-Simon, però le mostra sotto tutt'altra luce: è proprio questa che il PSR vuole offuscare: non è ancora tempo di rivelarne tutto il fulgore; bisogna, per prima cosa, spegnere la Luce, ed è a questo che deve contribuire l'organizzazione sinarchica della Società.

In definitiva, il PSR è un documento per oligarchi e non per iniziati, ma questi guidano quelli e vegliano

su di loro.

Essendo il PSR un piano di realizzazione, era importante che le idee di Saint-Yves fossero chiarite in ciò che avevano di contingente. E così, se intorno al 1885 l'Europa sembrava essere una valida base di partenza per la conquista sinarchica del mondo, le condizioni nel 1934 sono ben diverse: la veemenza dei nazionalisti non permette di concepire, in questo momento, la creazione di una federazione europea, mentre l'Impero francese, che nel 1885 era solo allo stato embrionale, era diventato all'epoca del PSR, una potenza. Ecco perché il PSR sostituisce l'Impero alla prospettiva europea di Saint-Yves d'Alveydre. Ma lo scopo finale, che è l'instaurazione dell'impero universale della sinarchia resta immutato. Del resto, l'idea che i Francesi fossero destinati a una missione privilegiata era già presente in Saint-Yves, al quale essa aveva appunto fornito il contenuto e il titolo di un'opera. Quest'idea, che il PSR riprenderà per farne il perno della sua azione, è, come tutte quelle di Saint-Yves, il capovolgimento di una verità, in quanto può essere vero che la Francia è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza nel mondo: ma è per il meglio o per il peggio? Ecco il problema.

Il PSR pone la Rivoluzione come un dato di fatto: si tratta di inserire la Francia, con lo spirito che le è proprio, nel movimento rivoluzionario mondiale perché essa ne assuma la guida: «*l'era sinarchica imperiale è cominciata per la Francia e, partendo dalla Francia, anche per il mondo.*»

Quanto agli obiettivi questa rivoluzione suscita un

entusiasmo forse intenzionalmente confuso, in cui i metodi e i mezzi appaiono definiti molto meglio in quanto non siano le finalità. È sintomatico che la prima proposizione del patto si presenti come l'istanza di un pragmatismo che è sicuramente fatto apposta per piacere ai tecnocrati: «*Il Movimento Sinarchico Imperiale è nato nel 1922 dal bisogno di definire mediante il pensiero, l'esperienza e l'azione il senso dell'attuale Rivoluzione mondiale*» - e più avanti: «*Qualsiasi tentativo di sistematizzazione della sinarchia la nega di fatto e la distrugge*» [64].

La data del 1922 ci invita ad aprire una parentesi: la guerra terminata qualche anno prima ha indebolito molto le posizioni della massoneria in Francia, e l'anticlericalismo dell'inizio del secolo non sembra più praticabile nelle stesse condizioni, da quando è nato lo spirito di fraternità creatosi durante i combattimenti in trincea. E c'è di più: la nuova forma di rivoluzione di massa appena inaugurata dal comunismo in Russia si presenta come una concorrente della forma occulta di cui i massoni tengono in mano le fila. È vero che questa rivoluzione avrà ancora davanti a sé una lunga carriera, al quale persino il caso Stavisky sarà ben lungi dal porre termine, ma per il momento regna uno stato di inquietudine, e non ci sorprende che questa sia proprio l'epoca in cui alcuni hanno cercato di rinnovare i propri metodi, sfruttando allo stesso tempo la paura del comunismo e la delusione lasciata da un capitalismo vacillante, per proporre una sintesi alternativa sia al capitalismo liberale sorpassato che alla sua antitesi, il comunismo devastatore. Questa sintesi è appunto la sinarchia; la sua base di partenza dovrà

essere la Francia, che sta a metà strada fra l'America rappresentativa del capitalismo, e la Russia, rappresentativa del comunismo:

«*Al giorno d'oggi, questa sintesi rivoluzionaria viene realizzata fra:*

- le forze che giustamente si appellano alla nazione per esaltarla come fondamento del mondo moderno,

- e le forze che, appellandosi non meno giustamente alla rivoluzione sociale per abbattere ciò che sopravvive del capitalismo defraudatore del lavoro e dei valori umani, vogliono liquidare l'economia liberale ovunque fallita e costruire un nuovo ordine che abbia un rapporto più armonico con l'ordine reale degli esseri e delle cose [78].

Lo spirito stesso della rivoluzione sinarchica ci induce a prendere posizione, in Francia e nell'Impero francese, contro due nemici che stanno agli estremi opposti e che sono entrambi disumani:

- a destra, i rappresentanti del vecchio conservatorismo sedicente liberale e del capitalismo plutocratico, sostenuti dal clericalismo tradizionale, che potrebbero deviare verso un capitalismo di Stato che diventerebbe sempre più oppressivo, sia in senso morale che fisico;

- a sinistra, i rappresentanti socialcomunisti del marxismo ortodosso, instauratore del socialismo di Stato e della collettivizzazione coatta, sia in senso morale che fisico» [79].

Il PSR sa difendere questa sua posizione di sintesi con grande abilità sostenendola con un nazionalismo conciliante nei confronti delle varie ideologie straniere, viste con simpatia all'interno del Paese:

«*Qualsiasi imitazione straniera corromperebbe la*

vita del popolo e altererebbe lo Stato [82].

Tuttavia, noi riconosciamo che il bolscevismo è attualmente adatto al popolo eurasiatico,

- come il fascismo al popolo italiano;

- come il nazismo al popolo germanico;

- come il parlamentarismo al popolo britannico, ecc..., e che ognuno di questi regimi sembra la giusta ragione d'essere della potenza dell'impero in seno alla quale è nato e si sviluppa»[83].

Questa condanna dell'importazione di regimi politici stranieri servirà da introduzione alla condanna del parlamentarismo e della sua classe politica.

Come sappiamo, tutti gli uomini politici sono dopo Saint-Simon la bestia nera dei loro concorrenti, i tecnocrati; quelli del sistema repubblicano sono vulnerabili perché effettivamente disprezzabili e disprezzati nel loro insieme. Il loro processo non può che raccogliere consensi. Eccone la requisitoria secondo il PSR:

«*Lo spirito della rivoluzione sinarchica induce noi Francesi a prendere posizione anche contro il parlamentarismo, questo* pot-pourri *politico nato dalla Costituzione del 1875:*

- *esso è un regime d'importazione straniera, altrettanto inadattabile ai paesi di Francia quanto il regime sovietico, il fascismo o il nazismo;*
- *esso è un regime di rappresentanza amorfa di cittadini astratti, retto da incompetenti;*
- *non è un regime di idee, ma di opinioni vaghe o settarie, fabbricate a uso di un elettorato ignorante della cosa politica da comitati e dirigenti irresponsabili;*
- *è un regime di truffa, la cui essenza stessa isola elettori ed eletti dalle realtà concrete che un regime giu-*

sto dovrebbe rappresentare, ordinare e coordinare;
- *è un regime di falsa democrazia, che, a causa del clientelismo elettorale, trasforma ogni partito in una fazione demagogica;*
- *è un regime di anarchia larvata, che accentua la mancanza di civismo del popolo francese;*
- *è un regime di vaniloquio ideologico che ottenebra il senso realistico del popolo francese;*
- *è un regime di menzogna, che serve solo a favorire il dominio o la instaurazione di nuove oligarchie mascherate dietro a uno pseudo-potere fazioso (per motivi di danaro o per interessi settari);*
- *è un regime di corruzione che torna a vantaggio di quelle coalizioni di interessi inconfessabili, speculativi o settari, che costituiscono l'unico effettivo potere della burocrazia irresponsabile, impotente a realizzare tutto ciò che possa avere anche un vago sapore di grandezza, nonostante gli sforzi di un'*élite *di funzionari;*
- *è un regime di parassitismo e di totale negligenza che ha logorato tutte le risorse dello Stato fino a mettere in pericolo il destino stesso della Francia;*
- *è un regime di imperizia governativa e di* routine, *che non è capace di rinnovarsi né tanto meno di offrire al popolo le risorse politiche e gli strumenti civili necessari al risanamento rivoluzionario imposto dagli sconvolgimenti mondiali»* [80].

Dopo aver definito gli scopi della rivoluzione sinarchica, non resta che precisarne i metodi: questi concordano sia con gli insegnamenti di Saint-Simon che con quelli di Saint-Yves, ma è più opportuno riferirsi ai primi. Anche in questo caso, è il nazionalismo che serve a giustificare la rivoluzione graduale:

«La rivoluzione fatta per gradi è ciò che meglio si addice al temperamento del popolo di Francia e alla varietà dei popoli dell'Impero, ed è ciò che può permettere la più rapida impostazione sinarchica del nuovo impero, al di fuori di qualsiasi conformismo d'ispirazione straniera [95].

Questa rivoluzione graduale è più sottile, e anche più difficile delle rivoluzioni basate su princìpi totalitari [96].

Ci pare che essa serva in modo migliore la civiltà [97].

In effetti, concepita in modo sinarchico e dal punto di vista spirituale, la rivoluzione diventa il gesto eroico del popolo, guidato dalle sue élites *e illuminato, nei suoi spiriti migliori, da un umanesimo integrale* [98].

Parallelamente, sul piano materiale, la rivoluzione sinarchica è un'applicazione realistica dei dati positivi messi in evidenza dai tecnocrati moderni di tutti i Paesi e delle loro soluzioni più ardite,

- che mirano a condizionare scientificamente le forze della natura a beneficio di tutti gli uomini,

- affinché venga fondata una società d'aristocratici serviti dalle macchine,

- la quale permetta a ciascun uomo, liberato finalmente dall'antica maledizione del lavoro forzato che genera odio, di raggiungere, qui e adesso, la felicità [99].

La rivoluzione sinarchica dev'essere riconosciuta come tale e come tale perpetuata [102].

Tale perpetuazione può essere attuata senza crisi né violenza, solo mediante la sua legalizzazione costitu-

zionale nel nuovo Stato, che dobbiamo costruire secondo le norme stesse del patto sinarchico [103].

Integrata normativamente nello Stato, la rivoluzione sinarchica dev'essere messa in pratica, nell'Impero e per il Popolo, da un partito sinarchico imperiale legalmente riconosciuto e costituito espressamente a questo scopo» [104].

Una volta installati al potere, dopo aver spazzato via il sistema parlamentare, i sinarchi dovranno annientare qualsiasi opposizione. In effetti, e lo sanno perfettamente, la più temibile è quella che può giungere dalla civiltà cristiana e dalla società a essa ispirata, cioè quella che si conforma alla legge naturale: è essenzialmente questa opposizione che i sinarchi prendono di mira nel dichiarare *guerra spietata (loro o noi)* a tutti i partiti che abbiano princìpi inconciliabili con quelli della sinarchia, i quali si riassumono nella formula volutamente equivoca di «*rivoluzione umanistica*.» È questa opposizione che si tratta di eliminare ergendosi contro «*tutte le situazioni acquisite, tutti i privilegi individuali e collettivi i cui beneficiari sono nemici del popolo*.»

Indubbiamente, i sinarchi sono contro «*qualsiasi tendenza al livellamento dal basso*» che «*tradisce il popolo*» perché fa il gioco del sistema democratico, ma essi si accaniscono ancor più contro l'aristocrazia tradizionale, che è in grado di contender loro il primo posto nella società. Perciò, i sinarchi propongono un «*costante rinnovamento delle* élites *in una società nuova retta da una vera gerarchia basata sul merito e le capacità*.» Queste *élites* sono i tecnocrati introdotti

nel potere dai sinarchi perché ne assicurino il primato, ben inteso, per il maggior benessere del Popolo, di quel *Popolo* che «*possiede virtualmente tutti i diritti*», di quel Popolo che «*è la libertà incarnata in tutti*» ma che non può vivere senza lo Stato, vale a dire l'«*autorità incarnata in alcuni*.»

Questi "alcuni" costituiscono la «*demo-aristocrazia politica di merito e di capacità, la demo-ideocrazia culturale*» e la demo-tecnocrazia. Essi appartengono «*ai migliori*» fra coloro che sono ispirati da una «*moralità superiore*», basata sull'abnegazione, sullo «*spirito di solidarietà verso tutti gli esseri*» e sullo spirito del «*libero sacrificio*.»

Le strutture del Patto sono quelle di Saint-Yves, con opportuni ritocchi di circostanza: così, a esempio, ai tre ordini di Saint-Yves, Ordine economico, Ordine politico, Ordine culturale, si aggiunge l'Ordine federale, che corrisponde all'introduzione del concetto di Impero.

Apparentemente, il PSR è decentralizzatore, riconosce alle *Regioni* e ai *Comuni* una grande autonomia; il termine di "Comune" va qui inteso nella sua accezione abituale e non nel senso di "Capitale" attribuitogli da Saint-Yves.

Sempre apparentemente, il PSR sarebbe di tendenza corporativistica. In realtà, si tratta piuttosto di una falsa decentralizzazione come di un falso corporativismo, entrambi facenti parte di una manovra di trasferimento dall'autorità centrale politica a quella economica:

«*Ai comuni dev'essere riconosciuta e garantita la*

più ampia autonomia possibile,

- e niente di tutto ciò che essi stessi possono promuovere dev'essere loro contestato dagli organismi centralizzatori dei settori regionali, nazionali o imperiali» [340].

Ma...

«Gli organismi economici centralizzatori costituiscono un vero Stato "demo-tecnocratico",

- avente poteri sovrani sull'economia globale delle Regioni;

- basato sulle rappresentanze delle professioni economiche (produttori e distributori);

- garante di una duplice rappresentanza diretta dei bisogni vitali dei consumatori nell'Assemblea del Popolo» [336].

«Queste due rappresentanze: la rappresentanza popolare, e la rappresentanza economica,

- assieme al vertice gerarchico governativo,

- sono di carattere democratico,

- ma devono essere energicamente difese da qualsiasi forma di incompetenza e di parassitismo» [337].

A buon intenditor... E tuttavia, molti si sono lasciati ingannare, molti non hanno compreso l'enigma di cui gli autori stessi avevano fornito la chiave, contenuta in questo motto massonico: «*Solve, coagula.*»

«*Solve, coagula*»: questa è la parola d'ordine, innanzitutto sul piano dell'azione temporale, che impone di polverizzare le strutture naturali al fine di raggruppare gli elementi sparsi e privi di difesa sotto il giogo di un apparato artificiale: eterno processo dai mille aspetti; il giogo sinarchico è economico, ma le

finalità della sua applicazione sono di ben altro genere.

Quando Saint-Simon postula una società imperniata sulla tecnocrazia, lo fa perché per lui la felicità della società è di ordine materiale, e occorre quindi affidare la guida della società stessa a coloro che sanno dominare la materia. Ma Saint-Yves, come abbiamo visto, ha ben altre mire, che sono poi le stesse dei suoi discepoli, gli autori del PSR, ma la loro tattica esige che essi agiscano con discrezione. L'obbiettivo lo conosciamo: è la distruzione della vera religione a vantaggio di quella dell'uomo predicata da Satana. «*Solve, coagula*», quindi, è la parola d'ordine anche sul piano spirituale. Il bersaglio è la Chiesa di Roma baluardo della dottrina che bisogna distruggere; gli agenti di questa distruzione saranno il liberalismo e il sincretismo; in seguito verranno irreggimentate le anime dall'organizzazione culturale sinarchica preposta a questo scopo.

Sebbene il PSR abbia dimostrato discrezione verso la sfera spirituale e abbia dissimulato qualsiasi preoccupazione in questo senso sotto l'eufemismo "culturale" (l'ordine culturale spettante alla nazione anziché alla Chiesa nazionale, come dice Saint-Yves), esso è stato tuttavia altrettanto esplicito:

«L'ordine sinarchico proibisce di condizionare le coscienze, che sono libere per definizione, qualunque sia la loro attuale sottomissione, dovuta alle limitazioni interne [282].

Questo ordine sinarchico assoluto è impossibile, per il fatto stesso che le coscienze, nella stragrande maggioranza, non sono state liberate» [284].

Questo per quanto riguarda il «*Solve*», quanto al «*Coagula*», per farsene un'idea, conviene soffermarsi sul contenuto della parola "cultura" come viene usata dagli adepti della religione universale dell'Uomo. Forse non è inutile citare, a questo riguardo, alcuni articoli del Patto Sinarchico Rivoluzionario, il cui spirito non è morto nonostante il fallimento del tentativo di presa del potere da parte dei suoi adepti circa trent'anni fa:

«*Come Stato culturale di fatto, la Nazione sinarchica si manifesta ontologicamente mediante l'insieme dei suoi universitari e pedagoghi, dei suoi ecclesiastici, dei suoi artisti, dei suoi dotti e dei suoi intellettuali e tecnici: essi formano una vera "demo-ideocrazia" di merito e di capacità* [321].

In effetti, soltanto questi cittadini danno prova di un'autentica coscienza culturale, per il fatto stesso di dedicare completamente la loro vita alla cultura fino a essere veramente qualificati a esserne i servitori [322].

Ciascuna Nazione Sinarchica è la massima sovrana del suo dominio culturale [323].

Tutte le Nazioni dell'Impero devono coordinare i loro elementi culturali e armonizzare le loro fonti tradizionali di civiltà mediante scambi continui di intellettuali e studenti e il coordinamento (e non l'unificazione) dei loro programmi universitari [328].

Infine, questi scambi culturali devono essere estesi, da ciascuna nazione, fino alle più remote contrade straniere fuori dell'Impero,

- per attuare il principio sinarchico di cultura integrale e di umanesimo universale, che esige la conoscenza dell'Uomo, norma e fine ultimo dell'Universo nel

tempo e nello spazio,

- e, di conseguenza, la moltiplicazione dei punti di contatto con tutte le civiltà» [329].

Il procedimento è lo stesso di Saint-Yves. La teocrazia universale viene preparata sul piano nazionale; la nazione, non dimentichiamolo, è concepita come «*realtà culturale*», e ciascuna nazione costituisce, mediante i suoi rappresentanti, «*l'ordine culturale di tutte le nazioni*» in seno alla «*società universale delle nazioni*». Più tardi, quando Malraux parlerà di cultura e ne erigerà i templi nelle varie città di Francia, si tratterà proprio della stessa divinità, come egli stesso ha affermato nel suo discorso di Grenoble[5].

Il Piano è un'idea sinarchica. Il Piano visto nell'ottica sinarchica ha per scopo il rafforzamento del potere economico rispetto al potere politico, tendenza che non può che sorridere ai tecnocrati. Ecco in che termini si esprime il Patto Sinarchico nel paragrafo intitolato *Il Piano di coordinamento e gestione dell'economia sinarchizzata:*

«*Conformemente allo stesso principio umanistico, i quattro settori economici devono essere coordinati, direttamente o indirettamente, da "Piani" periodici di previsione,*

- che comprendano, socializzino e dirigano l'insieme della vita economica di tutti i Paesi, per l'equo beneficio di tutti gli appartenenti all'Impero [441].

L'"Ufficio del Piano",

- con i suoi servizi opportunamente centralizzati in ogni Regione,

- costituisce effettivamente l'organo principale dello

Stato economico popolare (rappresentanza e governo economici dell'Ordine economico del Popolo) [442].

L'"Ufficio del Piano" è il centro e l'organo di comando qualificato della democrazia popolare nell'ordinamento sociale sinarchico, ed è il coordinatore dell'economia di tutte le sue libere repubbliche popolari: regionali, comunali e professionali [443].

L'"Ufficio del Piano"[6],

- per essere un efficace organo di governo di tutta l'economia imperiale

- e, di conseguenza, un elemento di liberazione effettiva per tutti i cittadini dell'Impero,

- dev'essere l'espressione di un'autentica "demo-tecnocrazia" ossia di uomini molto uniti al popolo, controllati da esso e qualificati per esserne al servizio effettivo nell'ambito dell'Ordine economico [444].

Questi "demo-tecnocrati" devono essere scelti

- per la loro concezione umanistica dei fini ideali dell'individuo e delle masse,

- per il loro senso pratico della materia che trattano

- e, infine, per la rigorosità delle loro tecniche in tutti i campi della produzione e della distribuzione economica» [445].

Ecco il testo del tredicesimo punto del PSR:

«L'ORDINE SINARCHICO, CHE NON PUÒ ESSERE CONCEPITO AL DI FUORI DELLA PACE CIVILIZZATRICE FONDATA SULL'ONORE E ONOREVOLE PER TUTTI, ESIGE NON TANTO CHE LO STATO ATTUALE DELLE POTENZE VENGA MODIFICATO MEDIANTE UN NUOVO SPOSTAMENTO DELLE

FRONTIERE, MA PIUTTOSTO CHE LA VITA SINARCHICA VENGA RISVEGLIATA IN MODO ORIGINALE IN CIASCUN POPOLO; CHE VENGA REALIZZATA L'UNIONE FEDERATIVA DELL'EUROPA; CHE LA PANEURAFRICA VENGA NOBILMENTE CREATA MEDIANTE UN LIBERO ACCORDO FRA TUTTI I PAESI DELL'EUROPA E DELL'AFRICA E, INFINE, CHE LA "SOCIETÀ MAGGIORE DELLE NAZIONI" VENGA REALIZZATA E RICONDOTTA ALLA SUA REALTÀ UNIVERSALE MEDIANTE L'INTERVENTO GIURIDICO DELLE CINQUE "SOCIETÀ MINORI DELLE NAZIONI", GIÀ COSTITUITE DI FATTO O IN VIA DI COSTITUZIONE NELLA NOSTRA EPOCA.»

Queste società minori delle nazioni sono:

«- *la Società minore delle Nazioni britanniche*

- *la Società minore delle Nazioni panamericane*

- *la Società minore delle Nazioni paneurasiatiche dell'URSS*

- *la Società minore delle Nazioni paneurafricane*

- *la Società minore delle Nazioni panasiatiche»* [592].

Il PSR non nasconde il suo scopo finale, cioè l'instaurazione dell'impero teocratico universale di Saint-Yves, che però non si svela con il suo vero nome:

«*La nostra più alta ambizione è quella di operare, anche in senso federativo, una sintesi di civiltà a carattere universale... .*»

Ma il realismo vuole che il *movimento sinarchico imperiale* s'imponga «*di non sognare la realizzazione della pace internazionale*» prima che si siano formati i

raggruppamenti corrispondenti alle cinque «*Società minori.*» Gli europei ingenui, che ai nostri giorni si contano a legioni, rivedrebbero probabilmente le loro posizioni se conoscessero le intenzioni sinarchiche e si prendessero la briga di confrontarle con le realizzazioni in corso.

Teniamo presente che, per gli autori del PSR, la Francia è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza nell'instaurazione dell'ordine universale mondiale. È vero che, da quando è stato redatto il PSR, i tentativi di costituire alleanze europee e mondiali non sono stati di provenienza specificamente francese, ma rileggendo certi punti del PSR ci si può domandare se De Gaulle non aspirasse a restituire alla Francia questo ruolo di strumento dell'instaurazione dell'impero mondiale.

C'è perlomeno una certa corrispondenza fra la portata di tale disegno e quella che vuole attribuirsi il suo autore.

Giudicate voi se le frasi che seguono non avrebbero potuto essere firmate da colui che desiderava con tutta la sua volontà di erigersi a protettore del Terzo Mondo e ad arbitro del mondo intero:

«*L'Impero sinarchico francese è il fulcro,*

- così come lo spirito francese ne è il catalizzatore psicologico,

- di una grande e nobile esperienza di cooperazione umanitaria fra razza bianca, razza gialla, razza bruna e razza nera [578].

La nostra più alta ambizione è quella di operare anche in senso federativo una sintesi di civiltà a carattere universale:

- essa sarà come l'immagine magnificata di ciò che la Francia metropolitana, Paese di sintesi demografica e centro geografico del mondo è stata, ed è ancora, a livello nazionale, durante i secoli,

- la culla storicamente e naturalmente designata delle più alte esperienze della civiltà di carattere occidentale» [579].

(1) *Mission des Français*, Calman-Lévy, 1887.

(2) A titolo d'informazione, la magia nera è quella che fa appello alle forze del diavolo, al contrario della magia bianca, che è solo prestidigitazione.

(3) Lettera a Oswald Wirth (23 agosto 1891), citata da Virion nell'opera *Mystère d'Iniquité*.

(4) Il testo integrale del Patto Sinarchico è riportato in un numero speciale di «Lectures Françaises», pubblicato sotto la direzione di Coston e intitolato *Les Technocrates et la Synarchie* edito dalla Librairie Française. In precedenza è stato pubblicato da Mennevée in *Les Documents Politique, Diplomatiques et Financiers*.

(5) *Cfr.* «L'Ordre Française», n. 170, febbraio 1968, pag. 64 e seguenti.

(6) È abbastanza interessante accostare queste proposizioni alle concezioni di Bloch-Laîné e Drancourt (*cfr.* pagg. 12, 13 e 14).

V

LA COSTITUZIONE DELL'APPARATO TECNOCRATICO

QUANDO la tecnocrazia comincia a intervenire come forza attiva nella realtà della vita francese, essa è già stata formulata come teoria da più di un secolo; nel frattempo, come abbiamo visto nei due capitoli precedenti, le forze rivoluzionarie occulte hanno studiato in che modo trarre profitto dalle sue disposizioni di spirito. Esse hanno agito secondo le loro solite modalità, installando relè, demoltipliche e schermi, ossia tutto un impianto atto a fornire alla loro azione una forza tanto maggiore in quanto gli esecutori non ne sospettavano la vera ispirazione.

Abbiamo visto come Saint-Yves d'Alveydre, dopo aver scritto le sue prime opere per gli iniziati, avesse egli stesso steso una prima cortina fumogena nei suoi ultimi scritti, come se temesse che il loro esoterismo potesse venire smascherato; abbiamo anche visto come Coutrot abbia spinto molto più in là questa tattica, redigendo personalmente o facendo redigere degli adattamenti di Saint-Yves *ad usum delphini*. Ma Coutrot non si accontenterà di questo; egli stabilirà una trasmissione più sicura fra dottrinari iniziati ed esecutori: non si limiterà a garantire la redazione di manuali, ma organizzerà anche cellule

che, costituite dapprima in gruppi di lavoro a livello dei piani di realizzazione, forniranno poi gli uomini addetti alla loro esecuzione.

Coutrot sarà facilitato in questo suo compito dalla sua duplice personalità di dottrinario-proselito e di uomo d'azione, e dalle circostanze della congiuntura della sua epoca; infine, egli saprà utilizzare una cinghia di trasmissione estremamente adatta ai suoi disegni, e cioè il mondo dei "politecnici" al quale egli stesso appartiene.

I politecnici

Essi erano già numerosi fra i discepoli di Saint-Simon: la loro incontestabile ricettività al virus tecnocratico si spiega facilmente.

Poiché i politecnici vengono principalmente selezionati secondo i criteri della matematica e delle scienze fisiche, è normale che, nel loro ambito, lo spirito geometrico prevalga sulla finezza d'ingegno. Ora, lo spirito geometrico e quello scientifico, quando non sono di alta qualità e quando non sono equilibrate dalla finezza d'ingegno, sono facilmente soggetti a deviazioni che conducono in linea diretta allo spirito tecnocratico.

Un'intelligenza di grande levatura, quando è rivolta alle scienze, avrà sufficientemente meditato sull'essenza degli esseri oggetto delle sue preoccupazioni per sfuggire al confusionismo che induce a trattare una scienza allo stesso modo di un'altra di diversa natura: le scienze politiche e le scienze fisiche a esempio, non hanno un gran che in comune. Un'intelligenza di

grande levatura non cadrebbe mai preda di quello spirito sistematico che consiste nel voler costringere le realtà della vita, multiformi e piene di sfumature infinite, in schemi generali e rigidi, assimilandole alle formule matematiche. Ma siffate intelligenze, purtroppo, non sono la maggioranza, neppure in un ambito selezionato per capacità ed efficienza lavorativa come quello dei politecnici. Gli uomini attirati dall'idea tecnocratica sono più numerosi fra i politecnici che presso altri gruppi volti allo studio delle scienze fisiche e tecniche? Non lo credo, anzi credo il contrario: i tecnici di second'ordine, e a maggior ragione altre persone ancor più limitate intellettualmente di loro, mostrano una maggiore predisposizione a questa idea, per il fatto stesso che, mediamente, la loro qualità intellettuale è meno elevata. Se i politecnici hanno svolto un ruolo particolare nell'avvento della tecnocrazia è solo per una serie di motivi sui quali mi soffermerò più avanti. E neppure voglio dare a intendere che i politecnici siano nel loro insieme soggetti a deviazioni intellettuali o che il loro comportamento nella vita sia, e soprattutto sia stato, influenzato il più delle volte da una mentalità tecnocratica. Ciò sarebbe estremamente ingiusto, come possiamo dimostrare ricordando alcuni nomi celebri: a esempio, quello di Cauchy, uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, così fermo nelle sue convinzioni cattoliche e legittimistiche (in un'epoca in cui prosperava il sansimonismo e in cui i politecnici non perdevano nessuna occasione di manifestazione rivoluzionaria) da abbandonare due volte la cattedra piuttosto che prestare giuramento ora agli Orléans, ora ai Bonaparte[1]. Ricordia-

mo anche il nome di Le Play, ben noto ai lettori di «L'Ordre Français», e quello di un altro grande ingegnere minerario, Termier, che era anche uno scrittore pieno di poesia. Ricordiamo Estienne, l'inventore del carro armato, che aveva intuito (molto prima di altri) l'importanza che questi ordigni avrebbero avuto dal punto di vista strategico, e che non era privo di una sua filosofia politica. Ricordiamo i nomi dei comandanti di guerra che svilupparono al massimo le qualità umane che tale stato comporta, sia che si tratti delle guerre coloniali, condotte in modo non molto tecnocratico, nelle quali tuttavia si poterono distinguere un Courbet, un Faidherbe, un Joffre, un Archinard, sia che si tratti della prima guerra mondiale, in cui si distinsero un Joffre, l'equilibrio fatto persona, un Foch, uomo di dottrina e d'azione al tempo stesso, uomo di fede e di fuoco, un Fayolle, la cui dolcezza e benevolenza non ne diminuivano l'autorità né la lucidità, e nel quale l'attitudine alle lettere, che si intuiva nella sua sobria eloquenza, era forse prevalente sullo spirito scientifico.

Ma torniamo al nostro argomento: non sono i soli fattori intellettuali a determinare la predisposizione dei politecnici alla tecnocrazia: a essi si aggiunge anche un certo senso dello Stato e del servizio pubblico, che è ben vivo e connaturato negli ex allievi di una scuola il cui scopo è appunto quello di fornire allo Stato quadri dirigenti in tutti quei campi che richiedono una cultura scientifica. Tale sentimento è in sé positivo, ma, se esso viene deviato, c'è motivo di temere che possa facilmente degenerare nel tecnocratismo, che offre un vasto potere agli uomini agguerriti intellettualmente,

ai membri dell'alta burocrazia e a coloro che possono facilmente stringere relazioni con membri di altri grandi organismi: quindi, specialmente ai politecnici, i quali appunto corrispondono in pieno a tali requisiti.

Inoltre, c'è un'altra caratteristica dei politecnici che interverrà a favore di Coutrot, ed è il loro leggendario cameratismo. Non che questo cameratismo sia assolutamente come se lo immagina il grande pubblico, persuaso che tutti i politecnici si diano del tu e che siano organizzati come un'autentica massoneria, ma è fuor di dubbio che gli ex allievi tendono facilmente a mantenersi in relazione, e che si riuniscono molto volentieri fra di loro: due anni d'internato in un ambiente al tempo stesso di carattere militare e liberale, il fatto di indossare la stessa uniforme, che attenua le differenze sociali, il fascino di un luogo di alto livello intellettuale e molto vario nonostante tutto, sono tutti fattori che contribuiscono fin dai tempi della Scuola a imprimere quel carattere cameratesco agli allievi dello stesso anno accademico e di quelli contigui, carattere che poi si estenderà automaticamente anche agli altri ex allievi, fra i quali i ricordi di scuola vengono a costituire un legame. A tutto questo bisogna aggiungere che molti politecnici sono di origini modeste, che spesso hanno ben poche relazioni e che la Società politecnica offre loro un ambiente di vita adatto alla loro nuova condizione sociale.

È così che si è venuto a creare un insieme molto vario di piccoli gruppi di ex allievi aventi un interesse comune, come a esempio i gruppi *X Auto*, o *X Cinéma* o *X Bridge* o *X Cibernétique* o altri ancora...(*)

Siamo nel 1931, e la crisi nata dal crollo di Wall

Street nel 1929 coinvolge ormai anche la Francia, diventando motivo di preoccupazione per tutti e, in particolare, per numerosi politecnici. Coutrot, che ha l'abitudine di riunirsi con alcuni suoi compagni per conversare con loro del più e del meno e per infondere le sue idee, insinuandole qua e là nel corso di queste conversazioni, ha un'idea geniale: fonda il gruppo *X Crise*[2] e lascia i salotti delle Società Erudite per dedicarsi ufficialmente al suo gruppo "X". Quale politecnico, a meno che non sia il diavolo in persona, potrebbe mai immaginare che recandosi a casa di Coutrot, in rue de Poitiers, per partecipare a un dibattito sui problemi più scottanti della congiuntura in un clima di umanesimo democratico-cristiano, in realtà si reca a una seduta di indottrinamento sinarchico? Del resto, Coutrot prende le sue precauzioni e converte ai suoi propositi un personaggio noto per la sua convinzione religiosa, nonché per le sue buone qualità di cuore e di spirito. Questo personaggio è destinato ad avere un grande ascendente in seno al gruppo e a svolgere un ruolo importante come animatore; egli è stato affascinato in gioventù da Marc Sangnier, che frequentava un corso vicino al suo, e da allora non si è mai tolto di dosso quell'influsso, il che rivela una debolezza nel campo della filosofia politica che spiega molte cose. E non è il solo: anche Detoeuf è un personaggio eminente sotto vari punti di vista, che ha dato la misura del suo acume nei *Propos d'O.-L. Barenton confiseur* e nella sua corrispondenza con Simone Weil. Ebbene, Detoeuf sarà un collaboratore ancor più prezioso per Coutrot, ed eserciterà il suo potere di seduzione in rue Poitiers, in attesa di diventare, qualche anno dopo, la *vedette* del comitato di rue Chauchat. Questi uomini verranno usati dalla Rivoluzione: sono grandi eruditi che hanno letto di tutto, salvo l'essenziale.

Relè e demoltiplicazione

Il Gruppo *X Crise* è solo un trampolino di lancio: in un primo tempo, esso comincia con l'ampliarsi (prendendo il nome di *Centre Polytechnicien d'Etudes Economiques*) e con l'aprirsi a nuovi membri e nuovi conferenzieri non appartenenti alla cerchia dei politecnici, e poi, in un secondo tempo, i suoi membri attivi formeranno altre associazioni, rispetto alle quali *X Crise* aveva funzionato da banco di prova. L'influsso di questo gruppo deve la sua importanza proprio al fatto di aver svolto questo ruolo di demoltiplicazione.

Gli iniziati sono assai poco numerosi: Coutrot stesso più due suoi compagni, che con lui hanno partecipato alla redazione del *piano del 9 luglio*. Uno di essi rappresenta in particolare il collegamento con la Massoneria e molto probabilmente è Hekking, il beniamino del gruppo, che in seguito abbandonerà la nazionalità francese per prendere quella americana. Forse neppure essi agiscono consciamente e ci si domanda se siano veramente degli iniziati o solo degli animatori teleguidati da qualche oscuro personaggio che vive nell'ombra. Si tratta di un argomento che ci impone una certa circospezione; comunque, il ruolo che questi animatori assegnano ai compagni che sono riusciti a coinvolgere nei lavori di *X Crise* è un ruolo di demoltiplicazione. Questi ultimi sono o socialisti, o

uomini privi di una dottrina ben precisa, ispirati da idee democratico-cristiane oppure da un umanesimo mal definito; in ogni caso, essi non sanno assolutamente nulla delle forze occulte e dei loro meccanismi, non sanno ciò che fanno, ma faranno molto per conto di coloro che li teleguidano. Essi sono stati scelti perché sono persone attive e influenti: li ritroveremo nell'A.C.A.D.I. (*Association des Cadres Dirigéants de l'Industrie*), nel C.N.O.F. (*Comité National de l'Organisation Française*), che esisteva già nel 1920 ma che prende nuovo impulso nel 1934, nel *Centre d'Organisation scientifique du travail*, nel gruppo Hekking, nel *Centre d'Etudes des Problèmes Humains*, nell'*Institut de Psychologie Appliquée* e nel comitato di *rue Cauchat*, già menzionato altrove. Esistono precisi legami fra tutti questi organismi che contano membri comuni, e *X Crise*; inoltre, i membri di ciascuno di questi gruppi sciamano verso altri gruppi o vi esercitano la loro influenza.

Il C.N.O.F. è patrocinato da Chautemps, Monzie, Marchandeu e Sarrault; nonostante questo patronato, che per altro è esente da equivoci, il C.N.O.F. conta fra i suoi membri i cattolicissimo fondatore del *Centre des Jeunes Patrons* che Detoeuf, presidente della C.E.G.O.S., terrà a battesimo; anche il direttore generale dell'A.F.N.O.R. ne è membro; Coutrot stesso è vicepresidente del *Centre d'Organisation scientifique du travail*, che ha come presidente Spinasse, ministro del Fronte popolare, al cui gabinetto abbiamo Coutrot. Il legame con il C.N.O.F. è assicurato tramite Marcel Bloch, che è anche amministratore del *Centre polytechnicien d'Etudes Economiques*; il

contatto con il gruppo Hekking, infine, è assicurato tramite Hekking stesso, segretario permanente del C.O.S.T., e quello con la G.G.T. tramite il suo segretario aggiunto, membro dell'ufficio del C.O.S.T.

Il gruppo Hekking si irraggia in numerose direzioni; fra i suoi membri annovera Dautry, Giraudoux, il Reverendo Padre Dillard (S.J.), Sauvy e, naturalmente, Detoeuf. Il *Centre d'Etudes des Problèmes Humains* anch'esso pieno di infiltrati, non è certo da meno del gruppo Hekking quanto alla notorietà dei suoi adepti, fra cui abbiamo nomi come Huxley, Carrel, Lecomte du Nouy, Siegfried, la Montessori e il Reverendo Padre Teilhard de Chardin.

Esame critico

Se interroghiamo oggi i politecnici che a quei tempi avrebbero avuto l'età giusta per interessarsi a *X Crise*, possiamo constatare che la maggior parte ne è quasi completamente all'oscuro, oppure ne conosce magari l'esistenza, ma non vi attribuisce un'importanza maggiore rispetto, a esempio, a quella di qualsiasi gruppo *X Philatélie*. I più giovani, ossia le generazioni che all'epoca di *X Crise* frequentavano ancora l'Ecole, vi sono rimasti totalmente indifferenti. Allora infuriava la guerra; al disprezzo per le armi manifestatosi nell'euforia economica del primo dopoguerra, subentrava nei giovani che compivano vent'anni quando Hitler saliva al potere un interesse spontaneo per le cose militari. Anche in conseguenza della crisi, lo spirito dell'Ecole era cambiato; la nuova impostazione le veniva data dai futuri ufficiali e la lettura di *Mein*

Kampf ispirava agli allievi certe riflessioni a cui i più anziani avrebbero fatto meglio a dedicare maggior attenzione.

Gli altri gruppi di studio che ho appena citato non hanno certo lasciato tracce maggiori nel ricordo del pubblico, a meno che non si tratti, come nel caso del C.N.O.F., di gruppi che sono sopravvissuti perché avevano fini concreti.

L'osservatore superficiale che si limiti a queste considerazioni sarebbe portato ad attribuire ben poca importanza all'influenza esercitata dall'apparato messo a punto negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, di cui *X Crise* fu il lievito. Si tratta di un grave errore, non è il numero che conta; in realtà, è proprio in quest'epoca che la vera potenza tecnocratica affonda le sue radici.

Il pensiero tecnocratico, come ho già ripetuto, risale a Saint-Simon; l'idea di sfruttarlo come agente di disintegrazione dell'ordine naturale tradizionale è di Saint-Yves d'Alveydre; ma l'utilizzazione pratica di tale tattica comincia con la messa a punto, operata da Coutrot, di quell'apparato di cui ho appena dato una descrizione schematica. A partire da allora, si alterneranno e si creeranno di propria iniziativa vari centri di studio e d'incontro per tecnocrati, si moltiplicheranno anche i periodici e i libri per la diffusione del loro pensiero, dalla rivista «X Crise», alla quale collaborò Sauvy, al bollettino del «Club Jean Moulin»; dai «Nouveaux Cahiers» di Detoeuf e del gruppo Worms a «Entreprise» di Frèrejean, un tempo perno fondamentale di rue Chauchat; da «Esprit» di Emmanuel Mounier alla rivista «Economie et Humanisme» dei

Domenicani; dall'«Humanisme économique» di Coutrot (notare le assonanze) ai livelli di Massé, Armand e Drancourt; dal «Socialisme expérimental» di Vallon (che all'epoca aveva un piede in *X Crise* e un altro nella C.G.T.) alla «Réforme pancapitaliste» di Loichot.

Ma ciò che più conta è che i tecnocrati saranno ora presenti in tutti i governi, sia come titolari di vari dicasteri che come titolari di cariche governative di importanza cruciale e di prestigio non certo minore. Coutrot apre la strada entrando, dopo aver occupato una carica agli Affari Esteri durante il governo Laval, nel gabinetto Spinasse, che è stato ministro di Léon Blum durante il governo del Fronte popolare; ha al suo fianco una comparsa e George Boris del *Grand Orient*, fratello di uno dei fondatori di *X Crise*. In seguito, i tecnocrati sono presenti in modo massiccio a Vichy e a Londra, sono presenti nella IV Repubblica, e sono preponderanti nella V [3]; la VI o la VII potrebbero diventare di loro esclusiva proprietà, dietro un paravento il cui blasone ha ben poca importanza.

Perché accade tutto ciò? Innanzitutto perché i tecnocrati costituiscono tra loro una società, e una società di gente che conta. Qualunque siano le loro origini sociali, intellettuali o religiose, essi sono legati fra loro; li lega un'ideologia comune, forse nebulosa e sincretica ma sufficiente alle loro esigenze, che vanno in senso decrescente quanto più ci si allontana dall'immediato tangibile e contingente e ci si avvicina a ciò che è superiore essenziale ed eterno. Li lega anche tutto un insieme di relazioni personali che si intrecciano in club ufficiosi o ufficiali, succursali del loro sistema.

Infine, i tecnocrati sono attivi: *X Crise* ha fondato una tradizione di laboriosità che verrà ereditata dai suoi continuatori. Le cellule tecnocratiche sanno trasformare all'occorrenza uno studio in un progetto di legge; è perciò naturale che quando un governo arriva al potere uno di loro sia interpellato: il resto della compagnia arriverà in seguito. Vedremo come, in tale maniera, il verme sinarchico si sia insinuato nel frutto di Vichy, e come, a prescindere da qualsiasi altra circostanza, sarebbe stato sufficiente da solo trasformare la sua maturità in putrefazione.

(1) Esule volontario nel 1830, Cauchy diventa precettore del Duca di Bordeaux, il futuro conte di Chambord. Rientra in Francia nel 1838; nel 1852 l'Impero esige di nuovo un giuramento di fedeltà da parte dei professori, e di nuovo Cauchy dà le sue dimissioni; reintegrato nel 1854 nonostante il suo rifiuto, devolve tutti i suoi stipendi in beneficienza ai poveri per non ricevere denaro dall'Impero.

(*) L'Ecole Polytechnique viene anche indicata con "X", espressione che serve anche a designare i suoi allievi. Da qui la denominazione dei gruppi "X" (*N.d.T.*).

(2) Consultare il libro di H. Coston, *Les technocrates et la synarchie*, che contiene l'elenco dei fondatori.

(3) Consultare le opere di H. Coston.

VI

I TECNOCRATI IN SENO AL GOVERNO

Vichy

QUANDO nel 1940 la Francia subisce la più grande sconfitta della sua storia dalla Guerra dei Cent'anni in poi, il sentimento predominante nei Francesi è il disgusto per gli uomini politici: eppure l'opinione pubblica ignora ancora la verità sull'atteggiamento di coloro che l'hanno criminosamente coinvolta nella guerra.

Pétain non è certo più indulgente, e la parte del Paese che lo appoggia più fervidamente è costituita da uomini per i quali "disgusto" è parola troppo debole, uomini che hanno covato il loro odio fin dall'affare Stavisky e che si son fatti mitragliare il 6 febbraio 1934 a Place de la Concorde. Da un giorno all'altro, si pone il problema di trovare nuovi quadri dirigenti per il Paese, e la cosa non è facile: alcuni ammiragli, qualche generale, qualche controrivoluzionario (ben pochi)... tutto ciò non basta per provvedere alla soluzione delle questioni finanziarie sociali, economiche e in un momento così critico.

Ebbene, gli uomini, invece, ci sono: sono quelli

che, in seno ai gruppi nati da *X Crise*, hanno avuto occasione di studiare i grandi problemi economico-sociali, sono quelli che hanno tentato, all'epoca del Fronte popolare, di trovare delle soluzioni all'accecamento della lotta di classe. Per la maggior parte, questi uomini non hanno una chiara posizione politica: quelli che ce l'hanno, e di sinistra, cercano di farsi dimenticare per un certo periodo o se la battono a Londra. Ne restano però molti altri, i quali invadono in massa i gabinetti ministeriali e i comitati di organizzazione nello stesso momento in cui gli uomini della Repubblica s'imbarcano eroicamente sul *Massilia*.

Coutrot, intanto, agisce dietro le quinte, mentre Bouthillier, ispettore delle Finanze, agisce sul palcoscenico. Bisogna radunare le masse operaie; Bouthillier propone per questo incarico Belin, un sindacalista che ha fatto parte degli amici di *X Crise* e poi del gruppo Hekking; in questi piccoli cenacoli, l'ex tipografo ha avuto occasione di coltivare il suo spirito. Resta tuttavia il fatto che la carica di ministro della Produzione Industriale di cui si vede insignito pur senza avere assolutamente brigato per ottenerla non ha niente a che fare con le sue capacità effettive. Belin farà appello ai suoi amici tecnocrati perché occupino tutti i posti disponibili nel settore economico, resi più numerosi dal nuovo regime e dalle circostanze del momento. L'infiltrazione è ormai compiuta; non si sentirà più parlare di Coutrot fino a quando la stampa non attirerà su di lui l'attenzione dell'opinione pubblica e dei servizi di polizia; allora, egli non tarderà a scomparire.

Proprio nel momento in cui la massoneria è perseguitata, e lo sono in linea di massima tutte le società segrete, la sinarchia si infiltra nello Stato.

Chi si vuol prendere la briga di osservare che cosa in effetti sta succedendo, può assistere a una manovra tipica delle forze occulte. Una delle caratteristiche fondamentali delle forze occulte è la loro struttura, fatta in modo da garantire la demoltiplicazione e il segreto dell'azione. Dietro a ciò che è un segreto di Pulcinella, c'è qualcosa di più segreto; al di sopra di questo, troviamo qualcosa di più segreto ancora... e così via. Fino a dove, sempre salendo?

Al di sopra della massoneria blu sta quella rossa; ancora più in alto stanno altre potenze che non hanno più nome di massoneria...

Questo non si sa, ma scendendo, ci troveremo di fronte a diversi organismi suscettibili di giocare giochi diversi e di opporsi gli uni agli altri, di cui verranno sacrificati gli uni oppure altri verranno sfruttati al massimo a seconda delle necessità. Una loggia ha il compito di svolgere un ruolo, un'altra, di svolgerne uno diverso; si spezzeranno lance tra internazionalisti e nazionalisti, tra atei e deisti: gli attori recitano in perfetta buona fede, ma è solo uno spettacolo di marionette, le cui fila sono rette sempre dagli stessi uomini, che stanno dietro le quinte e fanno muovere questi fantocci sulla scena. Tutto ciò non basta, tuttavia, per poter affermare che ci sia un unico potere occulto: le cose sono ben più complesse.

Non voglio affermare che ogni qualvolta si sia verificato un mutamento di regime negli ultimi due secoli, ciò sia stato opera delle forze occulte, ma sostengo che, senza colpo ferire, esse hanno sempre

avuto le proprie pedine nel nuovo regime, perché hanno costantemente avuto cura di infiltrarne alcune in tutti i partiti suscettibili di salire al potere. I massoni avevano già un piede sul trono prima che i Borboni vi risalissero: Decazes non era forse già sul posto? La massoneria, evidentemente, non aveva più bisogno di *introdursi* presso gli Orléans all'epoca della monarchia di luglio, eppure la carboneria riuscì a coinvolgere il povero Badinguet. Anche la III Repubblica, come la I, aveva legami con la massoneria (solo il Vaticano ne era all'oscuro all'epoca del Ralliement)(*). A quei tempi, ci si poteva permettere il lusso di essere pesantemente e violentemente anticlericali; ma anche al giorno d'oggi, in quest'epoca vergognosa del cattolicesimo, in cui risulta più vantaggioso speculare su una massa di deboli e di traditori, la massoneria non è certo sprovvista di mezzi: essa ha i suoi *buoni* massoni, come Marsaudon, e bravi aiutanti come Alec Mellor, che marcia a un libro all'anno per adempiere alla sua generosa impresa di riconciliazione. Cosa sarebbe successo, ieri, se il partito dell'Algeria Francese avesse trionfato? Ebbene, esso avrebbe portato al potere i suoi massoni e se ne sarebbe liberato solo diventando il partito della Controrivoluzione!

Il regime del Maresciallo Pétain si dichiarava, per l'appunto, controrivoluzionario. In tali condizioni, la massoneria era uno strumento difficilmente utilizzabile essendosi logorata parecchio dai tempi di Decazes: con Stavisky, si era creduta spacciata e aveva fatto i bagagli e li aveva spediti a Bruxelles. Il Fronte popolare le aveva concesso un po' di respiro ma, ora, non era più possibile illudersi: il potere occulto sacrifica

deliberatamente l'asinello al quale l'intero paese, richiamato alla realtà, grida ostinatamente "arrò!".

Questa volta, dunque, non basta più semplicemente cambiare setta: bisogna mettere in funzione uno strumento ancora segreto. Quale intuizione ha dunque ispirato gli agenti del Male facendo loro forgiare in anticipo, silenziosamente e pazientemente, questo strumento? Ci sono stati anche esecutori pienamente coscienti di ciò che facevano? È un mistero che va oltre i limiti dell'umano, e io non tenterò di sondarlo, ma so solo che tutto si è svolto come se in effetti fosse stato così.

Il regime di Vichy si dichiara controrivoluzionario, ma lo è solo in modo elementare: non si propone forse la *Rivoluzione Nazionale?* Non riempie tutti i muri della città del Delfinato di scritte come «*Grenoble, culla della Rivoluzione Francese, culla della Rivoluzione Nazionale*»? Quando si concede qualcosa alla parola e al folklore, si è già concesso infinitamente di più di quanto non si creda.

Il Maresciallo è uomo d'ordine e di tradizione, forte del suo realismo e del suo istinto di terriero e di soldato. Per tutto questo, egli rifiuta la Rivoluzione, come dimostrano anche i suoi scritti e i suoi discorsi. Ma da qui a dire che Pétain conosce la Rivoluzione nella sua essenza, nella sua perversità e nelle sue sottigliezze ci passa una bella differenza, e sono probabilmente in pochi, fra i suoi uomini, a possedere tale conoscenza in grado sufficiente. Così, la Controrivoluzione di Vichy resterà sempre una Controrivoluzione allo stato rudimentale. Essa è capace di eliminare la massoneria, arma che, per la Rivoluzione, è di fonda-

mentale importanza ma che, come ripeto, la Rivoluzione è disposta a sacrificare volentieri, ostentando anzi una sorta di entusiasmo in questa immolazione, allo scopo di salvare gli ingranaggi superiori delle sue forze occulte. La repressione antimassonica non viene forse affidata all'autorità di Peyrouton, che è egli stesso un massone di alto grado[1] e che a sua volta viene manipolato a sua insaputa? Indubbiamente, c'è anche chi ha fiutato la manovra, e i servizi di polizia sono riusciti a risalire la trafila: ma ciò è avvenuto solo nel 1941, quando i tecnocrati si erano già infiltrati dappertutto, mettendo in pratica le idee del patto sinarchico.

Ed ecco che ci appare un altro perverso espediente dell'azione rivoluzionaria: è stato giustamente osservato che le idee rivoluzionarie erano le idee cristiane impazzite, e difatti le parole *Libertà*, *Fraternità*, *Uguaglianza* non sono altro che parodie blasfeme. Ebbene c'è da pensare che l'innocente motto *Lavoro*, *Patria*, *Famiglia*, destinato a far dimenticare quello della Repubblica, sia stato scelto in modo da poter essere opportunamente sfruttato dal patto sinarchico: l'arte suprema della Rivoluzione è quella di saper abilmente usare le parole a scopo di truffa.

«*Rivoluzione Nazionale*!» acclama la brava gente; «*Benissimo*» dicono i sinarchi «*ma noi vogliamo farla ancor meglio: innanzitutto, la nostra rivoluzione sarà* integrale, *il che rappresenta appunto il nostro primo scopo; poi, la faremo nel contesto dell'asse storico, secondo la nostra proposizione n. 5, il che soddisfa il vostro gusto della tradizione; infine, essa sarà nazionale perché comincerà* per la Francia e dalla Francia... (proposizione n. 126).

Lavoro? *Ma è appunto la preoccupazione fondamentale del nostro piano economico!*

Famiglia? *L'abbiamo appunto riconoscuita come realtà naturale fondamentale!* (proposizione n. 310)

Patria? *Su questo punto è persino inutile insistere!*

Quanto allo Stato, *si tratta di un'espressione che noi stessi abbiamo rivalutato. Quindi, possiamo lavorare insieme con profitto, e giacché voi siete giustamente corporativisti, potrete sicuramente trarre beneficio dai nostri studi sull'organizzazione delle professioni in uno Stato moderno, e siccome il modo migliore per mettere alla prova un meccanismo è quello di farlo funzionare, le nostre* équipes *di tecnocrati sono pronte per la messa in opera di tutto l'impianto: sono uomini efficienti e operosi, perciò non ci metteranno neanche molto.*»

Come ho già spiegato in uno dei capitoli precedenti, per i sinarchi, che sono ben lungi dall'avere per scopo la ricerca di strutture conformi a una società naturale, l'organizzazione corporativa era un mezzo per instaurare la dittatura tecnocratica: «*l'organizzazione gerarchica delle professioni è uno strumento fondamentale per effettuare la rivoluzione sinarchica: è il migliore mezzo tecnico di cui essa dispone* (proposizione n. 344)... *Al di fuori di questa organizzazione professionale generalizzata non è possibile alcuna rivoluzione sinarchica* (proposizione n. 46).

Per sapere tutto questo, sarebbe stato necessario guardare le cose più da vicino; ma se si fosse presa sul serio la sinarchia, probabilmente si sarebbe scoperto che i tecnocrati (pur non essendo suoi affiliati) erano sul punto di erigere tutto un apparato che, in realtà,

era sinarchico. In effetti, i tecnocrati, a prescindere da quali fossero le loro intenzioni, essendo privi di una vera filosofia e carenti nello spirito, erano gli strumenti idonei all'attuazione di un piano che essi avevano fatto proprio senza conoscerne la provenienza. Ebbene, ciò che è successo allora, non lo vediamo forse ripetersi tutti i giorni sotto i nostri stessi occhi? Oggi come ieri, le persone animate da buone intenzioni finiscono con l'aiutare le forze del male, tanto più pericolose in quanto c'è un abisso enorme fra la loro competenza nelle cose di secondaria importanza e la loro competenza in ciò che, invece, è essenziale.

Spesso, Pétain viene criticato per aver voluto valorizzare idee sane in un momento nefasto, determinandone quindi condanna, in quanto tali idee venivano associate alle sofferenze della Patria. La critica non è affatto giustificata: il machiavellismo, in questo caso, non porta a nulla. La regola è una sola: si fa del bene quando si può e si evita il male in qualsiasi caso, qualunque siano gli eventuali pretesti a disposizione di chi lo fa. Si dovrebbe invece veramente deplorare il fatto che autentici controrivoluzionari, gente preparata e lungimirante, non abbiano avuto il potere di agire in modo efficace contro infiltrazioni che avrebbero comunque corrotto irrimediabilmente il regime anche nel caso in cui fosse sopravvissuto agli eventi. D'altronde, i vermi che corrodevano il frutto erano troppi: intellettuali come Beuve-Méry, Cruziat, Pauwels e altri si erano infiltrati nelle organizzazioni giovanili, mentre il R.P. Dillard, ex membro del gruppo Hekking, si dedicava a un tipo di apostolato abbastanza singolare.

Francia libera, Resistenza, Liberazione

Non tutti i tecnocrati erano a Vichy. Alcuni erano a Londra, ma, almeno inizialmente, non esercitarono una grande influenza: i problemi si prestavano meno alla loro azione perché la Rivoluzione non ha bisogno di loro; gli «Stati confederati» classici[2] d'altra parte sono *solidamente rappresentati* e opportunamente graditi al capo della Francia libera, bastano a se stessi.

Sarà la Resistenza a costituire un legame fra i tecnocrati delle due parti. Infatti, in Patria, con il passar del tempo, si forma una linea divisoria (che però sarà ben lungi dal rappresentare una separazione netta) fra i tecnocrati: quelli che puntano sulla vittoria inglese, il cui temperamento politico tende a sinistra, si volgono a Londra, con cui stabiliscono contatti, e le loro file s'infittiscono man mano che si vengono a delineare le sorti degli alleati.

Questa nuova svolta dei tecnocrati verso la Francia libera è d'ispirazione sinarchica. Coutrot è morto: Bardet, che è sempre stato il suo *alter ego*, oltre a essere uno dei redattori del *Piano del 9 luglio* e uno dei principali iniziatori di *X Crise*, deciderà appunto di riprendere l'idea di *X Crise*, stavolta nella clandestinità, sempre fiancheggiato dall'insostituibile Detoeuf. La tendenza dei loro studi sarà sempre più aderente allo spirito del Piano.

La politica di Liberazione sarà influenzata dai lavori compiuti dal *Comité Général d'Etudes* (nome assunto dalla nuova cellula, costituita sotto l'egida di Jean Moulin) proprio come quella di Vichy lo è stata dalle idee di *X Crise*. I democratici cristiani (Menthon,

era sinarchico. In effetti, i tecnocrati, a prescindere da quali fossero le loro intenzioni, essendo privi di una vera filosofia e carenti nello spirito, erano gli strumenti idonei all'attuazione di un piano che essi avevano fatto proprio senza conoscerne la provenienza. Ebbene, ciò che è successo allora, non lo vediamo forse ripetersi tutti i giorni sotto i nostri stessi occhi? Oggi come ieri, le persone animate da buone intenzioni finiscono con l'aiutare le forze del male, tanto più pericolose in quanto c'è un abisso enorme fra la loro competenza nelle cose di secondaria importanza e la loro competenza in ciò che, invece, è essenziale.

Spesso, Pétain viene criticato per aver voluto valorizzare idee sane in un momento nefasto, determinandone quindi condanna, in quanto tali idee venivano associate alle sofferenze della Patria. La critica non è affatto giustificata: il machiavellismo, in questo caso, non porta a nulla. La regola è una sola: si fa del bene quando si può e si evita il male in qualsiasi caso, qualunque siano gli eventuali pretesti a disposizione di chi lo fa. Si dovrebbe invece veramente deplorare il fatto che autentici controrivoluzionari, gente preparata e lungimirante, non abbiano avuto il potere di agire in modo efficace contro infiltrazioni che avrebbero comunque corrotto irrimediabilmente il regime anche nel caso in cui fosse sopravvissuto agli eventi. D'altronde, i vermi che corrodevano il frutto erano troppi: intellettuali come Beuve-Méry, Cruziat, Pauwels e altri si erano infiltrati nelle organizzazioni giovanili, mentre il R.P. Dillard, ex membro del gruppo Hekking, si dedicava a un tipo di apostolato abbastanza singolare.

Francia libera, Resistenza, Liberazione

Non tutti i tecnocrati erano a Vichy. Alcuni erano a Londra, ma, almeno inizialmente, non esercitarono una grande influenza: i problemi si prestavano meno alla loro azione perché la Rivoluzione non ha bisogno di loro; gli «Stati confederati» classici[2] d'altra parte sono *solidamente rappresentati* e opportunamente graditi al capo della Francia libera, bastano a se stessi.

Sarà la Resistenza a costituire un legame fra i tecnocrati delle due parti. Infatti, in Patria, con il passar del tempo, si forma una linea divisoria (che però sarà ben lungi dal rappresentare una separazione netta) fra i tecnocrati: quelli che puntano sulla vittoria inglese, il cui temperamento politico tende a sinistra, si volgono a Londra, con cui stabiliscono contatti, e le loro file s'infittiscono man mano che si vengono a delineare le sorti degli alleati.

Questa nuova svolta dei tecnocrati verso la Francia libera è d'ispirazione sinarchica. Coutrot è morto: Bardet, che è sempre stato il suo *alter ego*, oltre a essere uno dei redattori del *Piano del 9 luglio* e uno dei principali iniziatori di *X Crise*, deciderà appunto di riprendere l'idea di *X Crise*, stavolta nella clandestinità, sempre fiancheggiato dall'insostituibile Detoeuf. La tendenza dei loro studi sarà sempre più aderente allo spirito del Piano.

La politica di Liberazione sarà influenzata dai lavori compiuti dal *Comité Général d'Etudes* (nome assunto dalla nuova cellula, costituita sotto l'egida di Jean Moulin) proprio come quella di Vichy lo è stata dalle idee di *X Crise*. I democratici cristiani (Menthon,

Teitgen, Gay...) parteciperanno ai lavori insieme ai sindacalisti (con a capo Lacoste, uno dei primi amici di *X Crise*) e ai socialisti; il corrispondente più adatto ai contatti con Londra è Georges Boris, anch'egli un assiduo frequentatore di *X Crise* e fratello del suo primo presidente.

Naturalmente, i ministri di Algeri, e soprattutto quelli della Liberazione, saranno per la maggior parte degli ex membri del C.G.E. in modo da garantire la continuità della tecnocrazia e la permanenza della sua influenza.

Due istituzioni fondamentali per l'avvenire della tecnocrazia vengono allora messe a punto: l'E.N.A. (Scuola Nazionale di Amministrazione) e il *Piano*.

L'E.N.A.(**)

I membri delle alte sfere del corpo amministrativo dello Stato erano stati reclutati fin allora tramite concorso. Agli effetti dei risultati del concorso era indubbiamente determinante il fatto di appartenere a una famiglia rispettabile, e, in particolare, di avere un padre o un nonno appartenenti al corpo in questione. Poiché il livello di preparazione dei candidati ammessi era comunque molto elevato, io personalmente trovo vantaggioso - anche se ciò può urtare l'egualitarismo e l'individualismo di rigore al giorno d'oggi - che, nella scelta dei candidati ai posti di comando della Nazione, si tenga conto della provenienza familiare, il che può costituire un'ulteriore garanzia nella scelta del candidato e rafforzare la tradizione. Si era comunque poco propensi ad attribuire la qualifica di tecnocrati ai diplomatici, ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e persino agli ispettori delle Finanze, anche se in quest'ultimo caso non mancava una certa predisposizione.

La creazione di una *Scuola Nazionale di Amministrazione* faceva parte del *Piano del 9 luglio*, che l'aveva concepita con il nome di *Ecole Polytechnique d'Administration*. La scuola fu effettivamente fondata nel 1946 dal consigliere di Stato Michel Debré, che faceva parte del gruppo dei tecnocrati favorevoli a Londra. Essa aveva lo scopo di centralizzare la selezione e la formazione degli alti funzionari. Centralizzare in tutti i campi: questa è la grande preoccupazione dei tecnocrati. Qualsiasi organizzazione umana, quando viene centralizzata, si spersonalizza e si meccanizza man mano che si sfaldano i poli di resistenza e che scompaiono gli uomini responsabili. È interessante constatare che, a vent'anni di distanza l'uno dall'altro, Debré e il generale Lavaud si sono dati da fare in modo simile per tecnocratizzare, il primo, le alte sfere amministrative, e l'altro, quelle dell'ingegneria militare[3].

L'E.N.A. diventa dunque il crogiolo comune di tutti i grandi tecnocrati destinati all'Amministrazione, quello in cui il loro spirito, nell'età in cui è più malleabile, viene modellato a dovere da maestri della falsità. C'è un che di tragico nel pensiero che le giovani menti più dotate vengano selezionate per poi essere sistematicamente deformate. Un lavaggio del cervello intensivo, che non lasci nessuno spazio alla riflessione, è il mezzo essenziale per ottenere il risultato desiderato: mezzo d'altronde decisivo poiché si possono contare sulle dita di una mano le personalità così

vigorose da essere uscite spiritualmente indenni dall'E.N.A..

Ho fatto bene attenzione a distinguere le responsabilità di *X Crise*, che sono molto pesanti, da quelle del gruppo dei politecnici, la cui varietà impedisce di formulare giudizi globali o generalizzazioni sommarie; il fenomeno E.N.A. è di altra natura, perché la forza di condizionamento di questa scuola è di gran lunga maggiore di quella dell'«Ecole Polytechnique»[4]. In ogni caso, è indubbio che queste due scuole costituiscano i vivai dei futuri tecnocrati, come è indubbio che le altre scuole subiscano l'influenza di queste due: ciò vale tanto per l'*Institut des Etudes Politiques* o H.E.C., quanto per le facoltà di ingegneria o per l'*Institut Agronomique* anch'esso trasformatosi in una scuola per funzionari. Si può certamente affermare che, dalla guerra in poi, la gioventù è condizionata dalla mentalità tecnocratica, ciò che costituisce un fatto di estrema gravità. Nei momenti che hanno preceduto il 13 maggio, una *équipe*, guidata da un giovane funzionario appena uscito dall'E.N.A., e rappresentativa della mentalità di quell'ambiente, esponeva con virulenza tipicamente giovanile, in un libello roncotipato, tutti i luoghi comuni tecnocratici: soppressione delle professioni liberali, del piccolo commercio, della proprietà privata, ecc... Si trattava di *Patrie et Progrès*, un'opera collegata con il *comunismo nazionale* di Pierre Le Brun, patrocinata da alcuni nomi celebri, fra i quali Roland Prè, emulo di Bardet, amico di Buron e, come lui, ex membro dei comitati di organizzazione di Vichy, oltre che futuro membro del suo ministero (non c'è mai discontinuità fra i tecnocrati!).

Il Piano

C'è un'altra istituzione che i tecnocrati sono riusciti a mettere a punto durante la Liberazione, ed è il *Piano*, il quale, come abbiamo visto, faceva già parte dei progetti in corso all'epoca dell'occupazione. Una volta effettuata la messa a punto, la IV Repubblica provvede alla sua realizzazione. L'organizzazione professionale è stata per i tecnocrati il mezzo più adatto per arrivare a manipolare la vita economica del Paese in un momento in cui il corporativismo era alla moda ed essa poteva spacciarsi per una sua manifestazione. Il governo della Liberazione deve necessariamente opporsi a quello di Vichy, almeno in apparenza, vista la forte influenza che vi esercitano i partiti di sinistra, le circostanze sono estremamente favorevoli all'idea del *Piano*. Esso seguirà una strada diversa da quella dell'organizzazione professionale, ma la cosa non ci deve trarre in inganno: gli ispiratori sono gli stessi, e il *Piano* fa parte anch'esso, esattamente come l'organizzazione professionale, del programma del Patto Sinarchico. Poiché ho dedicato a questo argomento un paragrafo del capitolo precedente, non insisterò su questo punto. Anche molti degli esecutori saranno gli stessi, e infatti ci furono ben pochi tecnocrati fra le vittime della Liberazione, che furono invece moltissime. Il lavoro dei tecnocrati di Vichy è servito egregiamente a preparare quello dei tecnocrati della IV Repubblica. Se le scuole sono i luoghi in cui vengono plasmate le menti più giovani, il *Piano* costi-

tuisce il punto d'incontro ufficiale di uomini maturi, i tecnocrati già "arrivati", sia quelli dell'amministrazione che quelli degli affari privati. Ho già fatto notare nella mia Introduzione che Drancourt si rallegrava di questi contatti e che il *Piano* costituiva, per Bloch-Laîné, la pietra angolare della famosa "economia concertata"; ma non lasciamoci trarre in inganno: il *Piano* è, di fatto, un monumento duraturo della tecnocrazia.

L'Europa tecnocratica

Jean Monnet, il cui nome è legato alla prima versione del *Piano*, è stato altresì il primo artefice dell'Europa Tecnocratica, la cui edificazione è stata la grande opera dei tecnocrati dopo l'abbandono del potere da parte di De Gaulle.

Come tutte le altre imprese tecnocratiche, anche questa è di ispirazione sinarchica. In questo caso, è direttamente a Saint-Yves d'Alveydre che bisogna far riferimento. Nell'operazione di aggiornamento delle idee di Saint-Yves d'Alveydre, il Patto Sinarchico aveva dedicato uno spazio molto importante all'Impero, che non esisteva ai tempi di Saint-Yves ma che era in auge negli anni Trenta - l'epoca della pacificazione nord-africana e dell'esposizione coloniale - e anche sotto il regime di Vichy, in cui l'Impero svolse un ruolo fondamentale nella strategia diplomatica di Pétain; tale strategia fu un vero successo, perché offrì agli alleati una piattaforma di sbarco su una terra che era rimasta sotto il dominio francese grazie alla fedeltà di cui dettero prova i popoli di questo Impero, fedeltà su cui vale la pena di meditare se si vuole comprendere

il giusto valore dell'atteggiamento dei successivi governi francesi.

Ma quando viene instaurata la IV Repubblica, il discorso di Brazzaville è già stato pronunciato, il nefando Roosevelt è passato da Anfa, Decoux è stato esposto con le manette ai polsi al cospetto degli Indocinesi, mentre Noguès e Boisson sono in esilio. La Francia ha perso la faccia e di conseguenza, la fiducia: l'Impero è moralmente perduto. La Francia sembra ancora una volta destinata a puntare sulla instaurazione dello Stato tecnocratico mondiale partendo dall'Europa. Nel capitolo terzo, mi sono soffermato abbastanza a lungo sulle opinioni che Saint-Yves d'Alveydre aveva in materia, talché ora non mi sembra necessario insistere sulla relazione diretta esistente fra queste e il carattere delle istituzioni europee architettate e realizzate dagli istigatori dell'Europa tecnocratica, quella che Saint-Yves d'Alveydre chiamava «*emporocratica*.» Mi limiterò a ricordare due cose: innanzitutto, che lo Stato tecnocratico favorisce l'instaurazione della teocrazia, poiché esso atrofizza, sottomettendolo a quello economico, il potere politico, al quale l'ordine naturale e cristiano conferisce la gestione della sfera temporale ma con il quale il totalitarismo teocratico non ammette di dover spartire nulla; e poi, che è più facile creare uno Stato tecnocratico in un contesto completamente nuovo che non in quello di una nazione incrostata da tutti i sedimenti depositati dalla sua storia.

Ovviamente gli operai addetti alla costruzione di questo edificio come a quella che ho esaminato più sopra, sono molto più numerosi degli architetti che hanno accesso al *Piano*. I tecnocrati coinvolti in que-

st'opera non sono coscienti di perseguire l'instaurazione della Teocrazia universale; essi sono mossi da ambizioni più immediate, allettati dalla prospettiva di occupare le cariche importanti che verranno a crearsi con la nuova organizzazione economica europea, cariche in grado di offrire loro grandi soddisfazioni, appagandone sia lo spirito avido di vasti organigrammi che la volontà di potenza.

Prima di concludere questo capitolo si impone un'osservazione sul successo che l'idea europea incontra presso l'opinione pubblica; questo successo è sintomatico di quanto le idee tecnocratiche siano penetrate nell'animo della gente. Provate a parlare di questo argomento con la prima persona che vi capita, poniamo il vostro portinaio, o un grande dirigente, oppure un alto funzionario, sarete immediatamente tempestati dai luoghi comuni più diffusi e scontati, come «*ieri c'era la Bretagna, oggi c'è la Francia, domani ci deve essere l'Europa: è inevitabile*»; oppure: «*Un mercato di cento milioni di abitanti*»; o ancora: «*Fra il blocco occidentale e quello orientale bisogna stabilire un equilibrio*»... Inutile tentare di spiegare che l'uomo non può disporre della società come l'ingegnere dispone dei metalli, che la società ha determinate leggi, e violarle significherebbe tornare alle barbarie, quand'anche fosse erudita, che la gerarchia naturale (potere spirituale, potere politico, potere economico) fa parte di queste leggi e che l'istituzione di uno Stato tecnocratico è il mezzo più sicuro per violarla: non verrete neppure ascoltati, perché la gente è diventata incapace di recepire questo tipo di linguaggio. Ciò dimostra che il linguaggio dei vostri interlo-

cutori, l'unico che essi conoscono, è completamente impermeabile al vostro: è il linguaggio delle scuole, della radio, della stampa, del sermone del vicario, del cappellano dell'*Azione Cattolica*, insomma, dei tecnocrati, che sono arrivati ad arrogarsi l'autorità di grandi sacerdoti in una società che rinnega se stessa con il consenso unanime e generale dei suoi membri. Ed ecco le fasi attraverso le quali si è arrivati a questo consenso: un terreno favorevole seminato da Saint-Simon, cinquant'anni di riposo, Saint-Yves d'Alveydre, alcuni suoi discepoli i cui nomi oggi sono stati dimenticati, fra cui Roca, sul quale Virion ha avuto il grande merito di attirare l'attenzione (poiché questo spretato ha svolto un ruolo di fondamentale importanza come punto di collegamento fra l'azione subdola delle sette nemiche della Chiesa nel XIX secolo e l'azione degli uomini di Chiesa contro la Chiesa stessa nel XX secolo), ancora mezzo secolo di silenzio sul piano puramente tecnocratico, poi Coutrot - almeno come agente -. Questa volta, gli iniziati riescono a mettere a punto le cinghie di trasmissione, grazie al relé di *X Crise*, azionando così tutti i burattini, ingranaggi, personaggi di alto bordo, tutti presidenti di un sacco di cose e grossissimi dirigenti. La spinta iniziale è ormai stata data; tutto il movimento si svilupperà e si amplierà per conto suo, garantito dalla continua presenza di coloro che lo guidano e che sono sempre gli stessi, sempre pronti a darsi il cambio nei momenti critici; tutte le leve dello Stato sono nelle loro mani: quelle dello Stato di Pétain, poi quelle di De Gaulle, e infine quelle di Pompidou, fiancheggiato da Chaban-Delmas, Debré, Messmer, ecc... i quali dispongono

ora degli strumenti di propaganda ufficiale grazie ai quali potranno diffondere le loro idee fra il grande pubblico. Questo significa forse che i centri di studio per quadri dirigenti cesseranno di funzionare? Niente affatto, come vedremo, e neppure gli iniziati cesseranno di vegliare sulle menti dei dirigenti: nuovi mezzi di demoltiplicazione andranno inoltre ad aggiungersi a quelli vecchi, i quali continuano a funzionare.

Parrocchie e clubs

Come ho avuto occasione di osservare nel corso dei capitoli precedenti, esiste una relazione ben precisa fra tecnocrazia e religione.

L'idea tecnocratica porterà Saint-Simon a formulare una nuova religione. Certo, egli sostiene che si tratta della religione originale, che poi il clero ha deformato, ma in realtà si tratta invece di qualcosa di opposto, e cioè della religione dell'Uomo, che si impone come necessità sociale in funzione del dogma utilitaristico di Saint-Simon: abbiamo visto il seguito che ha avuto e le imprese dei suoi discepoli.

Il pensiero di Saint-Yves è tutto l'inverso: come ribelle e come figlio di Satana, egli è un seguace della religione dell'Uomo e vuole la distruzione di quella di Dio. La tecnocrazia è il mezzo adatto, perché conduce necessariamente alle deduzioni effettuate da Saint-Simon, e soprattutto perché, come ho ricordato più sopra, anch'essa è un modo per capovolgere l'ordine naturale.

Abbiamo visto che, per motivi tattici, Saint-Yves d'Alveydre ha separato l'azione religiosa dall'azione tecnocratica e ha affidato ciascuna delle due a *équipes*

diverse; nel cpaitolo quarto, ho insistito sul fatto che fra queste due *équipes*, ciascuna delle quali è depositaria di una parte del pensiero di Saint-Yves d'Alveydre, hanno comunque continuato a esistere dei legami, ora occulti, ora visibili. Proprio nell'epoca della quale ho appena trattato, quella della nascita della IV Repubblica, questi legami si manifestano apertamente, ora che l'azione sotterranea di gente come Roca ha portato a maturazione quei frutti che verranno esibiti senza pudore da coloro che ne avranno favorito la crescita.

Nell'epoca in cui si moltiplicano le cellule-madri della tecnocrazia, il Rev. Dillard è uno dei tre capi della "Corte d'Onore" del gruppo Hekking; il Rev. Teilhard de Chardin è membro consigliere (con Bardet) del centro-studi dei problemi umani di Coutrot. Ora, grosso modo, Teilhard è Roca meno la violenza, più un tocco di romanzo fantastico; un'oratoria tutta personale e l'astuzia di aver saputo rimanere nella Chiesa fino in fondo.

Ma, i preti modernisti, come del resto le cellule tecnocratiche, esercitano in quel momento un'influenza piuttosto scarsa sui giovani: i Gesuiti sono ancora lontani dall'aderire, nel loro insieme, alle idee dei due membri della Compagnia di Gesù che ho appena citato, e dal punto di vista religioso, sono loro a detenere l'influenza dominante sui giovani. La svolta improvvisa della Compagnia, avvenuta nel giro di pochi anni, ha avuto un grande peso sull'evoluzione dei giovani verso l'idea tecnocratica e il progressismo (le due cose sono strettamente collegate). Volendo attribuire una data al voltafaccia non solo dei Gesuiti, ma del clero in generale, bisognerebbe collocarlo in-

torno al 1943, in esatta concomitanza con la svolta attuata dai tecnocrati.

Come questi ultimi, anche il clero si era schierato a fianco del Maresciallo, ma con ben altro entusiasmo: è l'epoca in cui il Primate delle Gallie, che morì gollista e progressista, esclamava «*La Francia è Pétain e Pétain è la Francia.*» Quando la Russia cambia campo e gli Stati Uniti s'apprestano a entrare in azione, le sorti della guerra si capovolgono, e succede altrettanto all'orientamento politico del clero. Le idee economico-sociali dei movimenti cattolici giovanili si conformano a quelle del *Comité Général d'Etudes*, che poi sono le stesse di Bardet; in seno a una Resistenza che mira a unire i suoi membri in una comune ideologia di sinistra, il cattolicesimo tende a diventare nient'altro che una semplice etichetta particolare: è in questo momento che si creano *Mission de France* e, nella clandestinità, *Témoignage Chrétien*.

Lo zelo resistenziale arriva al parossismo all'indomani della Liberazione: è l'ascesa vertiginosa del M.R.P. ed è anche la creazione o il rinnovamento di movimenti cattolici di ogni tipo che risentiranno profondamente l'influsso dei contatti avuti con i tecnocrati durante l'occupazione, come *Economie et Humanisme*, *Action Populaire*, la *J.E.C.* o la *J.O.C.*, le *Semaines Sociales* o giornali come «Témoignage Chrétien», nel frattempo divenuto ufficiale, «Esprit» di Mounier, per non parlare poi di tutti i fogli destinati a ispirare nel pubblico le stesse tendenze. Le giovani generazioni di quest'epoca, e particolarmente i futuri tecnocrati, vengono profondamente influenzate da questa propaganda: «Témoignage Chrétien», a esempio, è molto diffuso e molto ben visto all'E.N.A. Intanto, i Gesuiti esercitano nelle scuole un'influenza veramente notevole sui giovani studenti mediante *Sainte-Geneviève* e l'*Union Sociale des Ingénieurs Chrétiens* di rue de Varennes (*U.S.I.C.*), fornendo cappellani alle grandi scuole scientifiche, particolarmente all'Ecole Polytechnique. Prima della guerra, i Gesuiti di questi istituti seguivano una linea tradizionalista e si proponevano la formazione di classi dirigenti cristiane, e in particolare di ufficiali cristiani; la maggior parte di loro era costituita da ex combattenti della guerra 1914-1918, dalla quale avevano riportato ferite ed encomi, e i giovani allievi ufficiali, erano affascinati dalle croci di guerra. Ma poi, ahimé! in un batter d'occhio, tutti diventano progressisti sprezzanti dell'esercito a *Sainte-Geneviève*, e tecnocrati all'*U.S.I.C.*

Allo stesso tempo, in altre cappelle, si esortano i cattolici a collaborare all'edificazione del *mondo moderno*, la grande panacea per tutti i mali, che, in altri termini, sarebbe poi il mondo tecnocratico o il mondo comunista, a seconda del livello sociale della clientela. Questa attività *pastorale* avrà come risultato la creazione, l'evoluzione o l'infiltrazione di gruppi come *Jeunes Agriculteurs*, tutti pieni di entusiasmo per i kolkoz o come *Jeunes Patrons*, propagandisti della *democrazia economica* e dell'*economia concertata*, tutti gruppi non confessionali, ma i cui membri sono per la maggior parte cattolici, e tutti "sulla cresta dell'onda".

Avviene poi un'osmosi fra tutte le cellule sorte per affrontare problemi economico-sociali che sono an-

date moltiplicandosi dalla guerra in poi, siano esse confessionali o meno: il C.E.G.O.S., il C.R.C., l'*Institut d'Etudes Politiques*, il *Centre d'Etude des Techniques Nouvelles* (di cui è consigliere il Rev. Dubarle, professore di filosofia all'*Institut Catholique*) e l'A.C.A.D.I. Vi si professano ovunque idee tecnocratiche, con un tocco di umanesimo ecumenico nel quale i cattolici di questi gruppi pensano di poter riconoscere la loro religione.

Uno di tali organismi recenti, che ricordano quelli esistenti prima della guerra, è il *Club Jean Moulin*, a carattere marcatamente politico e composto da una maggioranza di alti funzionari. Per la metodicità della sua attività, questo club si può considerare la replica di *X Crise*, benché la sua composizione sia abbastanza diversa. Il riferimento al nome di Jean Moulin rievoca intenzionalmente il *Comité Général d'Etudes* dei tempi dell'occupazione; il nome di Georges Boris, uno dei fondatori, è addirittura più che un simbolo di questa duplice filiazione; infine, c'è un altro nome che simboleggia l'alleanza fra la tecnocrazia e il progressismo cristiano: quello di Suffert, che ne è diventato il promotore.

Il *Club Jean Moulin* deve gran parte della sua notorietà a Bloch-Laîné e alla pubblicità che è stata fatta al suo *Reforme de l'Entreprise*, che Bloch-Laîné ha redatto e firmato, ma il cui materiale è stato elaborato in comune in seno al gruppo di studi del Club. Il libro di Bloch-Laîné è stato ampiamente commentato nei vari gruppi ispirati dal clero: il gruppo *Action Sociale Seine-et-Oise* ha persino chiesto a Bloch-Laîné di tenere due conferenze a Versailles, presentate in

modo tale che un diocesano un po' sprovveduto avrebbe anche potuto pensare che le elucubrazioni di Bloch-Laîné si inserissero nella linea della dottrina sociale della Chiesa. Mi ricollego a questo fatto perché illustra, una volta di più, le relazioni esistenti fra i tecnocrati e il clero che sta "sulla cresta dell'onda".

Come si sa, il *Club Jean Moulin* è solo uno dei più rappresentativi di una lunga serie di circoli politici a carattere più o meno tecnocratico. Nonostante ciascuno mantenga, in un certo senso, un carattere proprio, tanto che a volte possono anche esistere divergenze su alcuni punti, le eventuali ostilità che si possono creare fra i vari circoli si mantengono sempre entro certi limiti, senza mai compromettere i legami personali fra gli uomini appartenenti a questi gruppi, che fra l'altro hanno costantemente qualche membro in comune: infatti, proprio come accadeva prima della guerra, si ritrovano qua e là sempre gli stessi protagonisti, e a quelli di ieri, ancora sulla breccia, si affiancano quelli di oggi. Ovviamente, non mancano neanche oggi, come non mancavano ieri, gli ingenui che a loro insaputa prestano il proprio nome a sostegno di un'impresa che disapproverebbero sicuramente, se fossero in grado di individuarne il vero scopo, anche se, naturalmente, a tale ingenuità si sovrappone il desiderio di mettersi in vista e di esercitare funzioni direttive, desiderio che a volte viene camuffato sotto quell'aberrante pretesto per cui è meglio far male facendo da sé che lasciar far peggio da qualcun altro [5].

Diffusione pubblica del pensiero tecnocratico

Come ieri, anche oggi i club diffondono le proprie elucubrazioni tramite bollettini e libri: non passa settimana senza che esca un libello partorito da qualcuno di questi signori.

Ma, diversamente da ieri, oggi il pensiero tecnocratico dispone di mezzi di propaganda che raggiungono il grande pubblico. I tecnocrati hanno i propri emissari alla O.R.T.F.(***); la grande stampa specializzata lavora per loro, che si tratti dell'«Express», del «Nouvel Observateur» o del «Point» (Suffert è un buon collegamento), di «Vie Nouvelle» di Cruziat, o di «Entreprise» di Frèrejean e Drancourt, prototipo dei numerosi giornali per uomini d'affari e ingegneri. E soprattutto c'è «Le Monde» di Beuve-Méry, il giornale della gente che conta.

I giornali svolgono un proprio ruolo nel tentativo di collegare i due filoni della sinarchia, quello occulto e quello tecnocratico: basta vedere come il «Nouvel Observateur» si interessa ai Catari. Ma, in questo campo, abbiamo qualcosa di più specialistico: «Planète» di Pauwels (Cruziat, Beuve-Méry, Pauwels: tutti ex di Vichy). «Planète» si è posto come obbiettivo quello di ringiovanire tutti i clichè, ormai logori, degli occultisti del secolo scorso: «Planète» è Saint-Yves d'Alveydre e Papus a fumetti. Ma la sua veste è elegante, e i suoi lettori non sono degli sprovveduti. È una costatazione doverosa, sebbene non molto incoraggiante, sulla intellighenzia francese e sul livello mentale di coloro che credono di farne parte.

Insegnamenti

Questo capitolo ci insegna due cose: se i tecnocrati hanno preso il potere nel 1940, ciò è avvenuto da una parte perché erano preparati a farlo, dall'altra perché non sono stati eliminati come sarebbe stato opportuno, in quanto la loro organizzazione e le loro idee erano ignote. Questo duplice insegnamento si trasforma in un avvertimento di cui bisogna tener conto: se i controrivoluzionari vogliono essere in grado di prendere il potere e di impedire che altri se ne approprino, essi devono lavorare molto per essere pronti a qualsiasi evenienza.

I tecnocrati avevano studiato il piano fin nei minimi dettagli, compreso il progetto di legge: e i membri del *Club Jean Moulin* ne seguono le orme. L'economia dei mezzi ci deve spronare a imitarli umilmente in questo, e a evitare di sprecare tempo che invece può essere impiegato in modo più proficuo a ricostruire in astratto questo o quel settore della vita nazionale. I Francesi, di qualsiasi tendenza politica, hanno spesso la passione per questi lavori scolastici; tuttavia non si ricostruirà la Francia seguendo piani già superati in partenza, lo si farà solo rispettando la legge di ogni azione efficace: la legge dell'empirismo organizzatore. Ciò che occorre è definire dei principi, dei punti di base e delle linee generali, non stabilire piani minuziosi. Questo richiede un lavoro molto impegnativo, nonché è uno sforzo mentale estenuante e molto serio; tuttavia, come è vero che non bisogna rinchiudere tutto in schemi limitativi, è altrettanto vero che gli uomini che sperano di salire un domani al potere

devono sapere in modo ben preciso quali saranno le prime misure da prendere in tutti i principali settori della vita nazionale, e perciò devono studiare provvedimenti che andranno elaborati fino a diventare formulazioni scritte di veri e propri progetti di legge; inoltre, essi devono anche essere buoni conoscitori di uomini, in modo da sapere quali sono quelli che dovranno essere esclusi dal gioco.

L'opera di preparazione effettiva dell'azione deve essere preceduta da un'altra, che consiste nella conoscenza approfondita della Rivoluzione: è spesso *a contrario* osservando cioè in che modo la Rivoluzione ha violato l'ordine naturale, che si impara meglio a conoscerne le leggi. Fra gli uomini che ho citato o a cui ho alluso, molti hanno agito in contraddizione con la propria fede e hanno partecipato a un'opera che avrebbero senz'altro sconfessato se avessero potuto vederne il risultato finale. Come mai si sono comportati così? Perché si sono fatti manipolare a quel modo? Perché essi ignoravano tutto della Rivoluzione, i suoi princìpi, i suoi meccanismi, i suoi apparati, le sue gerarchie occulte, i suoi agenti; alcuni di questi uomini non mancavano certo di cultura, ma erano stati allevati nell'ignoranza della Rivoluzione perché così vuole il *sistema*, che organizza questa ignoranza attraverso la congiura del silenzio. Se avessimo potuto disporre di un maggior numero di controrivoluzionari ben preparati, ci saremmo guadagnati uno spazio molto maggiore, e forse avremmo potuto impedire che un uomo come Detoeuf, a esempio, così colto e così pieno di buonsenso in tante cose, diventasse lo strumento che è stato.

Se nel momento in cui Pétain prese il potere gli uomini capaci, formati secondo i princìpi controrivoluzionari, fossero stati più numerosi, egli non si sarebbe trovato nella necessità di dover ricorrere ai tecnocrati. Bisogna ammettere che gli uomini orientati in modo sano non erano sufficientemente preparati in materia di Rivoluzione, e anche coloro che avevano una certa formazione dottrinaria avevano, notevoli lacune. La maggior parte di loro ignorava quasi tutto sulle gerarchie occulte: sapevano che la massoneria era la principale responsabile dei nostri mali, ma che cosa conoscevano del suo funzionamento, dei suoi meccanismi, delle sue ramificazioni e soprattutto dell'esistenza di altre società segrete, ancor più segrete della massoneria stessa? Qualcuno mise in guardia Pétain contro la sinarchia, ma evidentemente egli non prese la cosa sul serio, tanto che un giorno, al consiglio dei ministri, disse: «*Signori, ho guardato sul dizionario e ho trovato che sinarchia significava "governo dei migliori": se è così, allora io sono per la sinarchia*». È deplorevole che in seguito a questa *boutade* nessuno si sia preoccupato di dare a Pétain chiarimenti più seri. Non c'era nessuno, intorno a lui, che sapesse che la Restaurazione era stata portata alla rovina dai massoni introdotti da Talleyrand nei consigli del re? Se qualcuno c'era, significa che non si era tenuto aggiornato e che ignorava che, se è vero che la storia si ripete, è anche vero che lo fa secondo modalità diverse: a esempio, nel 1960 i tecnocrati erano, ancor più di quanto lo fossero i massoni stessi, l'equivalente dei massoni del 1814.

Su questo punto non si insisterà mai abbastanza: le

occasioni di impadronirsi del potere si presentano periodicamente, ma forse la difficoltà non sta tanto nel prenderlo, quanto nel conservarlo. Anche prescindendo dalla questione della guerra e del gollismo, la controrivoluzione non avrebbe potuto conservare a lungo il potere, per il fatto che il governo di Vichy era pieno di infiltrati, e lo era per mancanza di uomini, particolarmente di uomini di Stato, preparati in materia di Rivoluzione. Mi permetto di andare ancora oltre: una controrivoluzione mancata può addirittura peggiorare la situazione, diventando uno strumento per la presa del potere da parte di forze che, presentandosi sotto false apparenze, sono altrettanto rivoluzionarie di quelle appena sconfitte, ma sono ancor più potenti e dispongono di una continuità che le rende assai temibili.

(*) Adesione dei cattolici alla III Repubblica (*N.d.T.*)

(1) H. Coston, op. cit.

(2) Ricordiamo che Charles Maurras designava così le internazionali ebraiche, massoniche, marxiste e ugonotte. L'espressione risale a prima del 1914; al giorno d'oggi, l'ultima menzionata naturalmente non può più essere messa sullo stesso piano delle prime tre.

(**) Ecole Nationale d'Administration (Scuola Nazionale d'Amministrazione) (*N.d.T.*).

(3) Per quanto riguarda il campo dell'ingegneria militare, si tratta di una fusione parziale fra quella meccanica, aereonautica e navale, e della creazione di una Direzione degli armamenti indipendente dall'esercito, in modo che i tecnocrati sfuggano alla subordinazione diretta ai comandanti militari.

(4) Fra l'altro, quest'ultima subisce, all'epoca della fondazione dell'E.N.A., un'evoluzione nettamente sfavorevole dal punto di vista tecnocratico, che coincide con un abbandono quasi totale della carriera militare da parte degli allievi alla loro uscita dalla Scuola, e con un notevole aumento delle disponibilità di posti d'ingegnere civile e militare ("le bottes", nel gergo dei politecnici).

(5) Il libro di Bauchard, *Les Technocrates et le Pouvoir*, pur non trattando a fondo quest'argomento, fornisce un'utile documentazione sui tecnocrati, da *X Crise* al *Club Jean Moulin*, che completa quella di Coston, specialmente per quanto riguarda il periodo dell'occupazione e quello degli anni più recenti.

(***) La Radio Televisione Francese (*N.d.T.*).

VII

LA TECNOCRAZIA COMPROMESSO RIVOLUZIONARIO

LA Rivoluzione sta entrando in una nuova fase in cui la tecnocrazia può essere chiamata a svolgere un ruolo determinante? È una domanda lecita.

La Rivoluzione è odio e movimento. Scatenato inizialmente dall'odio contro Dio e contro l'ordine cristiano, il movimento è stato poi alimentato continuamente dalle rivalità fra categorie sociali che spontaneamente sono sorte in seno a una società smembrata. Questo clima di rivalità si è quindi trasformato in quello spirito di lotta che ha costituito sistematicamente la forza motrice della Rivoluzione marxista, la quale attribuiva al proletariato, considerato eternamente insoddisfatto, un ruolo privilegiato nella lotta di classe, ruolo per il quale esso veniva identificato, secondo il pensiero di Marx e di Lenin, con la Rivoluzione stessa. Guidata da agitatori intellettuali, la massa proletaria è riuscita finora a portare a termine il compito che le è stato assegnato da Marx e Lenin, e lo ha fatto talmente bene che una parte considerevole di Paesi del mondo è ora provvista di governi comunisti; in questi Paesi, la lotta di classe e le rivendicazioni del proletariato possono ormai attuarsi solo contro il regime comunista in vigore. D'altro canto, gli altri Paesi del mondo bianco sono quasi tutti nelle mani di gover-

ni ispirati all'ideologia rivoluzionaria. In questi Paesi, l'opinione pubblica ha cessato di considerare il comunismo come nemico assoluto e intrinsecamente perverso da quando esso è riuscito a occupare posizioni ufficiali; essendosi inoltre, in questi stessi Paesi, elevato il livello di vita ed essendo state soddisfatte molte delle rivendicazioni proletarie solitamente utilizzate come armi rivoluzionarie, è molto più difficile suscitare l'aggressività operata e i confini del proletariato sono difficili da delineare.

In queste condizioni, data la capacità di costrizione dell'apparato comunista, per il momento il movimento dialettico rivoluzionario si trova in uno stato di paralisi nei Paesi a regime comunista. Per quanto riguarda gli altri, il meno che possiamo dire è che tale movimento richiede ormai la mobilitazione di nuovi soggetti: intellettuali, studenti, sottoproletariato, emigrati di colore, anarchici. Le rivolte di queste categorie sfuggiranno al partito comunista, saranno da esso recuperate, visto il carattere del suo apparato, o verranno represse perché il partito troverà più vantaggioso distruggere un governo facendo il suo gioco a lungo termine che non mettendolo in difficoltà? Non è facile rispondere: abbiamo visto, a esempio, come, sotto De Gaulle, i comunisti abbiano recitato il ruolo di partito dell'ordine, opponendosi ai disordini finché erano soddisfatti della politica presidenziale per poi scatenare la rivolta a causa di una frase detta dallo stesso De Gaulle a Bucarest a proposito del Patto di Varsavia.

Forse non lo si può stabilire con certezza, ma è ragionevole supporre che la forza motrice interna della Rivoluzione possa indebolirsi o che l'iniziativa possa sfuggire al partito comunista. In ciascuno dei casi, il comunismo sovietico potrebbe tentare di riavvicinarsi alle democrazie occidentali, le quali sembrano disdegnare sempre meno un'eventuale intesa che creerebbe, fra l'altro, interessanti prospettive commerciali e comporterebbe incompatibilità sempre meno marcate fra le rispettive concezioni filosofiche e religiose.

In altri termini, il mondo bianco potrebbe tendere verso una certa unità ideologica di compromesso, e in tal caso la tecnocrazia sarebbe chiamata a svolgere un'essenziale funzione coordinatrice fra le diverse ideologie e, contemporaneamente, fra i diversi sistemi economici. Liberalizzandosi l'economia sovietica e continuando a socializzarsi l'economia occidentale, si potrebbe arrivare a un sistema economico unificato, il quale potrebbe dirsi tecnocratico, e nel quale i tecnocratici dei diversi Paesi sarebbero gli invitati speciali destinati a stabilire un dialogo a livello internazionale.

L'organizzazione si sostituirebbe così alla lotta di classe come elemento fondamentale della conquista rivoluzionaria, e i tecnocrati avrebbero via libera per costruire il loro universo concentrazionista, o meglio, per continuare a costruirlo. Sono convinto che il profilarsi di queste prospettive riempirebbe di soddisfazione tanti uomini politici e tanti industriali d'Occidente, compresi i vari presidenti e direttori generali, nonché i dirigenti sovietici e, naturalmente, i tecnocrati di tutti i Paesi del mondo bianco. Sono certo che i nuovi principi e la loro clientela ritengono che questa impresa sia realizzabile e vedono nella tecnocrazia la sintesi felice destinata a fare da coronamento all'epo-

pea rivoluzionaria; essi rifiutano di intravedere l'inevitabile crollo della torre di Babele, un crollo che sarà tanto più terrificante quanto più la torre sarà diventata alta.

A dire il vero, l'impresa che ho descritto è già in atto, e bisogna essere ciechi per non vedere che, proprio sotto i nostri occhi, si sta edificando il mondo concentrazionista. A quando il crollo, l'esplosione di violenza, il caos e la desolazione che ne deriveranno? Sono previsti per domani stesso in questo o quel Paese, o forse in un futuro meno prossimo? Non ho il dono della profezia e pertanto non sono in grado di rispondere: so soltanto che si tratta di conclusioni ineluttabili, perché il totalitarismo dell'organizzazione è, fra tutti i totalitarismi, il più schiacciante, quello che maggiormente distrugge la persona umana, e noi lo sappiamo perché abbiamo già cominciato a subirlo. Esso è effettivamente una sintesi della Rivoluzione, e come tale ne accumula tutti i malefici: di tutte le forme che la Rivoluzione ha assunto, questa è la più adatta a farci ritornare allo stato barbarico, anzi a uno stato neobarbarico molto peggiore di quello primitivo, poiché, se questo è capace di aprirsi alla civiltà, quello non può che allontanarsene, essendo il risultato della sua negazione sistematica. Nello stato barbarico primitivo, l'uomo è ancora affine all'animale, ma nello stato neobarbarico egli diventerà addirittura una cosa, a furia di essere trattato come tale.

I tecnocrati potranno disporre di molto tempo per costruire il mondo dei loro sogni? I Cinesi glielo lasceranno fare? Fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica prevarranno le rivalità o il desiderio di un'intesa? Ne

risulterà una guerra? Una scintilla accesa qua o là darà fuoco a passioni latenti sempre pronte a risvegliarsi? Tutto questo succederà solo in occasione di un momento di crisi economica? Anche a queste domande non sono in grado di rispondere, ma, ammesso che gli organizzatori abbiano a loro disposizione il tempo necessario, è certo che il mondo che essi ci stanno costruendo crollerà, se non altro a causa della sua tara intrinseca, che risiede nella distruzione della persona e nello svilimento di tutte le facoltà che conferiscono all'uomo dignità e nobiltà; una società senza fede, senza intelligenza, senza moralità, senza carattere è una società destinata a diventare in breve tempo invivibile. I suoi dirigenti possono concepire di governarla solo attraverso un sistema di inquadramento oppressivo che si rivelerà sempre più rigoroso man mano che crescerà il malcontento e che scompariranno l'iniziativa, l'onestà e la coscienza professionale. L'importanza della propaganda, del condizionamento, dell'educazione permanente, della regolamentazione di tutte le cose, della polizia, del controllo, della repressione, ecc... crescerà in modo tale che i costi di mantenimento di tutto questo apparato supereranno sempre il guadagno che deriverà dal progresso tecnologico. L'acredine degli uomini, ormai privati di ogni speranza e delusi anche sul piano materiale, non cesserà di crescere, e di conseguenza l'apparato di repressione si appesantirà sempre più e ricorrerà a mezzi sempre più terrificanti per neutralizzarne gli effetti. Schiacciata dalla repressione, dalla *routine* e dalla specializzazione, la maggior parte dei cittadini si trasformerà in una massa di automi più o meno sapienti, più o meno

docili all'ammaestramento. Essi saranno sprovvisti di qualsiasi capacità di giudicare una situazione o di esercitare una critica, poiché avranno perso anche il più vago ricordo di ciò che è un criterio di verità, visto che la Fede sarà ormai diventata una chimera in questo universo razionalista, e l'esperienza si limiterà ormai a quella di un mondo contro natura. Ma la natura genera, nella buona e nella cattiva sorte, una minoranza di esseri che resistono e che, qualsiasi cosa succeda, rifiutano di subire. Questi esseri duri, coriacei, pronti a tutto nella loro ribellione, sono destinati a mandare in rovina il mondo mostruoso degli organizzatori. A seconda che la loro mente sia lucida o folle, a seconda che sia la fede o lo sconforto ad armare le loro braccia, a seconda che essi siano o non siano figli dell'ordine e del vero, questi uomini fuori del comune, questi uomini pieni di collera, che essa sia santa o forsennata, diventano o controrivoluzionari o santi, o martiri, o eroi, o anarchici o banditi, ma in qualsiasi caso essi sono destinati a inceppare il meccanismo di quella macchina che è stata progettata per lavorare solo materiale umano di media malleabilità. Eppure, in un mondo in cui tutto è previsto, tutto è organizzato, tutto è programmato, in cui la parola "iniziativa" non compare più nemmeno sul dizionario, in cui tutti i riflessi sono condizionati e le menti e i cuori sono resi schiavi, la forza della sorpresa, dell'imprevisto e dell'irrazionale può diventare immensa: incarnata da uomini pronti al sacrificio pur di non continuare a subire la repressione, questa forza può arrivare, in un istante, a far chinare la testa e abbassare lo sguardo a tutti quanti.

E così questo Moloc, questo automa che è il capolavoro della povera scienza di questi miserabili, finirà inesorabilmente con il generare violenza, secondo un determinismo della fisica sociale più sicuro di quello degli uomini che ragionano per organigrammi, per sistemi e per pianificazioni.

Voglio sottolineare il concetto di violenza allo scopo di dissipare qualsiasi illusione. Dobbiamo sapere che cosa ci aspetta se lasciamo via libera ai tecnocrati: se l'inferno che ho descritto si insedierà su questa terra, lo dovremo essenzialmente a loro, perché sono loro che tengono in mano le fila della fatidica sintesi rivoluzionaria. Inoltre, voglio insistere su un punto di fondamentale importanza: fra le grandi potenze che dominano l'opinione pubblica del mondo bianco - il marxismo, il potere anonimo del denaro, la massoneria e il modernismo cristiano - i tecnocrati funzionano come punto di collegamento, hanno amicizie in ciascuno di questi ambienti.

La cosa è evidente per quanto riguarda il marxismo e il potere anonimo del denaro: essi sono oggi in vigore in tutti i Paesi in cui regna o il comunismo o il capitalismo anonimo. A eccezione della Spagna e del Portogallo, in quale Paese Saint-Simon manca nella lista ufficiale dei grandi personaggi benemeriti dell'umanità? Tramite i suoi sinarchi e molti altri suoi membri, la tecnocrazia ha forti affinità con la massoneria: l'occultismo di cui è impregnata la massoneria si concilia paradossalmente con il razionalismo che accomuna i massoni e i tecnocrati, che in nome dello scientismo stesso riconoscono l'occultismo come la scienza delle scienze. Abellio-Soules, membro di *X Crise* e del

comitato direttivo del partito socialista, organizzatore e uomo di lettere, è tipicamente rappresentativo di questa tendenza. Il successo avuto negli ambienti tecnocratici dalla rivista «Planète», della quale Abellio-Soules è collaboratore e il cui direttore è Pauwels, autore anche del *Matin des Magiciens*, è sintomatico del fatto che occultismo e tecnocrazia sono ben lungi dall'escludersi a vicenda. Quanto al modernismo cristiano, il quale altro non è che un tentativo di dissacrare il cristianesimo trasformandolo in una religione dell'Uomo della quale quella di Saint-Simon è una prefigurazione, esso non può che combaciare alla perfezione con la tecnocrazia, e i tecnocrati non possono che trovare di loro gradimento questa religione che sacrifica i suoi dogmi alla presunta efficacia di un apostolato organizzato modernamente. Del resto, i legami personali, sui quali ho già insistito, si fanno qui ancora più stretti.

Bisogna rendersi conto della gravità della minaccia rappresentata da tale situazione privilegiata della tecnocrazia. Limiterò alla Francia un esame che, d'altronde, varrà almeno in parte anche per altri Paesi. I tecnocrati sono ampiamente rappresentati al governo, particolarmente da Chaban-Delmas e, in una certa misura, da Giscard. Essi occupano tutte le posizioni più importanti in campo economico e sono decisi a controllare in questo modo il potere politico, aspirando a diventare un giorno i padroni onnipotenti di un mondo in cui la politica sarà definitivamente subordinata all'economia e in cui quest'ultima sarà sufficientemente organizzata e concentrata da poter offrire ai suoi dirigenti situazioni di irresponsabilità e, contemporaneamente, di potere discrezionale. Il Consiglio che porta suo malgrado il nome di «Patronat Français»(*) è in realtà una società in cui regna in modo sempre più decisivo la mentalità tecnocratica. Le idee dei tecnocrati vengono diffuse dalla grande stampa, dalle riviste specializzate, dagli organismi di formazione professionale: insomma, la Francia borghese, e particolarmente il gran mondo parigino, è diventata una vasta comunità di pensiero la cui "verità" coincide con la "verità" tecnocratica. Esiste tutto un apparato tecnocratico che impiega come professori di scienze economiche e di tecniche amministrative in un'infinità di stabilimenti, come consiglieri di sintesi, specialisti delle realizzazioni di accentramento, come studiosi di statistica, come redattori di bollettini di ogni genere, come membri di gabinetti ministeriali, come incaricati dell'espansione, dello sviluppo e della sistemazione del territorio, come sovrintendenti all'educazione permanente, ecc... un numero di persone di organismi assolutamente sproporzionato ai bisogni reali della nazione. Tutto questo bel mondo costituisce lo Stato dei nuclei tecnocratici e s'impadronisce poco a poco dello Stato vero per renderlo conforme a quello dei nuclei e per farvi funzionare un'economia che faccia il loro gioco. Tutti questi uomini sono spesso dei buoni a nulla, presi al di fuori del contesto d'irresponsabilità in cui operano: vale a dire che il solo fatto che l'opinione pubblica possa cessare di credere nei loro guazzabugli, o che il governo possa cessare di mantenere le loro attività, significherebbe per loro la disoccupazione sicura. Dunque, dal sostentamento del sistema tecnocratico dipende non solo la soddisfazione della vo-

lontà di potenza dei grandi ambiziosi, ma anche quella del sostentamento di tutta questa folla: tutta la fatica, tutta l'energia che gli altri cittadini impiegano per svolgere compiti produttivi, per educare le menti, per formare soldati..., insomma, per fare un mestiere, costoro la impiegano invece per convincere la gente della propria indispensabilità. Essi non si accontentano di distruggere il vero Paese, quello delle attività utili ai fini della civiltà e delle necessità della vita, quello delle responsabilità personali, ma contribuiscono anche ad aumentare il numero dei cittadini obbligati a guadagnarsi il pane accettando un impiego nel sistema. In un mondo nel quale l'opinione pubblica regna sovrana, la consistenza di questa folla di vittime del sistema, che aumenta sempre di più, viene ad assumere proporzioni enormi, e la *Macchina*, ormai avviata, non può fare altro che accelerare ulteriormente il suo movimento: c'è molta rassomiglianza fra la *Macchina* che noi vediamo oggi all'opera e quella che Augustin Cochin ci ha così ben mostrato in funzione negli anni che han preceduto il 1789. Quanto maggiore sarà il tempo in cui le si permetterà di funzionare, tanto più radicale sarà la distruzione sociale e tanto più tragica sarà la catastrofe finale.

Due sono le alternative: o sprofonderemo nell'abisso della barbarie, o le energie vitali del vero Paese insorgeranno e imporranno alla nazione un potere politico che sia la loro legittima rappresentanza. Queste energie vitali del vero Paese non sono certo rappresentate dai potenti del momento, ma dalla brava gente francese che, nelle più svariate situazioni sociali, ha saputo sfuggire al rullo compressore, e continua tuttora a dar prova di quelle virtù fondamentali che hanno sempre fatto la grandezza del nostro Paese. Ma queste energie vitali non potranno mai venire utilizzate se non potranno contare su quadri dirigenti che siano in grado di guidarle, composti da uomini preparati intellettualmente e devoti alla causa fino al sacrificio concepito in modo intelligente. È facendo appello a questi ultimi, additando loro la tecnocrazia come il nemico più attuale e forse più pericoloso di tutti che concluderò questo studio, perché i Francesi onesti hanno il diritto di avere dei capi degni di loro, e non c'è missione più nobile di quella di mettersi alla loro guida per la salvezza della civiltà e la salvaguardia della persona umana.

(*) Consiglio dei datori di lavoro: Associazione degli industriali equivalente alla nostra Confindustria (*N.d.T.*).

ALL'ORDINE, OSSIA ALL'ORDINE CATTOLICO, NATURALE, IMMUTABILE, FONDATO SUL PRINCIPIO DELL'ESSERE E DELLA PERSONA RESPONSABILE, NEL QUALE I POTERI VENGONO CONFERITI PER DELEGAZIONE DIVINA E DEL QUALE LA FRANCIA NEI SUOI TEMPI GLORIOSI FU EMINENTEMENTE RAPPRESENTATIVA, LA RIVOLUZIONE PRETENDE DI OPPORRE UN ORDINE CAPOVOLTO, CONTRONATURALE, EVOLUTIVO, CHE INNALZA L'UOMO COLLETTIVO E IMMAGINARIO A DIO E SOVRANO, MA RIDUCE L'UOMO REALE ALLO STATO D'ILOTA IRRESPONSABILE E SPERSONALIZZATO.

QUESTA SOVVERSIONE GENERALIZZATA PUÒ ESSERE DEBELLATA SOLTANTO DALLA CONTRORIVOLUZIONE FONDATA SULL'ORDINE INTEGRALE.

IN QUESTA BATTAGLIA DECISIVA PER LA SALVEZZA DELLA CIVILTÀ E DELLA FRANCIA, L'«ORDRE FRANÇAIS» SI PROPONE COME MISSIONE PIÙ SPECIFICA LA RESTAURAZIONE DELL'INTELLIGENZA POLITICA.

INDICE DEI NOMI

Abellio-Soules 145, 146
A.C.A.D.I. (Association des Cadres Dirigéants de l'Industrie) 104, 130
Accademia delle Scienze 28
Accademia delle Scienze Morali e delle Belle Arti 28
Accademia di Francia 12
Action Populaire 128
Action Sociale Seine-et-Oise 130
Adam 73
Adamo 49
A.F.N.O.R. 104
Africa 54, 55, 62
Alembert (d') 26
Algeri 118
Algeria 112
Alleanza universale delle religioni 37
America (Stati Uniti d') 23, 82, 128, 142
Ammonio Sacca 47
Anfa 123
Angoulême (duca di) 30
Angoulême (duchessa di) 30
Archinard 100
Armand 12, 20(n), 107
Asia 62
Atlantico (oceano) 23
Avahna-Poudja 46
Azione Cattolica 125

Babele 15, 142
Bacone 52
Badinguet 112
Bagge 35
Balzac 41
Barbet 73
Bardet 117, 120, 127, 128
Barrès 73
Bauchard 136(n)
Bazard 34, 37, 38, 51
Belin 110
Beuve-Méry 116, 132
Blanchard 75
Bloch 104
Bloch-Laîné 10, 14, 15, 16, 20(n), 95(n), 122, 130, 131
Blum 107
Boisson 123
Bonald (de) 36, 40
Bonaparte (i) 99
Borboni 112
Bordeaux (duca di) 108
Boris 107, 118, 130
Bourbon (duca di) 30
Bouthillier 110
Brazzaville 123
Bretagna 124
Bruxelles 112
Bucarest 140
Buron 120

Carlo Magno 24
Carnot 34
Carrel 105
Cartesio 41, 52
Catari 132
Cauchy 99, 108(n)
Caux 37
C.E.G.O.S. 104, 130
Celti 54, 58
Centre des Jeunes Patrons 104
Centre d'Etudes des Problèmes Humains 104, 105
Centre d'Etude des Techniques Nouvelles 130
Centre d'Organisation scientifique du travail 104
Centre Polytechnicien d'Etudes Economiques 103
Cesare 35, 36, 55, 57
C.G.E. 118
C.G.T. 107
Chaban-Delmas 125, 146
Chambord (conte di) 108(n)
Chauchat (rue de) 103, 104, 106
Chautemps 104
Cina 43
Club Jean Moulin 106, 130, 131, 133, 136(n)
C.N.O.F. (Comité National de l'Organisation Française) 104, 106
Cobes 53
Cochin 148

Combes 47
Comité Général d'Etudes 117, 128, 130
Comte 26, 27, 32, 34, 51
Confucio 43
C.O.S.T. 105
Coston 9, 95(n), 108(n), 136(n)
Courbet 100, 106
Coutrot 75, 76, 97, 98, 101, 102, 103, 104, 107, 110, 117, 125, 127
Croix de Feu 76
Cruziat 116, 132

Dautry 105
Debré 119, 125
Decazes 112
Decoux 123
De Gaulle 13, 122, 125, 140
Delfi 47, 50
Descartes 40, 47
Detoeuf 102, 104, 105, 106, 117, 134
Dillard (padre S.J.) 105, 116, 127
Drancourt 12, 13, 14, 16, 20(n), 95(n), 107, 122, 132
Dubarle (padre) 130

Ecole Fénelon 74
Ecole Polytechnique 38(n), 75, 76, 108(n), 120, 129
Economie et Humanisme 106, 128
Egitto 43
Eleusi 47, 52
E.N.A. (Scuola Nazionale di Amministrazione) 118, 119, 120, 121, 129, 136(n)
Encausse (Papus) 73, 74, 132
Enfantin 34, 37, 38
Entreprise 20(n), 106, 132
Esprit 106, 128
Estienne 100
Etruria 47
Eumolpidi 52
Europa 54, 57, 58, 62, 122, 123, 124
Express 132

Fabre d'Olivet 40, 41, 43, 44, 45
Faidherbe 100
Faure (madame) 41, 44
Fayolle 100
Foch 100
Fo-Hi 47
Fourier 22, 23, 51
Francia 29, 30, 37, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 91, 95, 102, 108(n), 109, 114, 117, 123, 124, 133, 146, 147
Frèrejean 106, 132
Fronte popolare 104, 107, 110, 112

Gaïta (de) 73
Gallia 50
Gay 118
Gerson 45
Gerusalemme 66
Gesù Cristo 35, 43, 47, 48, 50, 53, 56, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 74
G.G.T. 105
Giovani Agricoltori (Jeune Agriculteurs) 9, 129
Giovanna d'Arco 45
Giraudoux 105
Giscard 146
Golgota 50
Grand Orient 107
Grenoble 91, 113

Haley 34
Hébert 74
Hekking 103, 105, 110, 116, 127
Hitler 105
Hugo 41
Humanisme économique 107
Huxley 105

India 50, 52, 64
Institut Agronomique 120
Institut Catholique 130
Institut de Psychologie Appliquée 104

Institut des Etudes Politiques (H.E.C.) 120, 130
Irshù 55
Israele 56
Istituto di Francia 40

Jallut 27
J.E.C. 128
Jégo 20(n)
Jersey 40
Jeune Agriculteurs (Giovani Agricoltori) 9, 129
Jeune Patrons 129
Jeunesses patriotes 76
J.O.C. 128
Joffre 100
Jouvenel (de) 38

Keller (contessa di) 45
Krishna 47

Lacoste 118
La Réforme de l'Entreprise 10
Laval 107
Lavaud 119
Le Brun 120
Lecomte du Novy 105
Lectures Françaises 95(n)
Le Monde 132
Lenin 139
Le Play 100
Loichot 107
Loisy (abate) 74
Londra 107, 110, 117, 118, 119
L'Ordre Français 20(n), 38(n), 95(n), 100, 150

Madrid 23
Maistre (de) 25, 26, 40
Malraux 91
Marchandeau 104
Maria Vergine 48
Marsaudon 112
Martin du Gard 74
Marx 139

Massé 16, 107
Maurras 136(n)
Mellor 112
Menthon (de) 117
Messico 23
Messmer 125
Metz (de) 40, 44, 45, 48
Michelet 16
Moloc 145
Monnet 13, 122
Monte di Pietà 24
Montessori 105
Monzie 104
Mosè 43, 44, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 56, 58, 67
Moulin 117, 130
Mounier 106, 128
Movimento Sinarchico Imperiale 78, 81
M.R.P. 128

Nembròd 55
Noguès 123
Nouveaux Cahiers 106
Nouvel Observateur 132

Ordine Culturale del Patto Sinarchico 37
Ordre martiniste 77
Orfeo 52
Orléans (duca di) 30, 112
Orléans (gli) 99
O.R.T.F. 132
Osiride 50, 56

Pacifico (oceano) 23
Papus (dottor Encausse) 73, 74, 132
Parigi 38(n), 40, 41
Patronat Français 147
Patto di Varsavia 140
Patto Sinarchico Rivoluzionario 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 95(n), 118, 119, 121, 122
Pauwels 116, 132, 146

Peladan 73
Pelleport 41
Pereire 24, 34
Perpignan (canonico di) 73
Pétain (maresciallo) 72, 109, 112, 113, 116, 122, 125, 128, 135
Peyrouton 114
Place de la Concorde 109
Planète 146
Platone 22, 50
Point 132
Poitiers (rue de) 102
Pompidou 125
Portogallo 145
Prè 120
Primate delle Gallie 128
Producteur 32, 35
Pucheau 77

Ralliement 112
Ram 46, 54, 55, 56, 58, 65
Réalités 20(n)
Réforme pancapitaliste 107
Riznitch (de) 41
Robespierre 33
Roca 51, 69(n), 73, 74, 125, 127
Rodriguez 34
Roma 51, 53, 57, 58, 61, 73, 89
Romains 76
Roosevelt 123
Rouen 34
Rousseau 16
Rouvroy (de) 23
Russia (URSS) 82, 93, 128, 142

Saint-Geneviève 129
Saint-Simon 13, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 38(n), 39, 43, 51, 53, 65, 72, 79, 83, 84, 89, 98, 106, 125, 126, 145, 146
Saint-Yves d'Alveydre 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 63, 64, 65, 66, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 84, 87, 89, 91, 93, 97, 106, 122, 123, 125, 127, 132
Sakya-Mouni 47
Sangnier 102
Sankoniathon 52
Sarrault 104
Satana 89, 126
Sauvy 105, 106
Scuola Nazionale di Amministrazione (E.N.A.) 118, 119, 120, 121, 129
Sem 53, 54
Semaines Sociales 128
Senlis (balì di) 23
Sephorah 50
Siegfried 105
Sinai 50
Socialisme chrétien, organe du socialisme de Jésus e des Apôtres 74
Socialisme expérimental 107
Spagna 23, 145
Spinasse 104, 107
Staël (madame de) 24
Stati Uniti d'America (America) 23, 82, 128, 142
Stavisky 81, 109, 112
Suffert 130, 132

Talleyrand 135
Teitgen 118
Témoignage Chrétien 128
Termier 100
Theilhard de Chardin 105, 127
Thierry 24, 34
Tiro 52
Trieste 41

Union Sociale des Ingénieurs Chrétiens 129
U.R.S.S. (Russia) 82, 93, 128, 142
U.S.I.C. 129

Vallon 107
Varennes (rue de) 129
Vaticano 112
Versailles 42, 130
Vichy (regime di) 10, 76, 107, 108, 109, 113, 117, 120, 121, 122, 132, 136
Vie Nouvelle 132
Virion 69(n), 95(n), 125
Voltaire 41

Wall Street 101
Weil 102
Wirth 73, 95(n)
Worms (gruppo) 106

X Auto 101
X Bridge 101
X Cibernétique 101
X Cinema 101
X Crise 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 117, 118, 120, 130, 136(n), 145
X Crise 106
X Philatélie 105

Yonijas 52

Zoroastro 47

INDICE

LA TECNOCRAZIA 5

I Introduzione 7
II Saint-Simon, il padre della tecnocrazia 21
III Saint-Yves d'Alveydre, il fondatore della sinarchia 39
IV Da Saint-Yves d'Alveydre al Patto Sinarchico 71
V La costituzione dell'apparato tecnocratico 97
VI I tecnocrati in seno al governo 109
VII La tecnocrazia, compromesso rivoluzionario 139

Indice dei nomi 151